

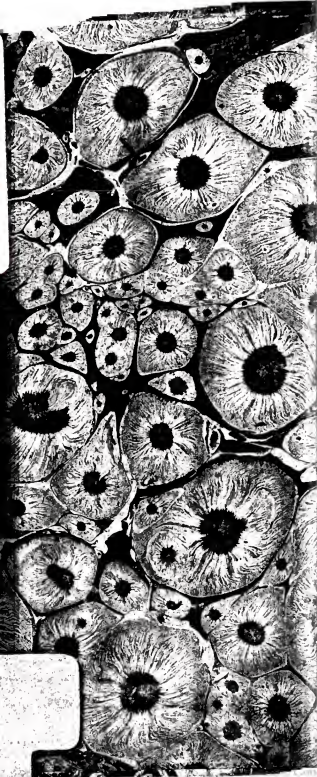


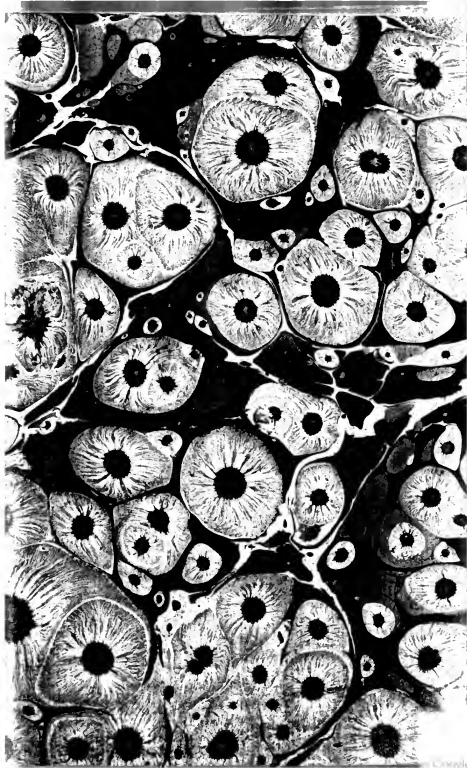
BIBL. NAZ.
itt. Emanuele III

II
SUPPL.
PALATINA
A

181

NAPOLI

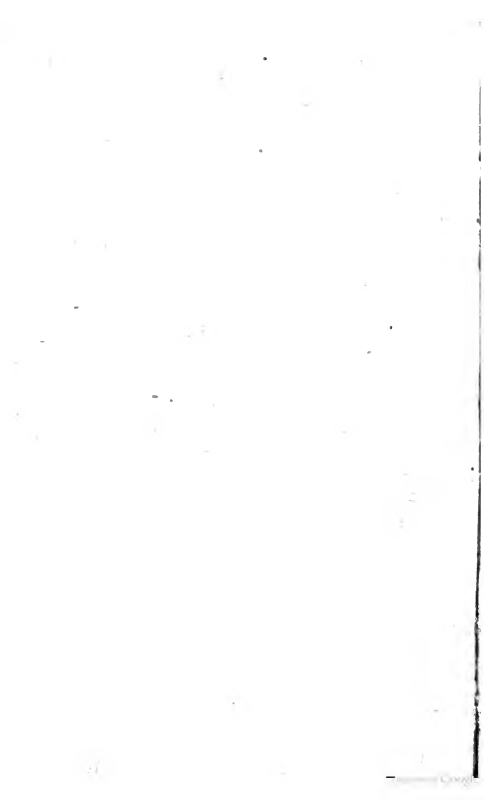




35. 1. 9.

927. 2

II Suppl. Polak. A181



624.305

RACCOLTA
DI VIAGGI INTERESSANTI

P E R

ISTRUZIONE, E DILETTO

DELLA GIOVENTU'

DEL SIGNOR

C A M P E

TRADOTTI DAL TEDESCO.

TOMO I.



VENEZIA MDCCIC.



PRESSO ANTONIO ZATTA QU^m GIAC.

Con Approvazione.



M A T E R I E

Contenute nel Primo Tomo.

- I. VIAGGIO verso le Regioni Polari, ed AVVENTURE memorabili di Giacomo Heemskerk, e di Gulielmo Barenz.
 - II. AVVENTURE sorprendenti di quattro Marinaj Russi nella Spitzberga, che possono servire di supplemento alla Storia precedente.
 - III. VIAGGIO di Vasco de Gama all' Indie Orientali, il primo, che abbiano fatto i Portoghesi intorno all' Africa.
-

INDICE

De' Capi contenuti in questo I. Tomo.

C A P O I.

Vaggio verso le regioni Polari, e le memorabili Avventure di Giacomo Heemskerck, e Gulielmo Barenz.

A R T I C O L O I.

Introduzione. pag. 1

A R T I C O L O II.

Partenza d' Amsterdam. Scoperta dell' Isola degli Orsi, e di quella di Spitzberga. 7

A R T I C O L O III.

Descrizione della Spitzberga, e navigazione alla nuova Zembla. 22

A R T I C O L O IV.

Dimora nella Spiaggia della nuova Zembla. 31

* 2 AR-

ARTICOLO V.

Inverno passato alla nuova Zembla. 43

ARTICOLO VI.

Continuazione della dimora nella Nuova Zembla, e preparativi per la partenza. 59

ARTICOLO VII.

Partenza dalla Nuova Zembla. 68

ARTICOLO VIII.

Continuazione del pericoloso viaggio. Descrizione delle Samojedi. Arrivo felice nella spiaggia di Russia. 82

ARTICOLO IX.

Navigazione alla volta del Mar Bianco; descrizione de' Lapponesi; e felice ritorno ad Amsterdam. 91

C A P O II.

<i>Avventure sorprendenti di Quattro Marinaj Russi nella Spitzberga .</i>	<i>111</i>
---	------------

C A P O III.

<i>Viaggio di Vasco de Gama all' Indie Orien- tali .</i>	
<i>Introduzione .</i>	<i>159</i>

A R T I C O L O I.

<i>Viaggio da Belem al Capo di Buona Speran- za , e quindi a Mosambica .</i>	<i>165</i>
--	------------

A R T I C O L O II.

<i>Dimora in Mosambica . Viaggio da questa a Melinda .</i>	<i>181</i>
--	------------

A R T I C O L O III.

<i>Viaggio da Melinda a Calecut . Prima audien- za dal Re di Calecut .</i>	<i>198</i>
--	------------

ARTICOLO IV.

*Avvenimenti dispiacevoli a Calcutt. Ritorno
in Portogallo.* 215

Fine dell' Indice .

A V V I S O

DELL' EDITORE ITALIANO.



Benchè questa sia la prima edizione Italiana dei Viaggi tanto ricercati del Campe, e però non possa io dire, come si usa, arricchita più dell'altre; pure ho tentato di ornarla. Lasciando la materia qual è, e rimettendone la sua purificazione propria di nostra lingua, al valente traduttore, ho creduto bene di aggiungervi qualche carta geografica a maggior dilucidamento dell'opera.

Nè credetti discara l'aggiunta di qualche figura, di cui è privo l'originale. Questa certamente non divien necessaria allo scopo prefisso; ma niuno si dorrà

*

4

me-

*meco, se alcun fregio allusivo ai paesi;
di cui si tratta, si vedrà talor sotto gli
occhj, per esempio di qualche Selvaggio,
co' suoi abiti, armatura ec.*

*Questo è il solo caso, in cui il me-
glio non sia il nemico del bene.*



P R O E M I O.

IO ho già stampato, sono alcuni anni, "che, secondo me, tra tutte le sorti di letture, che possono porre tra le mani dei giovani, non v'ha forse la più utile, che una collezione di Viaggi interessanti, e scritti coll'oggetto d'esser utile; e che tal collezione non esisteva ancora,,. Ho aggiunto in oltre, "che se alcuna cosa era capace d'irradiare le menti ancora oscure dei giovani; d'introdurvi le cognizioni del mondo e degli uomini; di diminuirvi l'inclinazione per le idee romanzesche e fantastiche per la vita umana, destate dai libri alla moda; d'inspirarvi per tempo
un

un odio salutare a quelle immagini, dette per abuso *sentimentali*, piene di un delirio che snerva e l'animo e il corpo; e di dare in lor luogo un'occupazione vantaggiosa con serj trattenimenti; ciò si poteva fare colle relazioni dei Viaggi scelti e bene scritti, adattandole all'età e al fine proposto,,. Io ho conchiuso allora questo ragionamento colla promessa di formare un dì tal raccolta, supponendo di trovare il Pubblico disposto a pensar meco.

Fin da quel tempo io trovai molti che m'incoraggiarono all'impresa. Ho detto; la mia opinione è ben fondata, e molti desiderano ch'io la conduca ad effetto. Perciò io mi sono fatto uno scrupoloso dovere di realizzarla.

Ho ancora un altro motivo di pub-

pubblicare questa raccolta di Viaggi al presente. Avendo ridotta al duodecimo volume la mia *Biblioteca per li fanciulli*, ho considerato che quanto in essa si conteneva, era destinato ai tre primi periodi dell'infanzia, cioè per l'età di sei, di dieci, e di dodici anni. I miei lumi acquistati dipoi, ed una matura esperienza mi han fatto conoscere, che l'educazione letteraria non dovrebbe cominciare che verso la fine dell'infanzia. Ho date a divedere le ragioni del mio convincimento in un trattato particolare col titolo *sull'educazione prematura dei fanciulli*.

Dopo ciò non credo che vi sia più di bisogno a far intendere quai siano i lettori, che io bramo a quest'opera; non fanciulli di prima età, ma quelli che alla

la pubertà s' accostano . Per essi ho lavorato lo stile delle mie narrazioni , e se io vi suppongo le cognizioni della geografia e della cosmografia , queste son tali , quali si rilevano in ogni giovine anche d' otto anni , civilmente educato . Ora io scrivo quest' opera a quelli , che ne hanno almeno due di più .

Quanto al piano di questo libro basti sapere , ch' io sceglierò le più interessanti di tutte le relazioni de' Viaggi , ch' io conosca , e che omettendo tuttociò che non si livella coll' età giovanile , non riferirò se non quello che potrà trattenerli ed istruirli al tempo stesso . Quanto ai fatti e agli avvenimenti io seguirò le mie guide coll' ultima esattezza ; ma cercherò al tempo stesso di legare al filo della mia narrazione

ne

ne le nozioni utili, finchè mi sarà possibile, senza rendermi pesante e noioso.

Avea dapprima in disegno di attenermi a un ordine cronologico, e di cominciare dai Viaggi e dalle scoperte dei Portoghesi all' Indie. Ma i primi Europei che viaggiarono in paesi sconosciuti e che ne diedero la descrizione, erano per lo più osservatori ignoranti; e trovai, che avendo noi gran quantità d'articoli assai migliori, riguardanti quelle contrade, non conveniva far perdere il tempo ai lettori con relazioni aride o difettose o favolose.

Rinunziai dunque a tal progetto, e mi ristrinsi ad un piano limitato, ma che conducesse i miei giovani lettori in tutti i paesi del mondo, avendo per
gui-

guida quei viaggiatori, che mi parrebbero i più piacevoli e i più veritieri. Pertanto ho creduto dovere il descrivere tra i viaggi antichi, forse non ricchi d'osservazioni utili e interessanti, quelli ai quali dobbiamo le più importanti scoperte; tali son quei di Vasco de Gama. Talvolta riunirò le osservazioni di molti viaggiatori in una sola relazione, come ho fatto nel primo volume. E per propagare le notizie dei fatti, che più si accostano a noi, io vi framischierò spesso la storia di alcuni piccioli viaggi da me già fatti, e che penso di fare, se il tempo e le circostanze me lo permetteranno:

VIAG-

I.

VIAGGIO

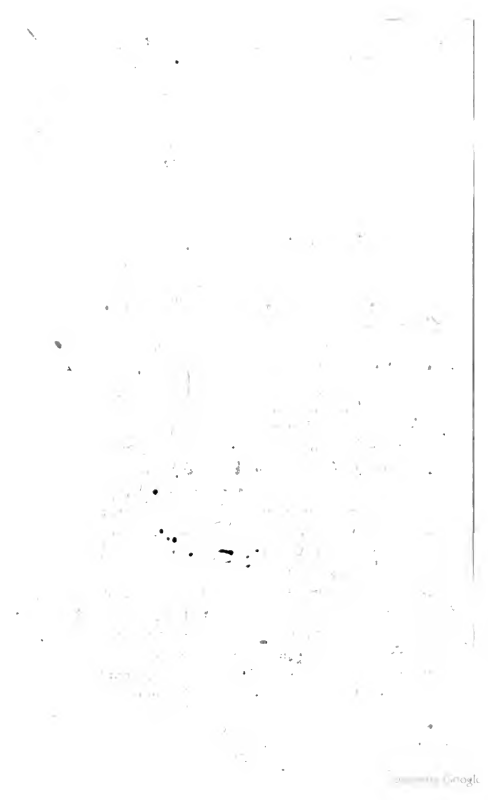
*Verso le Regioni Polari, e Avventure
memorabili*

DI

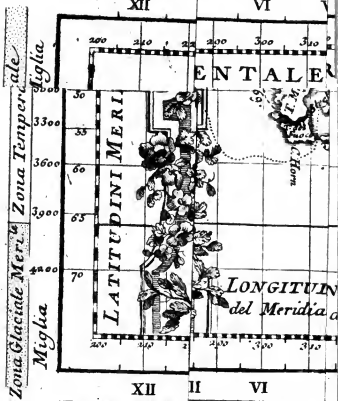
GIACOMO HEEMSKERK

E DI

GULIELMO BARENZ.







Ore della Ma

XII VI

XII II VI

Messa Notte

Ore di Vene

ossia al Meridiano

si con



INTRODUZIONE.

DO principio, miei giovani amici, al nostro viaggio, conducendovi in una regione freddissima, e assai deserta; poichè da prima vogliamo andare nella Spitzberga, e nella Nuova Zembla; i quali voi già sapete, che paesi sono, e dove sono situati.

Abbiate però la pazienza di guardarli un'altra volta sulla carta; acciocchè possiate sempre aver presente all'animo la loro posizione, nel mentre ch'io vi faccio tutto il mio racconto: ed a tale oggetto è buono qualunque mappamondo.

Ora vedete voi, oltre la Norvegia, verso il Polo Artico, un'isola grande a sufficien-

za, ed assai altre più picciole? Quella sì è Spitzberga; il di cui nome quand'anco non ci fosse segnato, non potreste a meno di non ravvisarla; essendo fra tutt'i paesi, che son noti, vicinissima al Polo. Ma non è sempre stato a nostra cognizione, che nel mezzo del mar ghiacciato vi fosse una terra: della quale sebbene a vero dire poche cose ancor si conoscano, potrete per altro, continuando a leggere, di quella apprendere quanto si sa, e conoscere chi verisimilmente stato ne sia il primo scopritore.

Guardate adesso un poco più basso, a parte destra, fin circa la spiaggia settentrionale dell'Asia; e vi vedrete un'altr'isola assai più grande, cioè la Nuova Zembla; la quale noi continueremo a chiamar con tal nome, ch'è il più usitato, e partecipa del latino e del russo; quantunque piaccia a' Russi di chiamarla Nowoaja Semla, vale a dir Terra Nuova.

Quest'isola è divisa dall'Asia mediante uno stretto, che vien dimandato lo stretto di Waigatz: il quale dovrete osservare, se sia stato marcato sulla vostra carta; che se stato marcato non vi sia, voi non avete a maravigliarvene: perciocchè, non è molto tempo, ancor si dubitava se la Nuo-

va Zembla fosse un'isola, oppure fosse congiunta col continente dell' Asia.

Adesso dovete chiuder gli occhj, e cercar di rappresentarvi all' imaginazione la situazione di questi due paesi, come se effettivamente li vedeste: e così facendo ogni volta che avrete guardato sulla carta un paese, un fiume, o qualch' altro luogo; vi verrà fatto di potere scolpir nella vostra mente una chiara idea delle carte geografiche, e di queste, le quali facil cosa non è che s'abbiano sempre in mano, poter far di meno. E però ho fiducia, che vi assuefarete, leggendo queste relazioni di viaggi, a ricercar sempre nella carta tutt' i paesi, e luoghi, de' quali sarà questione, quando non sieno con esattezza impressi nella vostra mente: giacchè, facendo altrimenti, voi ritrarreste da questa lettura assai minor profitto, di quel ch' io desidero che facciate.

Quand' anche nessun vi dicesse, che ne' paesi, de' quali si parla, v'è gran freddo, vedendoli esser così vicini al Polo, da per voi stessi potreste ciò facilmente immaginarvi. Ma quand' io vi dirò, che il Sole non vi si leva per molta parte dell' anno, e che perciò in cotal tempo v'è continua

4 VIAGGI INTERESSANTI

notte; (a) non potrete a meno di non figurarvi quanto insoffribile debb'esser il freddo di que' luoghi: dove se mai voleste andare per assistere ad una pesca di balene, non trascurate di fornirvi di vestimenta, che tengano ben caldo; giacchè altrimenti non ci potreste reggere.

Ma parmi ora, ch'io incominci a farvi conoscere le persone, delle quali imprendo a raccontarvi il viaggio, e le avventure, e il consiglio, che li guidava in una così trista contrada del Globo da noi abitato. Suppongo che voi sappiate, dove sono le Indie Orientali, e per quai mari noi altri Europei siam soliti far rotta per andarci. Ciò nulla ostante giudico ben fatto, che di nuovo esaminiate il mappamondo, ed osserviate che gran giro dee farsi; allorchè
par-

-
- (a) *Questa lunga notte dura nella Spitzberga da' 18. d' Ottobre fino a' 4. di febbrajo. All' incontro v' è un giorno continuo, che da' 4. di Maggio dura insino a' 2. d' Agosto, perchè il Sole per tutto questo tempo non tramonta mai. Nella Nuova Zembla poi il giorno più lungo, e la più lunga notte sono un pochetto più brevi.*

partendo, per modo d'esempio, d'Olanda; si voglia navigare alla Giava, o più oltre ancora, alla China, e al Giappone, per permutar le mercanzie d'Europa col tè del primo di quest'Imperj, o coll'oro dell'altro. Imperciocchè si passa da principio per la Manica, e camminando quindi per l'Oceano Atlantico, lungo le coste della Francia, della Spagna, e del Portogallo, si arriva all'isole Canarie; indi si costeggia l'Africa sino al capo di buona Speranza, e poi risalendo si rade tutta la spiaggia opposta di questa medesima parte del mondo. In vece di dover far sì lunga strada, gli Europei avrebber bramato di trovarne una più breve; ma ch'egualmente per acqua far si potesse. Perciocchè una strada per terra in paesi così lontani, siccome voi ben vedete, non sarebbe loro stata di grande utilità. E perciò molti, massime in Olanda, prendendo in mano la carta geografica, ed esaminandola, pensavano che chi si mettesse a navigar lungo la Norvegia, e poi voltosi a destra costeggiasse la Laponnia, la Russia Europea, e la Russia Asiatica fino in capo all'Asia, e quindi prendesse il cammino tra questa parte del mondo, e l'America, farebbe certamente una strada molto più

breve della prima. Alcuni in fatti, a' quali piacque cotai pensiero, avendo detto che non bisognava lasciar di tentarne l'esecuzione, allestiti de' vascelli, si posero in viaggio per questa parte.

Voi stimerete che abbia dovuto esser facilissima cosa il trovar questa strada, la quale comunemente si chiama *Passo del Nord-Est*; ma, così pensando, v'ingannereste a partito: perciocchè quantunque la cosa da prima paresse facile, vi s'incontraron poi gravissime difficoltà, e di tal natura, che fino al giorno d'oggi non v'è stato modo, che s'abbian potuto vincere. Mi pare che ciò vi faccia meraviglia, e non comprendiate che cosa possa aver impedito a questa gente di pervenire al suo scopo? L'intoppo, che questa gente ha incontrato, è stato uno solo, ma assai cattivo: mentr'essendo arrivata fin'oltre la Russia, i suoi vascelli sono stati fermati, di maniera tale che ha reso grazie al cielo, allorchè ha potuto liberarli, e là ritornarsene, onde s'era partita. Imperciocchè quest'alto mare per l'eccessivo freddo, che c'è, pieno è di ghiaccio, che alle volte nell'onde galleggia in pezzi grossi, come montagne, e alle volte si unisce, e si forma, come quando

do gelano tra noi le acque d'uno stagno. Questa si è pur la ragione, perchè cotal mare domandasi mar ghiacciato. Quindi voi potrete concepire, per qual motivo non sia così facile d'aprir una strada da questa parte.

Gli Olandesi avendo già per due volte inutilmente tentato di eseguire il pensiero del Passo di *Nord-Est*, e determinato da gente di coraggio, la quale non cede sì facilmente alle difficoltà, di arrischiare anche un terzo tentativo, allestirono a tale oggetto due navigli; dei quali Giacomo Heemskerk fu nominato Commissario, e Comandante. I sottonocchieri poi, che a lui doveano esser soggetti, furono Guglielmo Barenz sopra un vascello, e sopra l'altro Giovanni Cornelio Ryp; i quali noi vedremo partir tutti nel seguente capitolo.

2

Partenza da Amsterdam. Scoperta dell'isola degli Orsi, e di quella di Spitzberga.

Al principio del mese di Maggio dell'anno 1596. i nostri marinaj commisero a venti le vele da Amsterdam; e ai 18. passarono Ulieland, una fra l'isole che formano

il recinto del Zuyderzèe, ed entrarono nel mar del Nord. Essendo bel tempo, e il vento favorevole, andavano con molta velocità, sicchè in capo a quattro giorni si trovarono in vista delle isole di Shetland, che voi vedete sulla carta d'Europa nell'Oceano Germanico, tra la Scozia e la Norvegia; e così fecero più di cento ottanta leghe in quattro giorni: il che in vero può chiamarsi andar presto.

Essendo il loro cammino sempre diretto al Polo Artico, alcuni giorni dopo si trovarono di rimpetto all'Islanda, in quella parte dell'Oceano settentrionale, ove collamente, siccome sapete, è stato descritto il circolo Polare Artico. Il primo di Giugno, quindici giorni dopo la loro partenza da Ulieland, aveano già passato il settantesimo grado di latitudine settentrionale (1); e questo medesimo giorno fu il primo, in cui il Sole loro non tramontò. Perciocchè erano allora giunti, dove in simile stagione il Sole per qualche mese non tramonta, restando sempre sopra l'Orizzonte, e sembrando

(1) Suppongo che i miei lettori sappiano ciò, che voglia dire latitudine, e longitudine.

do solo che ne faccia il giro in 24. ore. Imaginatevi, miei cari lettori, quanto singolar cosa dee parere a chi, venendo da paese, ove il giorno, e la notte si succedono costantemente, si veda poi ad un tratto trasportato in una contrada, dove il Sole la sera rimane sopra l'orizzonte, senza cessar di risplendere colla medesima sua vivezza di lume in tutta la notte. Pare che sia natural cosa il pensare, che in simil contrada il calore abbia ad esser eccessivo, almeno in tempo della stagione; in cui il Sole non tramonta, riflettendo che noi riconosciam dalla notte quel dolce fresco, che tra noi succede all'aria, che toglie il respiro, de' caldi giorni d'estate. Ma non accade così: perciocchè nelle regioni vicine al Polo lo splendor non interrotto del Sole fa così poco di calore anche nel cuor dell'estate, che i nostri viaggiatori tremavan di freddo. Ciò in vero par cosa strana. E donde mai può avvenire? Rifletteteci un pochetto, per veder se possiate scuoprirne la cagione; ma, non potendo, continuate a leggere.

Cio accade perchè il Sole nel mezzo dell'estate non s'alza in quelle contrade sopra l'orizzonte più, che tra noi nel mezzo dell'

dell'inverno; e i suoi raggi perciò non posson cadere che obbliquamente in simil regione della terra. Or' voi ben sapete che una camera è molto più calda, quando nelle sue finestre il Sole batte perpendicolarmente, che quando ci batte di sbiescio: e ciò dee farvi comprendere, perchè in que' paesi, benché vi sia giorno continuo, non siavi caldo, anche in estate, più che tra noi in una giornata d'inverno, quand'è bella.

Ora non vi farà più maraviglia il sentire, che i nostri viaggiatori si trovaron ben presto tra' banchi di ghiaccio, onde il mare era tutto coperto. Avvenne a' 5 di Luglio, che que', che trovavansi sopra la Tolda, mandaron fuori alte grida, chiamando i loro compagni a vedere un infinito numero di cigni, che andavano alla loro volta. Tutti v'accorsero rallegrandosi anticipatamente degli arrosti eccellenti che mangerebbero, se potesser prenderne qualche dozzina. Ma quando bene ebbero aperti gli occhj, ed osservata un pochetto cot'al cosa, s'avvidero che i loro compagni s'erano ingannati, ed avean preso de' banchi di ghiaccio, coperti di neve, per cigni. Si trovaron ben presto nel bel mezzo di quelli, e dovette lo-

ro passar subito quell'appetito, che avea-
no, di mangiar cigni arrostiti.

Alcuni giorni prima erano rimasti sorpre-
si da un altro fenomeno celeste. Videro
tre Soli in una volta; e, ciocchè dovette
rendere anche più maraviglioso questo spet-
tacolo, tre archibaleni, che s'incrocchia-
vano nelle regioni di quei Soli. Che volea
significare un tal fenomeno? C'è egli vera-
mente più d'un Sole in quelle contrade?
O era forse qualche cosa soprannaturale
quella, che tal gente credea di vedere?
Eccomi a spiegarvi questa cosa quando voi
per anche non la sappiate.

Succede pure alle volte fra noi, che si
vedono due, tre Soli, ed anche di più; o
tante lune la notte. Tali fenomeni chiaman-
si *Paregli*, ed ecco come nascono. Esistono
alle volte vapori così densi nell'Atmosfera
(sotto questo nome intendendosi la massa
d'aria che circonda il nostro Globo) che
i raggi del sole non potendo penetrarli,
vengon da quelli riflessi, siccome lo ver-
rebber da nostri specchi, ai quali son si-
mili, quanto all'effetto, tali vapori. Dai
quali i raggi del sole essendo riflessi, e co-
sì cadendo su i nostri occhj, ci si mostra
un immagine del sole, o della luna, quando
rali

12 VIAGGI INTERESSANTI

tali raggi partano da quest'astro. Un simil fenomeno ha luogo comunemente tra noi nell'inverno; e precisamente quando molti vapori sottilissimi, essendosi nell'aria gelati, formano picciole particelle di ghiaccio.

I nostri marinari navigarono dunque anche per qualche giorno sempre attravetto de' banchi di ghiaccio, che vedevan comparir più grandi, a misura che si avanzavano. Ai 9. di Luglio videro terra; e postisi ad esaminar le loro carte per iscuoprire che paese potesse esser quello, nè sapendo nulla comprendere al luogo dove allora erano, s'accorsero che quella dovea essere una terra incognita.

Si fece vela a quella parte, e presto si vide chiaramente, ch'era un'isola lunga circa otto leghe. Quindi, ancorati li vascelli, alcuni saliron sopra una lancetta, e preser terra. La prima cosa, che videro, fu una gran quantità d'uova di gabbiani, che con diligenza raccolsero per farne una buona vivanda. Dipoi, per veder più lontano, s'arrampicarono sopra un monte così aspro, che pareva che a bello studio fosse stato fatto col piccone. Fecero bensì molta fatica; ma giunsero felicemente sino alla sommità. Si trovarono per molto intrigati, quan-

quando vollero discendere . Alla qual cosa sembrava che salendo non avesser pensato, ed in vero questo fu operare troppo imprudentemente . Si sentivano diacciar il sangue , quando guardavano a basso ; e videro con sommo cordoglio , a qual pericolo s' erano esposti senza necessità . Per poter concepire tutta la grandezza di questo pericolo , si dee sapere , che a piè di questo monte sì scosceso v' eran per tutto acuti pezzi di scoglio , cadendo su i quali chiunque si sarebbe fatto assai male . Ma bisognava risolvere ; era d' uopo metter a parte la paura . Da gente brava in fatti fecer cuore , e ora ginocchione , ora boccone calaron tutti sani , e salvi sino a basso . Barenz , che li guardava dalla lancetta , dov' era rimasto , avea creduto , che oramai dovesser tenersi tutti per perduti .

Il dì seguente vennero a scorgere uno spaventevol mostro , quadrupede , lungo 14 piedi , con lunghi crini bianchi , e arricciati , ed una bocca piena di denti aguzzi , donde usciva fuori un russar terribile . I miei giovani lettori forse indovinan già che animale si fosse questo . Era un orso bianco , ch' è una specie d' animale , la quale non si trova che nelle regioni più senten-
trio-

trionali. Perciocchè sono gli orsi bianchi differenti dall'orso comune, prima per la grandezza, avendo, siccome ho detto, 14. piedi, e più di lunghezza; poi pel colore bianco; ed in fine per la loro voracità, attaccando essi indistintamente gli uomini, e le bestie per divorarli. Il loro nutrimento ordinario consiste in pesci, in vitelli marini, e in balene morte. Ecco perchè vivono intorno alle spiagge, e sopra i banchi di ghiaccio, che galleggiano nel mar ghiacciato, e san nuotare come le anitre.

Ma quantunque quest'animale fosse spaventevole, la gente dell'equipaggio però non lasciaron d'attaccarlo. Perciocchè avendo determinato di non aspettarlo, ma d'andargli incontro, e gettargli il laccio al collo per istrozzarlo, o prenderlo vivo; saltaron coraggiosamente sulla lancetta, e navigarono alla sua volta. Ma quando lo ebber più vicino, lo trovarono così furioso, che dovetter rinunziare al progetto di prenderlo col laccio. L'attaccaron dunque a colpi d'accetta, e d'altri stromenti temprati coll'acciajo. Il conflitto fu ostinato, e durò molto tempo; perch'ei si difese per due ore; finchè per un colpo felice rimase col capo tronco, e cadde lungo, e di-

disteso per terra. Avendo poi strascinato il corpo morto nel vascello, ed avendolo scorticato, s' apparecchiaron bensì un pasto di quella carne; ma non la trovaron buona; quantunque altri pretendano che sia come quella di manzo. Ciò nulla ostante che non si mangerebbe da chi si truova oltre il circolo Polare, attorniato da banchi di ghiaccio, dove non fanno frutti, nè sono beccaf, che vendano arrostiti di vitello, e di castrato?

Questo combattimento felice contro l'orso diede occasione, che quest' isola si chiamasse *l' isola degli orsi*; la quale voi vedrete fissando gli occhi nel mappamondo, oltre la Norvegia, verso Spitzberga; e per avventura ci troverete segnato anche il nome latino-*Insula ursorum*.

Il dì seguente levata l'ancora continuarono a navigare verso il Nord; e sul far della sera, vale a dire circa il tempo, in cui tra noi, e non in quelle contrade, finisce il giorno, videro un oggetto considerevole che nel mar galleggiava, e che da prima eglino presero per un' isola. Ma quando gli furon vicini s'accorsero ch'era una balena morta, la quale si era carica di mugnaj, che ne mangiavano il grasso, o forse
i pi-

i pidocchi, con molto appetito. Mi dispiace che non abbiate per anche vedute balene, onde potervi figurare il bello spettacolo, che dee presentare sì enorme creatura: e a vero dire, non ne ho mai vedute neppur io, e ne ho solo qualche idea, perchè ne ho vedute delle descrizioni, e de' disegni. Guardiamo nondimeno se mi venga fatto di potervene raccontare alcune particolarità, che voi non sappiate, o abbiate dimenticate.

Il mar ghiacciato dell' uno, e dell' altro Polo si è la vera patria delle balene; quantunque se ne trovino spessissimo anche ne' mari più meridionali. Son elleno gli animali più grandi, che si conoscano; perciocchè anticamente se ne prendevan molte, ch'eran lunghe cento, ed anche due cento piedi, e larghe piedi settanta, ed ottanta. Oggi-giorno però, che ogni anno se ne prendono delle migliaja, non dandosi loro tempo, che giungano ad una grandezza sì enorme; non hanno per l' ordinario, che sessanta, o settanta piedi di lunghezza. Hanno poi un capo grossissimo, ch'è quasi la metà del loro corpo; ed una gola, ch'è larga solamente quattro pollici; di modo che non possono nutrirsi che d'aringhe, e d' insetti marini. La loro pelle è nera,

e gros-

è grossa un pollice, e quà e là fregiata di qualche setola, e sovente sparsa di piante marine, di coralli, e di nicchi, ed assomiglia ad una corteccia sdrucita; sopra la quale vive gran quantità d'insetti, o pidocchi, lunghi circa un pollice, de' quali corrono a cibarsi i gabbiani, ogni volta che la balena si solleva sopra la superficie dell'onde. I loro occhj, che solo son grandi come quelli d'un buo, sono picciolissimi in confronto dell'enorme grandezza del loro corpo; e sono situati all'estremità del capo, ch'è più vicina al ventre. Hanno poi sulla cima della testa due buchi, pe' quali, come per due fontane, mandan fuori l'acqua, che hanno inghiottita. La loro mascella superiore contiene ciò che si chiama *osso di balena*; la qual cosa è così grande, e pesante, che a tutto l'equipaggio d'un vascello è richiesto d'operare per poterla trar nel naviglio. La mascella inferiore poi è composta di due grandi ossa, lunghe almeno dieci piedi, larghe un piede, e grosse mezzo piede; le quali ossa ad Amburgo, ad Altona, e in altri luoghi, donde ogni anno si spediscon vascelli per la pesca delle balene, s'adopran per garantirne gl'ingressi, oppur si segano, e pon-

gonsi, come pinguoli, a' luoghi, per dove non
hassi a passare nè a cavallo, nè in carroz-
za. Quasi tutto il loro corpo non è che
una massa di grasso; dove tende principal-
mente l'uomo loro inimico; il quale fa di
tal grasso tant'olio di balena. Ed hanno
le balene il sangue caldo, partoriscono vi-
vi i loro figli, e li alimentano col latte
delle proprie mammelle.

Ma come si prendono questi animali?
Quando la balena non istà a galla, si co-
nosce dov'ella è alle due fontane, che, sic-
come ho detto, forma mandando fuori l'
acqua. Per la qual cosa veduto che abbia-
no i pescatori, che han vicina una balena,
salgono sopra scialuppe, e sopra sciatte, e
vogliono alla volta di quella; stando nella
parte anteriore di tai navigli: il fiociniere,
vale a dire quello, che porta la fiocina;
ch'è una specie di dardo di ferro con due
ramponi, ed un manico di legno, a cui è
legata una fune. Tostochè sono vicini, al-
la balena, alla quale bisogna accostarsi con
molta cautela, potendo con un sol colpo
di coda in mille tocchi mandare il navi-
glio, il fiociniere con tutta la forza, che
ha, vibra il suo dardo nel corpo di quel-
la. Per lo che la balena si dà subito alla
fuga,

fuga, cercando per lo più d'andarsene nel fondo del mare, con tal prestezza, che appena egualmente presto può lasciarsi correr la fune della fiocina; e la scialuppa, su cui stanno i pescatori, viene strascinata con tanta rapidità, che sembrerebbe spinta dalla più violenta tempesta. Frattanto il sangue, ch'ella sparge, tinge la superficie dell'onde. Giunta poi nel fondo del mare, vi si agita per lungo tempo, finattantochè, volendo sollevarsi, risale finalmente alla superficie: dove i pescatori, avendola aspettata, le lancian contro a gran forza aste lunghe, ed aguzze, le quali rimanendo fitte nel di lei corpo, come alberi, la fan parere in fine una picciola foresta. Quando poi ha perduto tutto il sangue, e se ne resta morta sopra l'acque, sicchè ad ognuno sembrerebbe un'isola; allora i pescatori vi legano grosse funi, ed attaccate che v'abbiano tutte le loro scialuppe, la traggono in tal modo al vascello, il che si chiama *rimurchiare*.

Dopo queste cose l'equipaggio sen va sulla balena morta, e le taglia il grasso, e le mascelle superiori, ovvero ciò che noi chiamiamo *osso di balena*. Quando ha fatta quest'operazione da una parte, rivolge l'

10 VIAGGI INTERESSANTI

animale, e la fa anche dall'altra. Si lasciano la carne, e le ossa, fuorchè quelle due della mascella inferiore, le quali si metton pure nel vascello, e dalle quali stilla anche più d'una botte di grasso. La carne poi diventa il nutrimento degli uccelli di rapina, e degli orsi bianchi.

Sperando che questa picciola digressione non dispiaccia a' miei giovani lettori, ritornano ora ai nostri naviganti.

Li quali a' 17. e 18. di Luglio, navigando sempre verso il Nord, stati essendo costretti di farsi strada attraverso gran quantità di banchi di ghiaccio, giunsero ad un altr' isoletta; ch'era una fra quelle, che vedete oltre l'isola degli orsi, sotto Spitzberga; ma nulla avendoci veduto di notabile continuarono il loro cammino.

Il dì seguente scoprirono un'altra terra, che poi fu detta Spitzberga dalla gran quantità di acute montagne, che vi sono; e la quale i nostri marinaj credettero, che fosse parte della Groenlandia; quantunque s'ingannassero a partito.

A 21. di Luglio avendo gettata l'ancora alla vista di questa terra, una parte dell'equipaggio sopra d'una lancetra se n'andò a riva per provvedersi di zavorra, sotto il
qual

qual termine voi per avventura già sapete che cosa s'intenda. Quando però leggiate con riflessione, siccome credo, da voi medesimi dovete domandare: perchè mai aspettar d'aver fatte centinaja di leghe, prima di determinarsi a prendere della zavorra? A chi voi basterà l'animo di risolvere tal questione, chiuso che abbia il libro, ci dica il suo sentimento.

Ottimamente, mio Amico! — Mi pare in fatti, che ognuno de' miei lettori, sia per dar questa risposta: « Perchè solo, dopo aver consumata una porzione del carico del vascello, per esempio le legna, e la provisione, fu d'uopo di sostituir a questa altra roba, che renda alla nave il convenevol peso. Tale risposta essendo giustissima, stimo ben fatto di dover progredire »

I marinaj avendo raccolta molta quantità di pietre, e di pezzi di scogli, ed essendo per caricarne le scialuppe, vider venir nuotando alla loro volta, un grand' orso bianco, che pareva volesse attaccarli. Ma questi, senza perdersi d'animo, determinarono d'andarlo coraggiosamente, ad incontrare: il che fatto, fu dato principio ad un furioso combattimento. Non essendo allora

cesi comuni le armi da fuoco, come adesso, e i nostri marinaj non avendo perciò altro che aste, accette, ed altre cose simili, attaccaron con queste sole fieramente il nemico; il quale avendo la pelle durissima, si rupper molte aste, ed altre si piegarono. Oltre di che l'orso tenne parecchie volte d'abbordarli, vale a dire fermar la nave, e combatter da vicino; al quale effetto, invece di ramponi, adoprò le sue zampe, e si aspramente percossè la parte anterior della scialuppa, che se l'avesse colpita nel mezzo, l'avrebbe verisimilmente ribaltata; ma cadde finalmente, ed ucciso il trassero al bordo del vascello; dove lo scorticarono, e trovaron che la pelle avea tredici piedi di lunghezza.

Descrizione della Spitzberga, e navigazione alla Nuova Zembla.

Questo si è uno de' paesi più deserti e più freddi del mondo: imperciocchè da quel luogo del mare, donde questa terra s'incomincia a vedere, non iscuopronsi che acute montagne, fatte in parte di ghiaccio e di neve, e in parte di sabbia e di pietre;

ne

nè eccetto alcune erbe, e qualche poco di musco, che quà e là germogliano, null' altro vi fa; sicchè non c'è neppur un albero, nè un arboscello. Solo ne' mesi di Luglio, e d'Agosto vedesi qualche cosa, che somigli all'estate; quantunque anche questo breve momento della dolce stagione venga sovente interrotto da accidenti propri dell'inverno. Il cielo poi è quasi sempre coperto; le tempeste, siccome avviene in tali climi, sono rarissime; e la lunga notte dell'inverno, che, siccome abbiain detto, dura circa quattro mesi, è resa menò insoffribile dalle aurore boreali, che vi sono assai frequenti, e fanno molto splendore.

Tra il picciol numero di piante, che vi fanno, si distinguon soprattutto l'erba cucchiaj, e l'acetosa; le quali non senza finì particolari di Beneficenza, sembra, che la provvida mano del creatore ce le abbia seminate; perciocchè sono un eccellente rimedio contro lo scorbuto, ch'è una malattia, a cui van soggetti li navigatori; massime di contrade sì fredde.

Gli abitanti di sì triste paese sono, oltre molti uccelli acquatici, gli orsi bianchi, le renne, e le volpi. Queste hanno

il pelo bianco, o turchino, il qual è buono a far pelliccie di gran prezzo: degli orsi bianchi già abbiám detto quanto basta: e la Renna sarebbe il più utile fra tutti gli animali della terra, se anche in altri paesi, fuori delle contrade più settentrionali, sussister potesse. Imperciocchè forma quasi tutto il sostentamento de' Lapponesi, servendo loro di nutrimento il di lei latte, e la di lei carne; e la pelle o di vestimento, o di copertura delle loro capanne contro il vento, il freddo, e la pioggia: serve anche di bestia da soma, e quando l'attaccano alle slitte, ell'è come sono i migliori cavalli; delle di lei corna, ed ossa si fa ogni sorta d'utensili; de' nervi si fa filo da cucire, e borse, ed otri della vescica. A tutte queste cose si aggiunge che la Renna si è il più sobrio fra tutti gli animali, e non dà alcun pensiero pel suo mantenimento; bastandogli di potere mangiar musco, e foglie secche; di che non l'è neppur d'uopo che il suo padrone ne faccia provision per l'inverno; sapendola ella tutto trovar da per se stessa; ancorchè la neve sia molto alta: perciocchè, per avere un tale nutrimento, cava la neve co' piedi, e poca quantità le basta.

basta a saziar la sua fame. Si può egli non riconoscer l'opera della provvidenza nell'aver dato a quest'animale, che le piacque porre nelle regioni fredde, e sterili del settentrione, bisogni così facili a contentarsi?

Quest'animal utile poi somiglierebbe il nostro cervo, se non fosse un pochetto più picciolo, non avesse le gambe più corte, ed un corno fatto in modo alquanto differente. La sua femina poi ha ella pure la testa ornata di corna; il che non avviene nella cervia.

Nella Spitzberga non vi sono uomini; ma le sue spiagge, il mare, i ghiacci sono popolatissimi di creature; che tra noi non si conoscono, e delle quali reputo cosa ben fatta nominarne, e descriverne alcune. Vi sono, per esempio, A oltre alle balene, il vitello, e la vacca marina, il glagvé, il pesce cane ecc.

Il vitello marino, che chiamasi anche cane marino, non vive, siccome la balena, che nelle contrade più settentrionali, dove per l'ordinario di estate stassene in terra, e d'inverno ne' ghiacci, e nell'acqua. La sua testa somiglia a quella d'un cane, cui siano state tagliate le orecchie, il collo, ed il naso sono coperti di peli, che so-

mi-

migliano le basette de' nostri gatti; e tutte le altre parti del suo corpo sono coperte d'un pelo corto, e rilucente. Ha due piedi davanti, che gli servono per camminare, o per meglio dire, per istrascinarsi: perciocchè le sue due gambe di dietro assomigliano piuttosto a due picciole code di pesce; essendo volte verso la coda, e servendogli per remigare, come se fossero pinne. È poi lungo di quattro in otto piedi; ed avendo moltissimo grasso, donde si cava dell'olio di balena, sogliono i pescatori, a' quali non è venuta ben fatta la pesca delle balene, ammazzar, per rifarsi, un branco di vitelli marini: i quali trovandoli per lo più, quando splende il sole, che si stanno coricati in gran numero sopra banchi di ghiaccio, e che stanno russando, li assalgono con clave, e quelli non potendo fuggirsene molto presto colle loro due gambe corte, ne prendon facilmente una gran quantità, percuotendoli nel naso, ch'è il luogo più sensitivo, che abbiano, siccome accade ne' cani; il che però non fa che sbalordirli senza ucciderli, essendo molto duri a morire; imperciocchè non mancano esempi, che, dopo essere stato cavato quasi tutto il grasso da un vitello marino,

que-

quest' animale, o per dir meglio il suo carcame, non abbia ciò nonostante morsicato con forza. Il nutrimento di simile animale consiste in *Tang*, oppure erba di mare, ed in pesci. Sono poi li vitelli marini di somma utilità a' poveri abitanti delle rere polari; come per esempio a' Groenlandesi: perciocchè questi ricavano da tali animali quello, che i Lapponesi ritraggono dalla Renna. Ne mangiano in fatti la carne, si servono del grasso pel lume, della pelle ne fanno le loro vestimenta, ne cuoprono le loro capanne, e le loro sciatte ec. Di tal pelle si fanno anche tra noi delle borse da tabacco per la gente di campagna, e si cuoprono i bauli. (1)

La vacca marina somiglia al vitello marino, eccetto ch'ell'è molto più grande, e più grossa, essendo quasi eguale al bue, ha la testa molto più grossa, ed ha due zanne di una straordinaria grandezza. I suoi

dentì, *de*
de
de

- (1) *Troverete delle figure dell'orso bianco, del vitello, e della vacca marina in molti libri, e tra gli altri nella Storia Naturale di Rast.*

denti, per cagion della loro estrema bianchezza, sono stimati più che l'avorio medesimo. Questi animali si trovan pure, che in branchi, russando, stannosene coricati sopra il ghiaccio, o che se ne stanno in acqua; e quando vengono attaccati, si difendono coraggiosamente, e fedelmente si soccorrono l'un l'altro, cercando d'afferrar la scialuppa co' loro grossi denti, e rovesciarla mugghiando come tori. Se vedon poi che si cede al loro numero, e si fugge, mettonsi ad inseguire il bastimento con tale ardore, che nascon risse fra loro per la gara, che ha ciascuno d'andar innanzi all'altro. Il fine, per cui si cerca d'ammazzarli, si è d'aver solo i loro denti, giacchè non hanno punto di grasso, e la loro carne non stimasi buona.

Il Glave si è un altro notabilissimo abitatore del mar ghiacciato, il quale, quando ha finito di crescere, ha circa diciotto, o venti piedi di lunghezza, e pesa circa due quintali. Esce della sua mascella superiore un osso molto lungo, e molto largo, che ha la figura d'una lama da spada, e certo ch'è dentato come una sega, per lo che tal volta questo osce pesce domandasi la

Sega marina. È antico nemico della balena, perchè colla sua sega tagliente la perseguita, finattantochè uccisa non l'abbia. Dopo di che si pretende, che, lasciato tutto il resto, non si prenda che la lingua della balena. Per la qual cosa, quando i pescatori vedono una balena combattere con una sega marina, si guardano dal turbarle, e stanno tranquillamente osservandole, sapendo che in tal modo posson risparmiarsi le proprie fatiche. Alle volte però accade, che il glave contrasti all'uomo il proprio inimico già morto, e, quantunque molte scialuppe piene di marinaj procurino di rimuochiar così gran corpo verso un luogo opposto, lo strascin a qualche distanza.

Quanto al pesce èane poi, il quale fa pure in altri mari, avendolo descritto nella scoperta d'America, spero che mi venga accordato di poter rimettere a quella i miei giovani lettori, e ritornar a parlare de' nostri navigatori.

Li quali navigarono per alcuni giorni lungo le spiagge di questo deserto paese, gettando l'ancora in molti luoghi, e sulle loro scialuppe andando a prender terra. Ma nulla avendovi trovato, che meritasse qual-
-32-
che

che considerazione, deliberarono di continuare il loro viaggio, per condurre a fine, quando fosse possibile, l'importante disegno, per cui erano stati mandati.

In questo mentre nacque dubbio, dove avessero a dirigere il loro cammino; e contrarie loro erano le opinioni de' due sottonnocchieri; perciocchè Cornelio sosteneva che doveasi continuare ad andar verso il Nord, sperando di trovar mare senza ghiaccio; e Barenz all'opposto pensava, che già fosser-si anche troppo avanzati verso il Polo, e fosse oramai d'uopo far rotta alquanto verso il Sud. La disputa durò molto tempo; nè potendo accordarsi, determinarono che ciascuno facesse a suo modo, e pigliasse quel cammino, che meglio credea gli convenisse. Così separatisi li due vascelli, Cornelio drizzò il suo cammino verso il Nord, e Barenz verso il Sud; col fine di volgersi poi amendue verso l'Est. Noi pertanto lasceremo andar il primo al suo destino, e seguiremo il secondo, riserbandoci solo di vedere in fine, che cosa di quegli sia divenuto.

Li due vascelli si separarono il 1. di Luglio; e noi potremo fine a questo capitolo, dicendo ai nostri giovani lettori, che

in questo giorno medesimo s'incominciò a vedere una terra, che si trovò poi esser la Nuova Zembla.

4

*Dimora nella spiaggia della Nuova Zembla.
Il vascello si trova in un gran rischio.*

Il disegno del capo del vascello si era allora di oltrepassare il capo settentrionale di questo paese, e poi, se fosse possibile, far rotta verso l'Est. Si mise in fatti a camminar lungo la spiaggia; ma, sebbene fosse di grand' estate, pel gran numero di banchi di ghiaccio, che v'erano, poteva appena continuare il cammino, e spesso gli toccava di fermarsi. Il che gli accadde principalmente nelle vicinanze dell'isoletta, così detta, della Croce, situata di rimpetto alla spiaggia occidentale di questa terra. La qual isoletta è probabilmente stata chiamata con questo nome da due croci, che pare, che v'abbian poste i peccatori, che spesso vanno in quelle contrade, per far la pesca delle balene.

Avendo, in questo luogo ancorata la nave il Capitano Heemskerk montò nella scialuppa con alcuni marinaj, ed andò a sbarcare

care verso il luogo, ov'eran le croci: vicino all'una delle quali, quella gente si pose a sedere per riposarsi; e volendo poi esaminar l'altra, scoprirono inaspettatamente, che due orsi v'eran sotto coricati; alla qual vista tutta la brigata, ch'era senz'armi, fu presa da grande spavento. Gli orsi intanto, avendo più acuto l'udito, che la vista, s'alzarono su le gambe di dietro per veder che cosa fosse il rumore, che sentito aveano; e quando s'avvidero, ch'eran uomini, si posero a correre immantinente per andarli ad attaccare. Allora lo spavento de' marinaj crebbe a tal segno, che posersi a fuggir a più non posso alla volta delle scialuppa. Ma il loro comandante, ch'era più coraggioso, ed avea più di sangue freddo di loro, li fermò, giurando che conficcherebbe il suo rampone nel corpo del primo, che a correr si mettesse, e dicendo = Se noi correndo ci sparpagliamo, alcuno di noi verrà preso; ma se stiamo uniti, e ci ponghiamo a metter alte grida, queste bestie perderanno certamente il coraggio d'attaccarci. = Gli fu ubbidito, e loro succedette, siccome il comandante avea detto; perciocchè arrivarono felicemente alla scialuppa, dove il
co-

comandante, loro disse, = vedete, miei giovani amici, che vantaggi apportì il coraggio? Questo mette in pericolo molte meno del timore.

Continuarono costoro a navigar lungo la spiaggia, dovendo sempre aprirsi nuove strade attraverso vasti campi di ghiaccio; e quando non potevano avanzare, attaccavano il vascello a un banco di ghiaccio, dove restavano, finattantochè il vento non avesse loro aperto un altro passo; e poscia continuavano il loro cammino, finchè di nuovo trattiene non fossero. Ma acciocchè possiate farvi un'idea di simili banchi di ghiaccio, dovete sapere, che ne fu misurato uno, e fu trovato grosso 52. tese; perciocchè stava 36. tese sott'acqua, e 16. sopra; quantunque questo non fosse certamente uno de' più grandi. Imperciocchè noi venghiamo assicurati, che vi sono di tali montagne di ghiaccio, che di certo s'alzano sopra la superficie del mare circa 100. tese; da che potete figurarvi, che tali banchi di ghiaccio superano la più alta torre, che voi abbiate giammai veduta.

Essendo il vascello così fermato ad un banco di ghiaccio, il capo mentre la sera, ch'era una folta nebbia, passeggiava sopra

34 VIACCI INTERESSANTI

la tolda, udì d'improvviso vicino a se un violento sbuffare; e subito mirando che fosse, vide un orso, che cercava di venire al bordo del vascello. Avendo subito gridato ajuto, tutto l'equipaggio corse senza indugio sopra la tolda. Le alte grida, che misero all'aspetto dell'orso, riempirono questo di tanto spavento, che lasciò la sua impresa, e fuggissene dietro il monte di ghiaccio. Ma non tardò molto a ritornare; nè molto tardò a doversi dare ad una nuova fuga: perciocchè i marinaj stando cogli occhj aperti, e quattro uomini essendo pronti colle armi da fuoco, gli tirarono alcuni colpi; dopo de' quali si perdè tra la nebbia, e le nevi, nè più si rivide.

A' 10. d'Agosto il ghiaccio incominciò a rompersi, e i banchi di ghiaccio ripresero a ondeggiar tutti, fuorchè quello, al quale era fermato il vascello, che restò immobile; sebbene altri banchi di ghiaccio considerevoli passando ci urtassero contro: il che fece vedere che questo monte toccava il fondo del mare. Dal che ora, miei giovani lettori, potete comprendere, come possa sapersi, che questa massa di ghiaccio fosse trenta sei tese sott'acqua. Impeteciocchè quando si seppe che toccava il fondo,

non

non restava che di calarlo scandaglio, per conoscerne la grossezza che sotto dell'acqua stavasi nascosta.

Indi il ghiaccio ora si rassodava, ed ora si rompeva; e i nostri poveri avventurieri mezzo gelati, erano costretti di faticar sempre per aprirsi una strada, più che potevano il meglio, quando il ghiaccio si metteva in moto. Mentre facevano tal lavoro, erano in un rischio continuo d'essere sfracellati da banchi di ghiaccio, che galleggiando andavano alla loro volta, ed era perciò loro richiesto d'usar molta precauzione, ed arte nella manovra, vale a dire nel mestiere di volgere, e regolare il vascello, a fine d'evitar questo rischio continuo. Erano in oltre visitati di quando in quando da quegli orsi, contro i quali, egualmente che contro i banchi di ghiaccio, doveano star cogli occhi aperti: e qualche volta furono costretti di far gravi combattimenti, ne quali però gli uomini furono sempre vincitori.

Mediante queste incredibili fatiche giunsero al capo settentrionale di questa terra, e si posero ad oltrepassarlo. Alcuni dell'equipaggio essendo stati mandati a terra, ed essendo saliti sopra un'acuta montagna,

credettero di vedere, che all'Est il mare non fosse più coperto di ghiaccio; la qual cosa recò grandissima allegrezza a quella povera gente. Indi corsero colla maggior sollecitudine a portar questa buona nuova al vascello; dove tutto incominciò a risuonare di grida di gioja per sì felice scoperta. Avrebber però dovuto questi buoni navigatori moderare la loro allegrezza, e così di leggieri non prestar fede ad una semplice apparenza; che spesso vano speranze ci fa concepire.

Avvenne in fatti il giorno seguente, che, preso avendo costoro a navigar alla volta di quella regione, che la vigilia sembrata era senza ghiaccio, trovarono tutto il mare così pieno di banchi di ghiaccio, che vidersi costretti a cercare di ritornarsene vicino alla spiaggia della Nuova Zembla. Fu rinnovato più d'una volta il medesimo tentativo; ma essendo sempre succeduto male, lasciarono perciò il pensiero di continuar coral viaggio, che tendeva a trovare al Nord-Est una strada, per cui si potesse andar alla China, e volsero la loro mira a poter accostarsi alla spiaggia orientale della Nuova Zembla; indi avvicinarsi al continente dell'Asia. Con questo fine incomin-

cia-

ciarono a dirigere il loro cammino verso il Sud, ogni volta che i banchi di ghiaccio erano messi in moto; ma quando nel medesimo cammino erano alquanto avanzati, i banchi di ghiaccio venivano a premer da ogni lato talmente il vascello, che quelli d'ora in ora s'aspettavano che fosse del tutto sfracellato. Imperciocchè i banchi di ghiaccio ora sollevavan la prora, ed ora la poppa, e poi il vascello si ritrovava in equilibrio; ma immobile, come se fosse stato murato.

A' 29. d'Agosto trovandosi il vascello in simile situazione, si tentò di spezzar que' muri di ghiaccio con ferri, ed altri strumenti; ma come mai, avrebbe ciò potuto farsi, essendo quel ghiaccio così grosso? A' 30. del medesimo mese il ghiaccio riprese a ondeggiare: ed un vento freddo, ed acuto, mescolato con neve, spinse que' banchi di ghiaccio, ch' erano distaccati, contro il vascello, il quale a tale urto si udì scricchiolare, di modo che ad ogni momento si temea che fosse mandato in pezzi. Siccome poi il ghiaccio s'ammucchiava sotto il vascello più da quella parte, donde venia la corrente, che dalla parte opposta, incominciò il vascello a per-

der molto, cosicchè minacciava di rovesciarsi; ma essendosi poscia altro ghiaccio andato a collocare dall'altro lato, il vascello si rimise, trovandosi però in cima a banchi di ghiaccio, come se col mezzo di macchine vi fosse stato alzato. Indi altri banchi di ghiaccio, essendosi uniti a quelli, ch'erano alla prora del vascello, alzarono questa quattro o cinque piedi più della poppa; ed altri essendosi uniti alla poppa, dov'era il timone, lo ruppero. Il vento intanto fischiava, e null'altro si udiva, che la scricchiolata de' sartiami coperti di neve; il fracasso del vascello in tutte le sue commessure; il mugghiamiento del mar ghiacciato col fremito terribile delle montagne di ghiaccio, che fra loro s'urtavano, e si sollevavano vicendevolmente.

Giovine lettore, tu, che per avventura perdi la pazienza nelle picciole molestie della vita, degnati di dare un'occhiata a questa scena; e, rappresentandoti i nostri poveri viaggiatori, i quali quasi del tutto assiderati, ma pronti ciò non ostante ad accogliere quanto loro potesse accadere, cercavano incessantemente di tentare ogni mezzo possibile per la conservazione del vascello, e per la loro propria salute senz'aver
 - non mai

mai la viltà di perdersi d'animo, vergognati della tua propria mollezza, e incomincia a renderti vigoroso e forte, sopportando pazientemente i piccioli disagi; acciocchè tu sappia un giorno spreggiar con coraggio, e costanza i gravi pericoli, e le miserie della vita, dalle quali non potrai di certo esser esente.

I nostri navigatori, che ad ogni momento doveano aspettarsi di veder la totale distruzione del loro vascello, posero sopra il ghiaccio la scialuppa, e la sciatta, per salvare almeno queste, quando quello salvar non potessero. Stettero in siffatta situazione fino a' 2. di Settembre; e in questo giorno il vascello, venendo da' banchi di ghiaccio sollevato ancor di più con grande fracasso, si ruppe in molti luoghi; per lo che vedendo, che la nave dovea rimaner distrutta, i marinaj trasferirono tredici botti di biscotto, e due botticini di vino nella sciatta per poter trarli a terra. A' 3. dello stesso mese i banchi di ghiaccio si ristrinsero anche di più; il trave grosso della poppa, a cui era stato attaccato il timone, si distaccò; il canapo dell'ancora maestra, ed un altro canapo nuovo, col quale era stato attaccato il vascello ad un

40 VIAGGI INTERESSANTI

monte di ghiaccio, si ruppero, come farebbe uno spago. A fronte di tutte queste disgrazie il corpo del vascello durava a resistere ancora alla violenza del ghiaccio, il che in verità era sorprendente. A' 5. il vascello fu gettato interamente sulla spiaggia; ma neppur per questo si sfracellò. Non si poteva per altro sperare, che a tanti attacchi durasse più lungo tempo; e perciò si continuavano a portare a terra le cose più necessarie, come la polvere, le palle, le armi da fuoco, il biscotto, il vino ec., come anche molti stromenti, ed un antica vela, della quale si fece una tenda, per mettervi sotto quanto era stato messo in salvo.

Alcuni marinaj, che per due leghe all' in circa s' erano inoltrati dentro terra, ritornarono con la lieta nuova, che avean trovato un fiume d' acqua dolce, ed una quantità di legno gettato dall' onde sulla riva. Sotto tal nome debbonsi intendere gli alberi che il vento, ed il mare svelgono dal continente, e trasportano nelle fredde contrade del mar ghiacciato, dove alberi non allignano, la qual cosa forma una disposizione convenientissima alla provvidenza del Creatore. Cotal nuova diede loro spe-

ran-

ranza, che per avventura potrebbero passare un inverno lungo, e terribile in così freddo, e deserto paese; quindi si fece risoluzione di fabbricarvi una capanna per potersi difender dal freddo, e dalle bestie feroci. Ma il gran freddo unito ai venti, e alle nevi, che cadevano, pose tanti ostacoli ai loro lavori, che furon costretti di consumar quattro settimane prima di finirla. In tale intervallo però ebbero qualche avventura, che merita d'esser riferita.

Ai 15. del mese stesso il matinajo, che faceva la guardia sopra il vascello, vide venir tre orsi. Si pose a gridare, e l'equipaggio s'armò per riceverli. A qualche distanza dal vascello c'era una botte aperta di carne salata. Uno degli orsi, avendone sentito l'odore, andò alla volta della botte, e quando fu per mangiarne, una palla tratta dal vascello lo colse nel capo, e cadde morto nel medesimo istante. Il secondo orso si fermò come spaventato, e pieno di meraviglia; guardò, fittò il suo compagno disteso per terra, e stimò bene di ritirarsi. Il terzo frattanto s'era nascosto dietro un monte di ghiaccio, ma non comprendendo, che fosse stato, volle venir avanti ritto su i piedi di dietro, il che

42 VIAGGI INTERESSANTI

sogliono fare questi animali quando pensano d'attaccar qualcuno. Marciava in tal positura alla volta de' marinaj; e questi stando cogli occhj aperti scoccarono una palla nel corpo del povero campione, per cui rinunziò al suo progetto. Ma fece tal risoluzione con molta fatica, come si giudicò dallo sbuffar che faceva; vedendo però che gli tornava più conto di non aver che far con gente che non sapea scherzare, se n'andò via. Quanto all'orso, ucciso, fu vuotato, e poi fu posto ritto in piedi, per veder se l'aria, ed il freddo potessero farne una mummia, da trasferirsi poi in Olanda, quando potessero esser così felici di vedersi liberi da quella loro miseria.

Il freddo cresceva di giorno in giorno ad un tal grado, che nessuno poteva più riscaldarsi nel luogo, dov'era la cucina, e perciò bisognò fare il fuoco nella stiva; il che fece sì, che tutto il vascello si riempisse di densissimo fumo, che noi avremmo creduto dover soffocar tutti. Morì infatti ai 23. il primo carpentiere, e fu seppellito in un buco d'una montagna, perchè la terra era così gelata, che non poteva farsi una fossa. Tutto l'equipaggio perciò non consisteva più che in sedici per-

persone, alcuna delle quali spesso era malata.

Circa la fine di Settembre la violenza del freddo crebbe a tal segno, che talvolta eran costretti di sospendere il lavoro della capanna, perchè quella gente avea le membra veramente assiderate, ed il legno trasportato dall'onde, di cui si servivano per costruirla, era tutto sepolto sotto la neve. Ciò non ostante per tirar alquanto avanti il lavoro, distaccaron dal vascello i tramezzi de' letti fissi per fornirne la capanna, e farle il tetto. Ciò richiese l'opera di quindici giorni, nei quali il freddo fu sì terribile, che i marinaj più robusti non poteano far trenta passi senza correr rischio di morire. Il vascello intanto era sempre in quella sua trista situazione; i giorni facevansi sempre più brevi; le notti più lunghe, e l'infelice stato di quella povera gente sempre più misero.

Inverno passato alla Nuova Zembla. Fenomeno singolare.

Alli 12. d'Ottobre la metà dell'equipaggio si pose in viaggio, per andar ad abi-

abitare nella capanna, ch'era quasi terminata. Ma nulla c'era ancora per riposarvisi sopra, nè vi si poteva per anche accender il fuoco, perchè non c'era il cammino. Imaginatevi, miei giovani e cari lettori, quanto non dovettero allora soffrire questa povera gente. Ma sopportarono la loro sorte terribile con egual pazienza, e costanza; e continuando a render più comoda la loro capanna, e a portar dal vascello le loro cose usuali, alleggerirono per quanto fu loro possibile la miseria, in cui erano.

Fra le provvisioni che loro importava molto di conservare, v'erano alcune botti di birra. Ma essi aver non poterono tale consolazione, perciocchè nel trasportar la birra alla capanna, si era quella mutata in ghiaccio, dimanieracchè le botti, ed anche quelle, ch'eran cerchiato di ferro, creparono; il che può darvi un'idea del freddo terribile, che allora faceva. Si conservò per altro con diligenza la birra agghiacciata, quantunque si trovasse, quando fu assaggiata, che sgelandola al fuoco, perdeva il suo sapore, e la sua forza.

Al 24. il rimanente dell'equipaggio, in numero di otto, si portò alla capanna. Ma bisognò condurre uno di loro sopra una slit-

ra, perchè era tanto malato, che da se non poteva andare. Dio ti guidi nella capanna della miseria, povero malato; idove tu non troverai alcuna delle comodità, di cui tu dei aver bisogno, e godiamo noi altri, quando il cielo ci manda qualche malattia! Fu pure alla capanna con grandissimo stento strascinata la scialuppa, nella quale riposta era tutta la speranza di liberarsi da tale stato, quando fosse loro venuto fatto di passare un inverno così lungo, e terribile. Imperciocchè più non bisognava pensare a conservar il vascello, ch'era troppo fitto nel ghiaccio.

Il dolce, e piacevole lume del sole risplendeva per altro ancora in alcune ore del giorno; ma anche questa consolazione, l'unica che dava loro ancora qualche conforto, era per aver fine. Imperciocchè l'arco del cerchio, che quest'astro descrivea, andava facendosi ogni giorno più picciolo, ed era già ridotto a tale, che il sole più non s'alzava sopra l'orizzonte, che quanto è larga una mano. Si affrettarono perciò, più che poterono, a trasportare il rimanente de' viveri, delle vele, e del sartame alla capanna. L'ultima volta che una parte dell'equipaggio andò a questo fine al vascello,

scello, il capo, che li comandava, vide tre orsi, che venivano alla volta de' marinaj, e si pose a metter alte grida per ispaventarli. I marinaj lasciarono ad un tratto le corde, colle quali strascinavano la slitta, e cercarono di salvarsi correndo alla volta del vascello. Ma Heemskerk, ed un altro uomo coraggioso, come lui, s'armarono di due alabarde, ch' erano sopra la slitta, prima di correre alla volta del naviglio. Indi girarono verso l'altra parte del vascello, dove gli orsi non erano, e ne andarono felicemente al bordo. Gli orsi divenuti furiosi nel veder, che la loro preda se n' era fuggita, corsero direttamente al vascello per arrampicarvisi. Nel quale c'erano anche dell'armi da fuoco, la martellina delle quali però si era mal fatta, e la polvere dello scodellino non prendeva fuoco col mezzo della pietra da schioppo; ma era necessario che s' adoperasse e fosse accesa. Ora per loro disgrazia non avevano con che far fuoco prontamente, e le due alabarde non bastavano a difendersi contro gli orsi. Perciò mandaron subitamente un marinajo nella cucina del vascello per accender il fuoco, ed un altro per cercar picche. Ma il fuoco non voleva ac-

cen-

tendersi, e sembrava che le picche si fosser nascoste. Intanto questi feroci animali facevano ogni sforzo per arrampicarsi sopra del vascello, e senza dubbio ciò loro sarebbe riuscito, se non si fosse pensato a gettar nel loro capo delle legna, ed altre cose, ch' erano su la Tolda; il che gl' induceva a correr dietro a ciò, che loro era stato gettato, come fanno i cani, a quali è stato insegnato di recar roba colla bocca. Finalmente si gettò un'alabarda al più grande, la quale lo tolse sì bene nel muso, che si vide costretto a ritirarsi subitamente. I due più piccioli lo seguitarono, di modo che i marinaj poteron di bel nuovo attaccarsi alla slitta, e ritornarsene alla capanna.

Alcuni giorni dopo fu presa una volpe bianca, e fu arrostita, e fu trovato il di lei sapore quasi simile a quello del coniglio.

Ai 4. di Novembre finalmente il sole non si fece più vedere, ed in quest'epoca incominciò la lunga notte, della quale potea difficilmente sperarsi di vedere il fine. Ma siccome la provvidenza piena di bontà mescola con ciascuna sensazione di dolore, che presenta ai mortali, picciole particelle di.

di consolazione, così avea unito a questo male alcune circostanze, capaci di renderlo meno aspro. Imperciocchè quando il sole disparve, gli orsi s'allontanarono da questa contrada, per andar verisimilmente a passar l'inverno in altre regioni più meridionali; inoltre la luna, subentrata essendo al sole, faceva il giro dell'orizzonte, senza tramontare; in terzo luogo il cielo era quasi di continuo illuminato da così belle aurore boreali, che mancava poco, che non fosse così chiaro come in una giornata nuvolosa. Tutte queste cose consolavano i nostri poveri amici, ed in qualche modo gl'indeannizzavano del difetto della grata, luce del sole,

Ma stentavano molto al presente a distinguere il tempo del giorno da quel della notte, massime quando le nuvole coprivano la luna, e le stelle. Al quale oggetto avevano bensì preso un pendolo dal vascello; ma la violenza del freddo ne tratteneva il moto. Aveano pure fortunatamente un orologio a polvere, il quale andava dodici ore, prima che fosse necessario di caricarlo. Usavano però molta cura per caricarlo bene, acciocchè ogni uno potesse sapere a qual punto di tempo si tro-

vasse. Si fecero nel tempo medesimo una lucerna, che, non avendo olio, alimentavano di grasso d'orso liquefatto.

Al 6. di Novembre il freddo crebbe tanto, che non era più possibile di riscaldarsi. Il più violento fuoco, che potea farsi nella capanna, non era atto ad impedire, che il vino di Spagna, che seco portato aveano, non s'agghiacciasse del tutto; il che, siccom'è noto, non accade, che difficilmente, a cagione del suo calor naturale. Pareva che il fuoco avesse perduta la sua attività; perciocchè gli oggetti, che gli erano più vicini, non ne risentivano più l'effetto; cosicchè se gli si avvicinavano i piedi, non si sentiva un pochetto di calore, che quando le calze si erano abbruciate; e neppur di questo alcuno si sarebbe accorto, se l'odorato non ne fosse stato tocco. Tutta la compagnia se ne stava coricata intorno al fuoco in un profondo silenzio, e si dava occhiate di dolore, e di compassione; perch'era da temersi, che il freddo non crescesse ancora, e non mettesse fine alla loro dolorosa esistenza.

Il dì seguente, il freddo non essendo punto diminuito, si fece risoluzione d'andar al vascello per prender del carbon di

terra, che rende più calore del legno, nè si consuma tanto presto. Questo consiglio fu eseguito con indicibili difficoltà; e la sera fecero così gran fuoco, che la capanna in realtà riscaldossi bene. Tal calore fece a quella gente tanto piacere, che studiarono ogni modo per accrescerlo, e mantenerlo. Turarono a tale oggetto il cammino, subitochè se n'andarono pieni di letizia a dormire; e quando furono in letto, continuarono a parlare per qualche tempo col miglior umore, che avesser mai avuto. Ma cotal loro letizia passò ben presto, perchè d'improvviso trovaronsi tutti assaliti da vertigini, e stordimenti di capo senza potersi vicendevolmente sovvenire, nessuno di loro potendosi alzare. Fortunatamente però due fra quelli ebbero pur la forza di strascinarsi alla porta, e al cammino, onde poterli tutti e due aprire. Ciò fu anche in tempo; ma colui, che aprì la porta, sentendosi mancare, cadde boccone sulla neve; il che fu per lui una sorte, perchè il freddo della neve, l'aria acuta, ed un pochetto d'aceto, che gli fu spruzzato nel viso, in se lo fecer ritornare; ed il freddo, che allora poté penetrar nella capanna, ridonò a tutti la vita.

V' ac-

V' accorgete voi, miei giovani lettori, donde avesse origine un tale accidente? Mi pare che non potiate a meno di non riconoscerlo da' vapori di que' carboni accesi, i quali già hanno apportata la morte ad infinite persone. Imperciocchè anchè ne' nostri paesi è circa un mese, due giovani contadine robuste rimasero soffocate in tal modo; avendo preso cioè uno scaldaletto pieno di tali carboni accesi e portatolo nella camera, dove dormivano, per iscaldare il letto, ed ivi lasciatolo tutta la notte, furono la dimane tutte e due trovate morte. Dio voglia, che questi esempi possan giovarvi, miei giovani amici! Guardatevi da' vapori rinchiusi di qualsisia materia, ma particolarmente da quei del carbone acceso. Procurate di non soffrirne ne' vostri appartamenti; e non pernettetete mai, che si chiuda la gola de' vostri fornelli, finchè c'è un solo carbone acceso. Molte persone muoiono di morte improvvisa, e poi si crede che ciò avvenga per un colpo d'apoplessia; ma, quando si esaminasse meglio la cosa, si troverebbe per avventura, che la loro morte ha avuta origine da un vaso di carbone acceso, o dall'essere stata chiusa la gola del loro fornello. Miei

amici, pensateci bene, e non soffrite mai simili abusi, almeno in quell'appartamento, che soliti siete di chiamar vostro.

Io voglio di presentè, quando però così vi piaccia, raccorciar l'istoria di molte giornate, nelle quali cotal gente soffrirono assolutamente i medesimi mali, e la medesima miseria, e non raccontarne che gli avvenimenti più notabili. Io metto in questo numero l'esatta divisione, che stabilirono, delle provisioni; ed una trappola, che fecero, per prender lepri, delle quali ne preser molte, ch'eran bianche, ed assai belle; colla carne delle quali fecero un buon pasto, e berrette, ed altre vestimenta della pelle. Il chirurgo del vascello fece in seguito un bagno in una gran botte, dove di quando in quando obbligava tutti a bagnarsi; il che contribuì molto a ristabilire i malati, e a mantener sani que', che stavan bene. Accadeva anche alle volte, che la capanna era tutta coperta di neve, ed essi perciò erano obbligati a farsi con gran fatica un apertura per poter aver aria. Spesso nella loro capanna, anche quando era ben calda, gelavano le scarpe in piedi, il che le rendeva dure, come corno, cosicchè più non potevano

ser-

servirsene. Per la qual cosa furono indotti ad accomodarsi delle pelli, a modo di scarpa, che si mettevano sopra tre o quattro paja di calze per poter ritenere qualche poco di calore. Quanto a' loro letti, il solo mezzo; che spesso usarono, per non gelare, si era di far riscaldar delle pietre, e somministrarsele a vicenda.

In cotal maniera giunsero alla fine dell' anno 1596; e fu egualmente meschino il principio dell' anno 1597. I viveri diminuivano considerevolmente, cosicchè dovettero scemare la quotidiana porzione d' ogni uno, quantunque il terribil freddo, che mai non cessava, aumentasse di giorno in giorno l' appetito. Malgrado tutte queste cose quegli infelici non si perdettero d' animo. L' uso rendeva i loro patimenti più leggeri; e la speranza di vedersi liberati da tali guai, allorchè l' inverno fosse passato, dava loro nuove forze per tollerarli.

La sera de' 5 di Gennajo si ricordarono, ch' era la festa de' tre Re Magi. Avendo passato il giorno in difficili lavori, coll' aprire una strada attraverso la neve, coll' andar cercando legne, e collo spaccarle, desiderarono di goder dopo tante fatiche qualche picciola ricreazione. Il capitano;

volendo compiacergli, loro diede due libbre di farina, ed un poco d'olio, perchè ne facessero delle frittelle. Quanto piacere, quanta allegrezza non apportò mai loro cotai cosa? Voi, ai quali abbisognano dieci, venti vivande squisite, ed anche di più, per soddisfare a' vostri disordinati desiderj, date un occhiata a questo lieto pasto di due libbre di farina, e di un poco d'olio; e pensate quanto poco abbisogni all'uomo non corrotto per satollarsi, e rallegrarsi; e tremate nel veder quanto vi siete allontanati dal retto e semplice cammino della natura, la quale si è l'unica maestra, che conduce alla vera felicità! Li nostri sobrij marinaj furono più felici quella sera, di quello lo siate voi comunemente ne' vostri pasti sontuosi; e sono loro bastate perciò delle frittelle senza uova, e senza butirro; le quali li misero in tal buono umore, che vollero fino elegger fra loro un Re, siccom'era allora usanza il giorno di questa festa. La sorte, che doveva decidere di questa elezione, cadde sul capo-cannoniere, il quale perciò in tal giorno divenne il Re della Nuova Zembla, vale a dire d'un paese, che ha circa 400. leghe di circonferenza.

Si

Si osservò a poco a poco, che il giorno e la notte, che fino a quel tempo sembravan confusi, cominciavano a separarsi, e a farsi distinguere. Si vide pure una rossezza nell'aria, che pareva che annunziasse il sole, e che formava poi per loro uno spettacolo piacevolissimo. I giorni assolutamente non erano più freddi come in addietro; perciocchè quando si manteneva un buon fuoco nella capanna, si vedevano gran pezzi di ghiaccio cader dalle pareti, i quali sgelavansi, allorchè trovavansi tra due letti; il che non si era mai veduto, neppur in tempo di un grandissimo fuoco. Fin d'allora incominciarono ad uscir tutt'i giorni per esercitarsi a camminare, a correre, a lanciar pietre col fine d'addestrar le proprie membra.

A' 24. di Gennajo, ch'era bel tempo e chiaro, il capitano Heemskerk andò con due de' suoi compagni su la spiaggia per veder come fosse il ghiaccio; ed improvvisamente uno di loro vide una parte del disco solare, che pareva sopra l'orizzonte. Non si può esprimere la gioja, che provò quella buona gente; la quale corse rapidamente alla capanna per annunziar questa buona nuova agli altri, i quali la ricevettero con

sommo trasporto. Barenz solamente, ch'era versato nell'Astronomia, crollò il capo, e cominciò a dubitare della verità di questa osservazione; perchè, secondo il suo calcolo, il sole non potea esser visibile, che dopo quindici giorni. Ma tre giorni dopo, il cielo essendo pure sereno, ebbe quella compagnia, malgrado il calcolo di Barenz, la consolazione inesprimibile di vedere il sole in tutta la sua rotondità, ed in tutta la sua bellezza sopra l'orizzonte, che mandava i suoi amabili raggi in quella diacciata regione. Che vista grata, che lieta vista dovette mai esser questa per loro!

Barenz rimase attonito, e rivedutisi i suoi calcoli, trovò di nuovo, che il sole non potea farsi veder così presto; perchè, secondo il corso della natura, non dovea risplendere per la prima volta in quelle contrade, ov'essi erano allora, che quindici giorni più tardi. Persuase ai suoi compagni, che il suo calcolo era giusto, per lo che tutti rimasero attoniti, come lui. I loro occhj li assicuravano, che il sole era sopra l'orizzonte, e i calcoli astronomici dimostravano che ciò non poteva essere. A chi dovea credersi, ai loro calcoli, o a' loro occhj?

Ve-

Verisimilmente anche Barenz giudicò questo un fenomeno particolare; perchè io non trovo, che abbia riguardata la cosa, come un miracolo. Non lasciò però di notarla con diligenza, per poi consultar intorno a ciò altri valorosi Astronomi, quando, piacendo al cielo, ritornato fosse in Olanda. Senza tale precauzione la cosa sarebbe per avventura rimasta incognita, e non se ne sarebbe mai venuto a capo; e quando alcuno di noi vedesse un simile fenomeno, sarebbe tuttavia incapace di spiegarlo.

Ma è egli per anche ora, che ce lo spieghiate? È ora certo, miei cari lettori: e, quando vi piaccia, potete imitar questa cosa, che par soprannaturale e potete farla nella vostra medesima camera. Ma non bisogna, che abbiate tanta fretta; altrimenti l'esperienza potrebbe non venir fatta. Prendete dunque una chicchera, e metteteci dentro un pezzetto d'argento: ponetevi poi in tale distanza da questa, che possiate vederla dentro fino circa alla sua metà. In tal modo voi non vedete di certo l'argento, ch'è in fondo della chicchera. Ora, senza cangiar sito, fate che qualcheduno riempia d'acqua la chicchera medesima; ed ecco, che voi vedete subito
il

il fondo della chicchera, e il pezzetto d'argento, che prima non vedevate. Come mai può ella tal cosa accadere?

Chi di voi ha imparato un poco di fisica, ne vede subito la ragione. Gli altri, che non hanno studiata questa scienza, debbono sapere, che questo fenomeno singolare nasce dalla rifrazione de' raggi della luce; il che significa, che quando i raggi di luce passano da una materia meno densa, in una più densa, per esempio dall'acqua nell'aria, mutano direzione, e prendono un'altra strada; e quando ciò accade, gli oggetti illuminati appajono in un luogo diverso da quello, ove sono realmente. Ecco perchè voi vedete questo pezzo d'argento in mezzo alla chicchera, quantunque in verità sia nel fondo. Ora si tratta solamente di sapere, che l'aria, che circonda il nostro globo, è molto più densa, di quello sia l'aria superiore, per poter con facilità concepire, che i raggi del sole, passando dall'aria superiore sottile nell'aria più densa della nostra atmosfera, debbano provare una rifrazione. Perciò accade, che al levar, e al tramontar del sole vediamo quest'astro sempre alquanto sopra il vero luogo, ov'è realmente nel cielo. Così tut-

te

te le volte, che lo vediamo levarsi, da principio non vediamo il sole medesimo, ma veggiam nell'atmosfera la di lui immagine, nello stesso modo che veggiamo questo pezzo d'argento nell'acqua in un luogo; ove non è realmente. Lo stesso avviene, quando il sole tramonta; poichè già è sotto l'orizzonte, quando ne veggiamo ancora l'immagine, che risplende.

Concepite voi adesso, perchè i nostri naviganti vedessero nella Nuova Zembla levarsi il sole quindici giorni prima del tempo, che indicavano i calcoli astronomici di Barenz? Quest' Astronomo avea ragione, perchè calcolava il vero luogo del sole; ma non s'ingannavano neppur gli occhi de' suoi compagni, perchè vedevano l'immagine di quest'astro, che non si saprebbe distinguere dall'astro medesimo; dal che comprender potete, che in questo fenomeno nulla c'è di soprannaturale.

6

Continuazione della dimora nella nuova Zembla, e preparativi per la partenza.

Non si danno rose senza spine, nè allegrezza senza dolore: è un antico proverbio,

bio, comprovato dall' esperienza di tutto il corso della vita umana; e confermato da quel ch'ebbero a soffrire nella Nuova Zembla i nostri amici; i quali nel mentre ch' esultavano pel ritorno del sole, dovettero sottoporsi a perdere uno de' loro compagni, ch' essendo da qualche tempo ammalato, se ne morì, e fu dagli altri sepolto con dolore sotto la neve.

In tal epoca pure le volpi, che fino allora rimaste se n' erano in compagnia di loro, ebbero a cedere il posto agli orsi, i quali incominciavano a ritornare; de' quali uno, che ucciso rimase vicino alla capanna, ove andato era ad attaccar i nostri viaggiatori, era così pingue, che il suo grasso, di cui servivansi pel lume, dopo essere stato colato, pesava più di cento libbre.

Parecchie volte il freddo scemò di molto; ma però non lasciò di ritornare altrettanto volte con nuova forza: fra le quali una fu alla metà di febbrajo, mentre allora fece il più rigido, e insopportabil freddo del mondo. La qual cosa fu così inaspettata, che sgomentata avrebbe tutta la nostra compagnia, se non l'avesse incoraggiata la speranza di potersi un giorno veder liberata da tali miserie.

La

La maggior cura, che avessero i nostri amici, si era il procurare di esser sempre a sufficienza provveduti di legne: il che però costava loro moltissime fatiche, e molti patimenti: perciocchè non solamente era loro richiesto d'andarle cercando in luoghi lontani; ma eziandio scavarle sotto montagne di neve, e attraverso le nevi medesime trarle fino alla loro capanna. Ma che c'è egli al mondo, che superi le forze umane, quando l'uomo ha coraggio, ed opera per necessità?

Mentre un giorno, dopo aver ben faticato, se ne stavano in riposo, udirono urli orribili di un orso vicino, che veniva alla volta della loro capanna. A tali urli alzaronsi tutti, e avendo dato di piglio ad armi da fuoco, vollero spararle contro la fiera; ma perchè la polvere si era inumidita, nessun moschetto essendosi acceso, la fiera continuava ad avanzarsi furiosamente verso la capanna, e avvicinatasi alla porta, le si mise dattorno per gettarla a terra. Ma Heemskerk essendosele posto contro, la tenne così ferma, che l'orso, non potendone più, dovette andarsene via. Avendo poi mutato consiglio, ritornossene ben presto, e salito essendo sul tetto della capanna-

panna, cominciò ad urlar così forte, che riempì tutti di spavento. Indi attaccatosi al cammino, faceva tutti gli sforzi per atterrarlo, cosicchè ogni uno *vs'* aspettava di vederlo di momento in momento cader dentro la capanna; ma anche questa volta la provvidenza volle ajutarli; mentre convenne alla fiera di rinunziare alla sua impresa; quantunque, prima che se ne partisse, avesse stracciata la vela, che cuopriva la capanna. Così per la seconda volta la fiera si ritirò, dopo però aver apportato gravissimo danno.

Il rigore del freddo continuò fino ai 15 d'Aprile; nel qual giorno andati essendo a visitare il vascello, trovatonlo nella medesima trista situazione, in cui lasciato lo aveano. Il ghiaccio, ov'era fitto, avea acquistata un enorme grossezza, e presentava figure singolarissime; perciocchè ora si vedeva sollevarsi una torre, in un luogo apparivano strade ornate di case, in un altro erano baluardi. Sembrando poi che più lungi il mare volesse aprirsi, e rompere il ghiaccio, incominciò a nascer per questo nel cuore di tutti la speranza, e il desiderio di una vicina parténza. Ma Heethskerck avea risoluto d'aspettar il fine del mese

meze di Maggio, acciocchè non si potesse rimprocciarli d'aver troppo presto rinunciato alla speranza di salvare il vascello, a cagione della cura soverchia della propria conservazione.

Venuto il fine del mese di Maggio, il vascello si trovava sempre nella medesima situazione; e il ghiaccio, in cui era fitto, sembrava toccasse il fondo del mare; perciocchè restava immobile, anche quando i ghiacci lontani si rompevano, e da' venti venivan quà e là portati. Allora il Capitano ordinò, che si levasser la scialuppa, e la sciatta di sotto la neve; acciocchè fossero allestite più che fosse possibile il meglio pel lungo, e pericolosissimo viaggio, che doveasi intraprendere. Tal ordine fece un dolce suono alle orecchie de' marinaj, per i quali qualsivoglia pericolo non era niente, in confronto del dover passar tutta la loro vita in una regione, dove l'inverno non aveva mai fine. Ma avendo molto perduto delle loro forze, dovetter fare incredibili fatiche, per poter trar fuori della neve i due bastimenti. Spesso tremavan loro le braccia; ma queste parole del Capitano = Se non vogliate restarvene nella nuova Zembla, e ben presto esser sepolti

sotto queste nevi, vi conviene di far ogni sforzo per metter questi bastimenti in istato, che atti sieno a navigare; giacchè sopra questi si fonda tutta la speranza della nostra salute ☐, rimbombavano alle loro orecchie, comé farebbe il romore del tuono, e dava loro la forza di fare anche quello, che altrimenti potuto far non avrebbero.

Passaron dunque tutto il mese di Maggio a racconciare, e allestir questi piccioli navigli, venendo spesso attaccati dagli orsi, e correndo rischio più d'una volta d'esser da tai fiere divorati. Spesso il tempo si raddolciva, e il mar cominciava ad esser libero; ma spesso qualche vento settentrionale riconduceva il freddo più terribile, e ricopriva tutto il mare di ghiaccio.

Nei primi giorni del mese di Giugno i bastimenti furono strascinati pel ghiaccio sino al vascello, col fine poi, quando tutto fosse pronto, di trarli sino al termine del ghiaccio, e indi lanciarli in acqua. Ne' giorni seguenti dovetter badare a sgomberar la capanna, e a portar prima d'ogni altra cosa al vascello tutto ciò, che loro poteva esser di qualche utilità nel
viag-

viaggio pericoloso, che dovean fare. Il vascello trovavasi nel mezzo del cammino incominciando dalla capanna insinò al mar, ch'era libero.

Mentr'erano in tale lavoro occupati sopravvenne una fiera burrasca con neve, grandine, e pioggia, simile alla quale alcuna non era da lungo tempo stata veduta; perchè fu tale, che dovettero abbandonar il lavoro, e ricovrarsi nella capanna; dove però si bagnarono, come se fosser rimasti fuori; perciocchè, avendo adoprato il tetto di tavole a racconciare i bastimenti, servia di copertura una semplice vela, per cui la pioggia violenta passava da tutte le parti, e la capanna riempita si era tutta d'acqua. Ma sopportarono anche questo disagio con pazienza; dopo il quale continuarono a trasportar le loro cose dalla capanna al vascello.

Agli 11. di Giugno furono minacciati da una nuova disgrazia, la più terribile, che potesse mai loro accadere. Imperciocchè tutt'i viveri, e le cose necessarie pel loro viaggio essendo allora al bordo del vascello, ed essendogli anche vicini i due bastimenti, sopra i quali fissato aveano di partire, s'alzò d'improvviso una bufera sì

violenta, che ogni uno di loro non poteva che aspettarsi di veder rompersi il ghiaccio, e il vascello sfracellarsi, e sobbissare con tutto quel che conteneva; la qual cosa se fosse avvenuta, rimasto non sarebbe loro alcun mezzo per salvarsi; ma per favor della sorte la tempesta cessò senza far alcun male.

Ripresero con maggior attività l'aspro lavoro, che loro in ultimo restava, per trarre in acqua i bastimenti, e potervisi imbarcare. Questo lavoro consisteva nell'aprir una strada dal vascello insino all'acqua; il che certamente non poteva esser cosa facile, perchè conveniva spianar le montagne di ghiaccio, per le quali era impossibile strascinar i bastimenti. Si misero ciò non ostante allegramente a far tal opera con picconi, e con accette. Nel mentre che attendevano a lavorare, dovertero fare un combattimento con un orso, il quale rimase vinto; dopo di che finalmente giunsero al termine di quest' aspra fatica.

Frattanto Barenz, e il Capitano Heemskerck aveano scritta una relazione delle loro avventure fino a questo momento; di cui una copia avendola messa in una scatola, la lasciarono sopra il vascello, accioc-

ciocchè servisse d'avviso a quelli, che potevan dopo di loro esser gettati in quelle spiagge. In tal relazione era indicato il luogo, dov'era stata fatta la capanna, e descritti li mezzi, coi quali si erano conservati per dieci mesi in così spaventevole regione. Quindi si vede, che questi uomini coltivavano i doveri dell'umanità, poichè cercavano di raddolcir la sorte di quelli, che per avventura potevan, come loro, aver la disgrazia di passarvi l'inverno. I mali, che prova ciascuno per propria esperienza, lo rendono sempre compassionevole, e inclinato a fare azioni d'umanità; il che si è la ragione, per cui la bontà divina manda qualche volta de' mali alle sue creature. Dipoi Heemskerk pose una copia di questa relazione in ogni uno de' due bastimenti, acciocchè se uno perisse, e l'altro giungesse felicemente in porto, si potesse senza fatica prestar fede al resto dell'equipaggio; e per render tali copie anche più autentiche, le fece sottoscriver da tutti i suoi compagni.

I bastimenti furono finalmente strascinati in acqua; indi sopra d'una slitta vi fu condotto tutto ciò, che di quelli dovea formare il carico. Aveano però avuta la pre-

cauzione d'involger dentro vele, inzuppate in catrame, tutti gli effetti, che l'umidità avrebbe potuto guastare, acciocchè l'acqua, che potea cadervi sopra, non avesse di molto a danneggiarli. Tutto il carico consisteva in sei balle di panno fino, in una cassa di pannilini, due balle di velluto, due cassette di denaro, due botti di sartame, e di biancherie per l'equipaggio, tredici botti di biscotto, una botte di cacio, un botticino di strutto, due botti d'olio, sei botti di vino, due botti d'aceto, e le vestimenta dell'equipaggio. I due navigli, se vi fossero state anche altre cose, oltre tutte quelle, che abbiain nominate, non sarebbero stati sufficienti a contenerle.

7

Partenza dalla nuova Zembla. Pericoli, e miserie indicibili.

Alle 6. ore della mattina del dì 14 Giugno dell'anno 1597. i nostri navigatori s'imbarcarono, e commisero a' venti le vele. Due di loro erano malati, uno de' quali era Barenz, e l'altro era un marinajo. Si stimò bene di metterne uno per navigli.

vi-

viglio, acciocchè se ne potesse avere maggior cura, e tutto l'equipaggio pensasse ad esercitar atti di misericordia.

Incominciarono dunque con allegrezza, e con coraggio un cammino, che verisimilmente non avea giammai avuto l'eguale. Imperciocchè la loro impresa tenea volta la mira a fare un tragitto di più di 350 leghe sopra due miserabili bastimenti, sotto un clima, che, nel cuor dell'estate, è simile ai nostri inverni; e in mari pieni di grossi banchi di ghiaccio, che ora si fermavano, ed ora sbattuti da' venti si sfracellavano gli uni contro gli altri. Ecco quello, che pretendevano di eseguire con corpi estenuati, e con forze di già indebolite dai travagli passati. Nessuno, quando abbia concepita in tutta la sua estensione la grandezza di un'impresa sì difficile, e pericolosa, può non ammirar l'ardire de' nostri amici.

Il luogo, dov'essi aveano svernato, era, siccome abbiamo veduto, sopra la spiaggia orientale dell'isola: dal qual punto per andar al continente, il tratto più breve sarebbe stato di navigar lungo questa spiaggia alla volta del Sud. Ma Heemskerk, non so bene perchè, elesse il più lungo,

70 VIAGGI INTERESSANTI

Forse ciò egli fece, perchè avea ragioni di pensare, che il mare fosse più libero intorno alla costa occidentale della Nuova Zembla, che intorno alla orientale. Comunque sia però, deliberò di navigar subito verso il Nord, e di voler poi passare la punta settentrionale della Nuova Zembla, che si chiama Capo di ghiaccio, e non far rotta solo verso il Sud lungo la spiaggia occidentale di questa terra.

Dopo tale determinazione diresse subito il suo cammino verso il Nord. Ma quand'ebbero percorso un breve tratto, si trovarono rinchiusi tra' banchi di ghiaccio, in modo che più non potevano avanzare. I nostri bravi amici però non si perdetter d'animo: perciocchè gettata l'ancora nel ghiaccio, aspettarono, che questo incominciassè a rimettersi in moto per poter continuar il cammino; ed intanto si posero a liquefare della neve al fuoco, per farsi dell'acqua fresca. Così invece d'avvilirsi a questo primo ostacolo, cercarono all'opposto di trarne profitto; siccome fanno tutti quelli, che operano secondo la retta ragione.

Indi a poco furono in istato di poter continuare il loro viaggio. Essendo il ven-

to favorevole , e i remiganti instancabili , giunsero dopo il terzo giorno alla punta settentrionale della Nuova Zembla . Intanto i due malati peggioravano di giorno in giorno , quantunque Barenz , quando gli si domandava come stasse , rispondesse che stava meglio , e sperava di scamparla anche quella volta . Domandò poi se fossero ancora al Capo di ghiaccio ? È quando gli ebbero risposto di sì , chiese che il sollevassero , perchè volea rimirarlo ; di che fare ebbe tutto il tempo che volle , perchè i bastimenti trovatisi di nuovo rinchiusi tra il ghiaccio , dovettero fermarsi .

Il giorno seguente , siccome navigavano tra banchi di ghiaccio , andarono questi ad urtar contro i navigli con tal violenza , che l'equipaggio ebbe grandissimo timore , che ad ogni colpo i bastimenti non rimanessero sfracellati . Bisogna che qualche corrente di mare spignesse alla volta di loro i banchi di ghiaccio con molta forza , perch' essi non potevano nè evitarli , nè con pertiche rimuoverli da' bastimenti ; e scorrevano in oltre così uniti , che assolutamente non sapevan vedere , come aprirsi fra quelli una strada . Allora i più coraggiosi si sgomentarono , e credendosi tutti perduti , già incominciavano

a darsi l'ultimo addio. Scorgevano bensì un solo mezzo di salvarsi; ma tutti gli sforzi, che potean fare per questo, erano inutili. Imperciocchè quindi poco distante c'era un banco di ghiaccio, il quale stando fermo, era capace, avvicinati che gli si fossero, di garantirli dai banchi di ghiaccio, che galleggiavano; ma credevano certamente di non potere arrivarci co' loro bastimenti. Ora guardate, miei giovani lettori, come un solo uomo coraggioso, e risoluto può spesso divenir l'angiolo tutelare di moli altri! Uno de' loro compagni, che si dimandava van Veer, e che in molte altre occasioni mostrato si era un uomo coraggioso, determinò di voler correr un pericolo grandissimo, per salvare, se fosse possibile, la vita degli altri.

Si lancia fuori del naviglio con l'estremità d'un canapo in mano, e saltando come una ranocchia da uno de' banchi, che ondeggiavano, in un altro, giunge felicemente, contro l'aspettazione di tutti, sopra il ghiaccio fermo. Quindi incominciando a tirare il canapo, che tenea in mano, i bastimenti, ch'erano attaccati l'uno all'altro, giungono, mercè lo sforzo di lui, in quel modo al monticello di ghiaccio.

Mi

Mi congratulo ora teco, bravo van Veer, del contento, che tu dovesti provare nel veder salvi tutt' i tuoi compagni per opera tua.

Giunti colà incominciano subito ad aver cura de' malati, li portano avviluppati con tele sopra il ghiaccio, e metton sotto di loro molte cose, acciocchè possano ben riposarsi. Dipoi scaricarono del tutto i navigli, che in fine portarono sul ghiaccio, perchè essendo stati molto danneggiati da' banchi di ghiaccio, volevano riaccomodarli; e questo fu il loro primo lavoro. Andaron poscia alla spiaggia, alla quale era unito il ghiaccio, dove s' eran salvati, per vedere se potesser trovar uova d' uccelli per i malati. Ma poterono solamente ingalappiar alcuni uccelli.

La mattina vegnente videro in lontananza tutto il mare coperto di ghiaccio. Che tristo, e rincrescevol vedere dovette mai esser per loro. Si sarebbe detto, che loro non era venuto fatto di arrivare in quel luogo, che per dover cadere in uno stato anche più deplorabile, e soccomber più presto alla loro miseria. Que', che stavan bene, invidiavano quasi il destino di Andriss, ch' era il loro compagno malato, vedendo
ch'

ch'era vicino al suo termine; nè potevano non crederlo felice, perch'eta per rimaner libero ben presto da tutti que' guai. Barenz, che di ciò avea udito parlare, assicurò che anch'egli si era vicino a morte; ma poichè guardava ancora con molta attenzione una carta de' paesi, ov'erano stati, cui avea delineata van Veer, non gli fu creduto, che stasse male, siccome diceva, e si prese perciò a parlar d'altro. Ma poco dopo Barenz, posata la carta, chiese da bere; e, bevuto ch'ebbe, inchinato avendo subito il capo, spirò con gran dolore di tutt' i suoi compagni. Fu perduto in lui un bravo compagno, e un valente pilota, nei lumi del quale era fondata in gran parte la speranza del buon successo di quella loro impresa pericolosa. Indi a poco spirò anche il marinajo Andriess.

Furono costretti di passare in quel luogo quattro giorni con molta tristezza nella neve e nel ghiaccio; perchè il piano ghiacciato, che copriva il mare, non si movea punto, siccome farebbe un muro. Il quinto giorno poi, cioè a' 22 di Giugno, si levò un vento del Sud-Est, e subito s' incominciò a vedere libero il mare. Imballarono allora senza dimora tutto, ed attacc-

ca-

catisi ai bastimenti, li strascinarono per cinquanta passi sino all' acqua. Ma tostò che gli ebber messi nell' onde, dovettero di nuovo prendere a strascinarli anche per altri banchi di ghiaccio, che loro impedivano il cammino; il che fecero con somma fatica, finattantochè poi giunsero felicemente ad un' acqua libera, e navigabile: ed allora ripresero a far rotta; ma non però senza varie nuove interruzioni.

Ai 25, essendo ancora fermati ad un banco di ghiaccio, videro alzarsi una fiera tempesta; quindi rottosi il ghiaccio, a cui li bastimenti erano attaccati, e fattosi in pezzi, furono i piccioli navigli gettati in alto mare, col pericolo continuo di esser infranti da banchi di ghiaccio, che ondeggiavano, o di esser dalla tempesta rovesciati. L'equipaggio usò tutte le strade per poter ritornare alla spiaggia; ma ciò non venendogli fatto coi soli remi, arrischiaron di spiegar la vela dell' albero di trinchetto, la quale si è una picciola vela attaccata all' albero, ch'è nel davanti del vascello. Quest'albero poi di trinchetto della sciatta si ruppe; sicchè furon costretti di ricorrere alla vela grande per poter seguir la scialuppa, e non dover rimaner soli in
mez-

mezzo all'oceano in balia de' venti. Ma subito ch'ebbero spiegata questa vela, il vento divenne così impetuoso, che senza dubbio rovesciato avrebbe il vascello, se tosto non avessero calata tal vela. Era già nella sciatta entrata acqua da tutte le parti, e que' dell'equipaggio s'eran già visti perduti del tutto. Ma ciò non ostante conservavano quella presenza di spirito, ch'è necessaria per pensare alla propria salute. Non essendo però questo il momento, fissato dal cielo, del loro fine, ad un tratto la tempesta, che veniva dal Sud, si cangiò in un vento moderato del Nord-ovest, che loro giovò di molto per ritornare al ghiaccio fermo della spiaggia, dove in fatti giunsero felicemente.

Quando però vollero vedere, dove fosse la scialuppa, non poterono scorgerla per nulla. Sperando per altro, che ciò avvenisse per la folta nebbia, che c'era, la quale impedir potesse di vederla, continuarono a vogar lungo il ghiaccio. Ma non vedendola, già cominciavano a crederla perduta, quando van Veer, che comandava la sciatra, si mise a tirar qualche colpo di cannone, ed ebbero il contento di udir altri colpi di cannone in risposta. Con questo

mez-

mezzo , che già tante volte è stato usato con successo in tali occasioni , questi bastimenti si ritrovarono insieme .

Continuarono poscia il loro aspro viaggio , e il giorno seguente passarono un campo di ghiaccio , coperto d'infinita quantità di vacche marine . Essi non avevano mai veduto un numero sì grande di tali animali insieme ; ai quali sarebbe loro tornato conto di dar la caccia , se simile desiderio avesse potuto venire a persone , che si trovassero nella situazione de' nostri navigatori . Ma poi perchè uccidere inutilmente questi animali , quando i loro denti , che sono l'unico oggetto de' loro uccisori , non potevansi nè adoperare , nè portar via ? Eglino si contentarono di sparar contro uno stormo d'uccelli di passaggio , che incontrarono , e che conobbero esser per loro di maggior prezzo , che tutt'i denti delle vacche marine ; ed ebbero il piacere di gettarne giù una dozzina .

Trovandosi anche ai 28. del medesimo mese vicini ad un banco di ghiaccio , ed essendo da que' banchi di ghiaccio , che galleggiavano , molto sbattuti , gettata l'ancora si fermarono . Indi levarono da' bastimenti tutto quello , che v'era , e portarono sul ghiaccio ; e poi fecero una tenda delle lo-

ro vele , e dopo aver fissato chi dovesse starsene a far la sentinella , si poser tutti a dormire . Fecero molto bene a pensar a questa precauzione ; perchè circa la mezza notte la sentinella vide venir tre grosissimi orsi bianchi , i quali avrebber fatta molta strage fra quelli , se la sentinella non li avesse scoperti a tempo , e non avesse svegliati li suoi compagni , avvertendoli con alte grida del pericolo , nel qual erano . Li quali alzatisi uccisero una di quelle fiere , e le altre due se ne fuggirono ; ma ritornatesene poi il dì seguente , una di loro presa avendo co'denti quella , ch'era stata uccisa il giorno addietro , e strascinatala assai lontano sopra una punta di diaccio , si posero amendue dietro a divorarla . I viaggiatori spararono contro di quelle , ed esse abbandonarono la preda : dov'era la quale essendo andati quattro uomini , trovarono con grande loro meraviglia , che in sì breve tempo era stata divorata la metà di quel grande animale . L'altra metà , ch'era rimasta , appena poterono portarla via tutti e quattro insieme quegli uomini , quando un solo orso avea strascinato tutto il corpo intero . Donde si può arguire quanta sia la forza di tali animali .

Sic-

Siccome in questo giorno , e due altri giorni dopo soffiava il vento con violenza dall' Ovest , così furono costretti di fermarsi nel diaccio . In questo mentre dovettero tollerare molti attacchi fatti dagli orsi ; ma per la loro vigilanza , e pel loro coraggio furono sempre vincitori .

La notte , che serve di termine tra il primo e il secondo giorno di Luglio , dovettero soffrire la più pericolosa , e la più aspra disgrazia , che mai avesser sofferta . Imperciocchè circa le nove ore della sera un impetuoso vento , che veniva dall' Ovest , spinse de' banchi di diaccio con tanta forza contro il diaccio fermo , che quella parte , su cui si trovava l' equipaggio , distaccata si incominciò a ondeggiare . Il maggior male si fu , che trovandosi tutte le balle , e le botti sopra il diaccio , allorchè si ruppe , la maggior parte caddero nell' acqua ; ed inoltre , essendo i bastimenti appunto sul lato del banco di diaccio rotto , ch' era volto verso il mare , contro il quale continuamente venivano spinti nuovi banchi di diaccio ondegianti , v' era pericolo , che di momento in momento i due bastimenti fossero sfracellati , o sommersi insieme con tutti quelli , che c' eran dentro . Convenne
per-

80 VIAGGI INTERESSANTI

perciò procurar di trarli più presto che fosse possibile nel lato opposto del banco di diaccio ondeggiante, che guardava terra. Ma mentre si faceva un tal lavoro, il diaccio si ruppe mille volte sotto i piedi. Quindi la sciatta, e tutti que', che la traevano, furono trasportati altrove; l'albero si spezzò, e tutto il bastimento fu così danneggiato dagli urti de' banchi di diaccio, che da ogni banda c'entrava acqua; e tutt' i naviganti furono costretti di salvarsi, andando da un banco di diaccio ondeggiante sopra un altro, non senza trarsi dietro nel tempo medesimo la sciatta mezza sfracellata.

Per mala ventura c'era anche un malato, che i suoi bravi compagni non vollero abbandonare; quantunque ciascuno avesse molto da fare a salvar la sua propria vita. Perocchè, a rischio manifesto di perire, andarono a lui, e postoselo sulle proprie spalle, incominciarono a saltare da un banco di diaccio in un altro, finattantochè giunsero felicemente alla scialuppa. Quindi vedete, miei giovani amici, quanto possa sull' uomo il sentimento d'umanità. Mentre che il ricco voluttuoso, e insensibile, che ha un cuore di sasso, e indurito, si determi-

mi-

mina a stento a gettar qualche picciola porzione del superfluo al suo fratello miserabile, o a coprir la nudità di lui con qualche vestimento usato ; poveri marinaj , indeboliti dalla fame , dal freddo , e dalla miseria , arrischiano la loro vita , per salvare un compagno malato , che loro era di carico , e la di cui vita non poteva più credersi che dovesse esser molto lunga ! Ecco quello , che appellasi umanità ! Ecco uno spettacolo che dovea far piangere ! La Provvidenza però benedì questa buona azione ; perciocchè contro l'aspettazione, e contro la speranza di tutti , ebbero il piacere , non solo di salvare la propria vita , e quella del loro malato ; ma anche i loro bastimenri , li quali poterono trarre nel ghiaccio fermo . Furono in oltre salvate molte cose , delle balle , e delle botti sommerse , calmò la tempesta , e , siccome sempre accade , dopo la burrasca venne il bel tempo .

Continuazione del pericoloso viaggio , lungo la spiaggia della nuova Zembla . Descrizione delle Samojedi . Arrivo felice nella spiaggia di Russia .

Mentre che la metà dell'equipaggio era occupata a raccontiar i navigli, che molto avevano sofferto, gli altri dal ghiaccio passarono in terra, per cercar legna, e massime un albero, che riparar potesse alla perdita dell'albero della sciatta; ed ebbero la sorte di trovar tutto. Imperciocchè v'eran pure in quella contrada legna trasportatevi dall'onde, delle quali ve n'erano anche di tagliate, e v'erano zeppe per ispaccarle; donde conchiusero in quel luogo esservi stati uomini. A tale osservazione il loro cuore si rasserenò, ed è incredibile la sollecitudine, che quelli ebbero, d'andar a darne avviso a' suoi compagni, portando loro le zeppe. Vero è, ch'essi non avevano argomento di credere, che in quella regione fossero stati altri, fuorchè pochi anni addietro alcuni pescatori di balene Russi; ma la sola idea d'esser in un luogo, che mostrava esservi stati altri uomini, diede loro conforto.

to. Il che dà manifestamente a divedere , che Dio ha uniti gli uomini tra loro con vincoli invisibili , e sacri , che sono nella loro natura , ed i quali fanno , che ogn' uno desideri la compagnia de' suoi simili , che uno sia caro all' altro , anche quando non sappian vicendevolmente farsi alcun servizio .

Morì a' cinque di Luglio il marinajo malato , del quale gli altri aveano avuta tanta cura , e per cui aveano usati tanti atti di umanità .

Ai nove , il diaccio si ruppe ; e subitamente li naviganti , avendo caricati li bastimenti , commiser di nuovo a' venti le vele . Crederei di dover annojare i miei giovani lettori , se volessi continuar a raccontare dettagliatamente , com' ho fatto finora , ogni nuovo ostacolo , che que' miseri incontrarono , e dovetter superare , tanto più , che sarebber sempre le medesime scene , i medesimi patimenti , i medesimi pericoli , che spesso giù ho descritti : perciotchè ora i banchi di diaccio minacciavano i loro bastimenti ; ora essi eran costretti di trar questi sopra gran banchi di diaccio , per poterli rimetter poi nell' acqua libera ; ora doveano aver combattimenti con orsi ; ora

venivano perseguitati da branchi di vacche marine, le quali minacciavano di sventrarli co' lunghi denti. Stimando io bene perciò di tralasciar tutte queste cose, prego i miei cari lettori di trasportarsi colla mente all' ultima punta meridionale della nuova Zembla, e di permettermi, ch' io possa loro raccontare alcune particolarità d' una razza d' uomini certamente molto singolare, i quali sogliono dal continente passare in quella ne' mesi d' estate, per andar alla caccia. Tali uomini chiamansi Samojedi.

Questa Nazione, assai estesa, abita una vasta regione delle spiagge dal mar diacciatro, nella Russia Europea, ed Asiatica; e fa parte della razza degli uomini, che domandansi uomini polari, e che abitano le regioni, che sono intorno al Polo Artico, come gli Eskimaux in America, li Groenlandesi, i Lapponesi nella Lapponia Norvegese, Svedese, e Russa, li Samojedi, e gli Ostiachi, o Baschiri, i quali vivono nella Russia Asiatica.

I Samojedi, come gli altri abitanti delle Regioni polari, sono d' una picciolissima statura, non avendo che circa quattro piedi d' altezza, e sono del colore d' un giallo sudicio. Hanno le gambe corte, la te-

sta

*Ecco un Uomo, e una Donna
Samojedi, vestiti da inverno*







*Eccone un'altra coppia in
abito da estate.*



sta grossa, una fisionomia triviale, e spiacevole, piccioli occhj e lunghi, orecchie grandi, naso schiacciato con larghe narici, bocca grande con denti piccioli e brutti, ventre grosso e infôrme, e magre le coscie, e le braccia. I loro capelli sono neri, e rozzi, e cadon loro giù per le spalle, come se fossero spaghi. Gli uomini hanno poca, o non hanno punto di barba; ma non è ben certo, se ciò sia naturalmente, o sia perchè se la levino. Ma osservate le annesse figure.

Voi vedete, ch'è difficile distinguer gli uomini dalle donne, perchè molto si somigliano, sì in quanto alla figura, come in quanto agli abiti; eccetto che alcune donne, o come altri vogliono, le giovani annodano i loro capelli in due o tre treccie, e così li lasciano cadere. Ciò che voi vedete sotto i loro piedi, è una specie di pattini, sotto ai quali attaccano un pezzo di pelle di renna, di modo che il pelo sia rovesciato all'indietro; il che fa, ch'essi non isdruciolino, allorchè salgono sopra montagne di diaccio, o di neve, ed i pattini loro servono per andar presto. Le vestimenta, ch'essi portano il verno, consistono in pelli di renna cucite con nervetti dello stesso animale. Quelle d'estate, che

si vedono nella seconda stampa, sono fatte di pelli di Panguino (a), che hanno anche le loro piume. I fazzoletti, che sempre portano in capo, son fatti della tenera scorza della betulla.

Nessuno de' due sessi si lava, nè si bagna, e perciò sono sudicj, e molto puzzolenti nelle loro capanne, fatte di scorze d'alberi, e di pelli, c'è molta immondizia, ed un lezzo insopportabile: perciocchè la carogna di bue, di montone, di cavallo, o d'altro animale, ch'essi trovino per le strade, o che loro sia data, vi stà appiccata per tutto; e la mangiano cruda, siccome beono caldo, com' esce dalle vene, il sangue delle renne uccise.

E' costumanza presso di loro, che un uomo prenda quante mogli a lui piacciono: avvien però assai di raro, ch'essi ne prendan più di cinque, e la maggior parte non ne hanno, che due. Sogliono comperarle da'

Pa-

(a) Il Panguino si è un uccello acquatico dell'altezza del Cigno, ma grosso il doppio, il quale ha una gran borsa, ossia gozzo al petto; ed è grassissimo, e pe-
santissimo.

Padri dando renne invece di danaro ; ed alcuni assicurano , che vi sono donne ; per le quali si danno cento renne e più . Possono poi ripudiarle quando loro piaccia ; ma senza che loro venga reso il prezzo , che aveano dato .

Le loro ricchezze consistono in renne , delle quali si fa la pesca nell'estate , e la caccia nell'inverno , e dalle quali ritraggono tutto il loro sostentamento . Come le renne , mangiano essi crudi anche tutt'i pesci .

Credono ad un Ente Supremo , e a un Diavolo potentissimo ; ma non adorano nè l'uno nè l'altro . Hanno in oltre alcuni Dei domestici , che , non so come , non lasciano talvolta di consultare . Riguardano pure il sole , e la luna come divinità inferiori . Hanno qualche idea dell'immortalità dell'anima ; ma credono che l'anima , dopo questa vita , passi in altri corpi . Si pretende ch'essi non abbiano alcuna cerimonia religiosa . Sono tutti eguali ; eccetto che onorano i vecchj più degli altri ; e sono senza sovrano , e senza leggi , tolto ch'essi pagano un tributo di pelli al Governo Russo .

Quindi dee parer ad ogni uno , che il loro genere di vita non possa esser altro ,

F +

che

88 VIAGGI INTERESSANTI

che meschino. Ma, chi lo crederebbe? Essi sono felicissimi, e non barattarebbero il loro stato con quello d'alcun altro popolo, e principalmente con quello d'alcun popolo incivilito. Imperciocchè non hanno altri bisogni, nè altri desiderj, che quelli, a quali da se stessi possono soddisfare. Miei giovani amici, procurate d'imitarli: avvezatevi ad una vita semplice, e frugale, per poter aver bisogno di poco, ed esser contenti; e cercate d'acquistar cognizioni utili, affinchè possiate in avvenire procacciarvi, quanto sarà per abbisognarvi. In tal modo facendo, nel vostro stato, e tra li vostri compatriotti, non avrete motivo di portar invidia ad alcuno.

Parmi ora tempo di dover vedere che sia avvenuto de' nostri amici Olandesi.

Ai tre d'Agosto finalmente, dopo infiniti patimenti, e pericoli, giunsero alla punta meridionale di questa tristissima terra; indeboliti quanto mai dir si possa, e così pieni di scorbutto, che pareva volesse sterminarli, prima che arrivar potessero al continente.

Ma l'assistenza divina, la quale quanto è più grande la miseria, tanto a sovvenir è più pronta, non abbandonò mai li nostri
ami-

amici : Imperciocchè, presa ch'ebbero terra per l'ultima volta in quest'isola, trovarono molta quantità d'erba cucchiaja, la quale, sapendo che mangiandone, e massime mangiandola cruda, si era un rimedio eccellente contro lo scorbutto, si gettaron sopra di quella, e ne mangiarono a più non posso.

Questa medicina così semplice operò così prontamente, e con tanta efficacia, che recherebbe meraviglia: perciocchè molti, i quali aveano i denti, che dondolavano, in modo che più non poteano mangiar biscotto, solendo lo scorbutto principalmente attaccar le gengive, subito dopo aver masticata quell'erba, incominciarono a poter mangiar tutto quel, che volevano, o piuttosto quello, che avevano; giacchè, avendo consumate quasi tutte le loro provvisioni, era loro rimasto poco.

Si prepararono poi a passar davanti allo stretto di Waigatz per giugnere al continente vicino.

Da prima questo tragitto andò ottimamente; ma poi più che avanzavano verso terra, più il ghiaccio cresceva, di modo che più d'una volta, essendo rinchiusi, furono costretti di ritornar nel largo. Ai 4.
final-

finalmente videro le spiagge della Russia, e ai 5. vi giunsero felicemente; e presa terra per veder se potessero trovar viveri, non videro che paese deserto, il quale non produceva che erba, e qualche cespuglio salvatico.

Alcuni di loro desideravano, che si continuasse il cammino per terra; ma l'esser anche tanto distanti da Kola, picciola città situata in riva al Mar Bianco, dove poteano sperar di trovare qualche bastimento Olandese; l'esser quel paese, dov'erano, così deserto, e le loro forze così sfinite, erano ragioni, per cui deliberarono di dover continuare il viaggio su i due bastimenti.

Ma, eccetto un poco di biscotto, il qual pure avea la muffa, tutt'i loro viveri erano consumati. Il che fece, che alcuni portassero un vitello marino morto, che già marcito trovato aveano nel ghiaccio; il quale com'essi furono per mangiarlo, gli altri loro lo impedirono, sapendo che un tal cibo potea loro costar la vita: sicchè dovettero contentarsi di un poco di biscotto muffato, e così continuare il viaggio.

*Navigazione alla volta del Mar Bianco ;
descrizione de' Lapponesi; felice ritorno ad
Amsterdam.*

Ai 12. ebbero il piacere di veder una barca Russa, che a piene vele veniva incontro a loro. Quando l'ebbero vicina Heemskerk andò al bordo di quella, e domandato avendo a qual distanza si fossero da Candenoe, isola posta nell'ingresso del Mar Bianco, i Russi, poichè non intendevano, non seppero rispondergli: avendo però conchiuso dalla parola Candenoe, che il Capitan del vascello volesse sapere verso dove gli convenisse dirigere il cammino per giugnervi, cercarono una bussola per mostrargli, qual direzione dovesse seguire. Quindi Heemskerk preso avendo in una mano del denaro, fece cenno coll'altra ad una botte di pesci, ch'era nella barca de' Russi; li quali compreso avendo il desiderio di lui, presero il denaro, ed in cambio gli diedero 200. pesci, ed alcune picciole focaccine. Gli Olandesi, ch'eran morti di fame, ebbero per questa compera un allegrezza infinita, e non tardaron punto a farne

farne le loro delizie. Tutta la provvisione fu divisa in parti uguali, e accordato a ciascuno di far della sua porzione quel, che più gli piacesse.

Ai 13. la mala sorte volle, che s'alzasse una fiera tempesta, la quale separasse li due bastimenti. Tosto che fu calmata, una folta nebbia impedì assolutamente, che riuniti si potessero. Heemskerk allora trovavasi nella sciatta, e navigava più vicino, che fosse possibile, alla spiaggia; e la scialuppa pareva che fosse stata trasportata in alto mare. E pieni essendo di tristo timore pei loro compagni, continuarono a vogar così quattro giorni di seguito, finchè incontrarono un'altra barca Russa: alla quale quando furono vicini, l'equipaggio di quella offrì loro pane spontaneamente, ch'essi accettarono con somma gratitudine. I Russi voleano dar loro ad intendere, che veduti aveano i loro compagni nella scialuppa in numero di sette; ma accorti essendosi, che gli Olandesi non capivano, alzarono sette dita, e accennarono nel medesimo tempo la sciatta, volendo significare, che aveano incontrato sette uomini in un bastimento aperto come quello. Allora gli Olandesi capirono; il capo de' quali essendosi fatto,
spie-

spiegare con gesti, qual fosse la contrada, dove veduti aveano i loro compagni, direbbe il suo cammino a quella parte, e fece andar il vascello a vele, ed a remi insieme per poterli raggiunger presto.

Ai 18. finalmente giunsero al punto, che tanto aveano desiderato, cioè al capo dell'isola di Candenoë, posta nell'ingresso del mar Bianco; ma senza nessuna nuova della scialuppa. Restava poi loro da fare anche un tragitto molto pericoloso: perciocchè da Candenoë doveano attraversar il mar bianco, mentre tirava un vento impetuoso, ed il mare era agitato, per arrivare alla spiaggia occidentale, abitata dai Lapponesi; il che era un tragitto di 70. leghe. Ma per uomini, che già superato aveano numero sì grande di differenti pericoli, nulla vi era più di terribile. E perciò avendo arrischiato d'entrar in questo mare pericoloso colla loro picciola sciatte aperta, giunsero felicemente in trenta ore al termine del tragitto.

Avendo vedute alcune picciole case sulla spiaggia, le si avvicinarono, e presero terra. Queste case erano abitate da tredici Russi, che aveano due Lapponesi, le loro mogli, ed un fanciullo. Questi menavano

una vita semplicissima: perciocchè si nutrivano solo di pesci, che prendevano di giorno in giorno; e i poveri Lapponesi avevano un nutrimento meschinissimo; dovendo contentarsi degli avanzi, e delle teste de' pesci, che i Russi loro gettavano, e che, come fanno i cani, essi mangiavano con molta sommissione. A tal cosa gli Olandesi rimasero commossi; e come quelli, che sì lungo tempo erano stati nella miseria, si sentivano penetrati da compassione, quando vedevano, che altri soffrivano. Ma convenne, che si limitassero a questo sentimento; perciocchè da loro non dipendeva il poter raddolcire la sorte di que' poveri Lapponesi.

Condotta avendoci il filo della nostra Storia in un paese, dove i Lapponesi vivono sparsi quà e là; spero, che i miei giovani lettori, animati dal desiderio d'istruirsi, troveranno piacere, ch'io di presente faccia una breve descrizione di questo popolo. Ho detto que', che sono animati dal desiderio d'istruirsi, perchè avverto, ch'io non iscrivo per altri. Se dunque questo libro fosse caduto in mani di qualcheduno, il quale non volesse far altro, che leggere avventure straordinarie, senza desiderare d'acqui-

acquistar cognizioni utili; lo prego di desporlo subito, e di divertirsi in vece con racconti, che somministrino un trattenimento più piacevole alle persone giovani de' due sessi.

I Lapponesi assomigliano in molte cose i Samojedi, de' quali abbiain fatta di sopra la descrizione, sì quanto alla figura, come alla maniera di vivere. Ma però sembra che più si avvicinino alle nazioni incivilite. Imperciocchè sono di un color bruno sudicio, che proviene dalla loro immondezza, e dal fumo, tra il quale vivono nelle loro capanne; hanno i capelli neri e corti, la faccia larga, le guance infossate, il mento aguzzo, la bocca grande, gli occhi cisposi, e sono di picciola statura. Quanto al loro genere di vita, non hanno alcuna idea d'agricoltura, nè di mestieri, nè di manifatture, e non ne vogliono saper nulla. L'unica occupazione, per cui vivono la maggior parte di loro, sì è il bestiami; e l'unica specie d'animali, che allevano, come sufficiente ai loro bisogni, sono le renne, delle quali già abbiain parlato di sopra.

La cura, che i Lapponesi deggionó aver del bestiami, come loro principale occupazio-

zione, non permette loro di viver sempre nel medesimo paese. Imperciocchè conviene, che menino una vita errante, come fanno le loro greggie, cercando nell'estate le regioni settentrionali, e nello inverno le meridionali. E quand'anco essi non volessero far ciò, sarebbero costretti a farlo dalle renne medesime, le quali allorchè han consumato tutto in un paese, si dispongono a passar in un altro, senza che si possano trattenere.

Le case de'Lapponesi sono tali, che facilmente possono esser trasportate: perciocchè consistono in piuoli, che piantano in circolo, di modo che in alto vengano ad unirsi; indi li coprono di grossi panni di Svezia, o di pelli di renna, o mancando queste cose, di rami di abete; e parano poi l'interno della casa con ogni sorta di paramento; in mezzo alla quale c'è un focolare, sopra cui sta un apertura, che serve di cammino, e di finestra.

In così fatta capanna vivono venti persone, le quali non hanno bisogno di tanto spazio, come facciamo noi, che siamo avvezzi ad aver ogni uno il suo appartamento; e le sedie, i canapè, i sofà, e i letti de'Lapponesi consistono in rami di pino, o
di

di abete, sopra i quali essi stendono pelli di renna.

Per trasportare i loro effetti, quando vanno da un paese in un altro, si servono d'una specie di Slitte, fatte a modo di piccioli navigli, alle quali attaccano le renne, che corrono più forte, e duran più che i nostri cavalli, sia quando salgono, come quando discendono. Anticamente si credeva alla favola, che le renne non avessero bisogno di briglia, ed il loro padrone non avesse a far altro, che dir all'orecchio di loro il luogo, ove volea, che lo strascinassero. Ma ora si sa, che questo racconto è come tanti altri, a' quali si prestava fede anticamente. Il Lapponese, per andar più presto, si serve de' medesimi pattini di legno, che abbiamo veduti nella figura de' Samojedi. Questi consistono in una tavola stretta, e lunga circa tre o quattro piedi, curva, ed aguzza davanti, come la prora di un naviglio. Attacca il Lapponese ad ogni piede una di queste tavole, e prende un bastone per mano, il quale ha una ruota orizzontale nell'estremità inferiore, perchè non si pianti nella neve. In favor di tai pattini, e di tai bastoni sdruciolano, senza piantarsi mai, con tanta pre-

stezza sopra la neve la più alta, che sono capaci di arriyar camminando gli orsi, ed i lupi. Di questo medesimo mezzo ingegnoso servono egualmente i Norvegesi, i Finlandesi, e i Samojedi.

Gli Svedesi, e i Danesi hanno adoprato ogni modo per istruire i Lapponesi nella Religione Cristiana; ma ciò non ostante regnano sempre fra quelli molte superstizioni, e l'idolatria; il che non dee recar meraviglia, mentre sono pochi que' popoli, che del tutto siano senza superstizione. Imperciocchè si osserva; che soprattutto i popoli ignoranti, e affatto, oppur mezzo selvaggi credono ad uno, o a molti spiriti maligni, ai quali attribuiscono o un eguale, o un maggior potere, di quello attribuiscono allo stesso Dio; ed hanno perciò minor riguardo per lui, che per tai spiriti, la benignità de' quali essi tengono come più vantaggiosa; per lo che procurano, per quanto possono, di piacere a tai spiriti maligni, o a tai diavoli, come li chiamano i Cristiani; di placarli con ogni sorta di superstizione; di scoprir le loro volontà; e d'assicurarsi de' loro soccorsi con ogni sorta di cerimonie; il che vien chiamato col nome di magia, o stregoneria.

Era

Fra i Lapponesi, come fra i sciocchi di tutt' i paesi, vi sono sempre stati de' furbi, che hanno profittato della stupidezza, e della superstizione de' loro compatriotti, per farsi tenere per maghi, o fattucchieri, capaci di predir l'avvenire coll'ajuto de' Spiriti maligni, e di far venire agli altri uomini de' beni, e de' mali. Questi furbi si servivano in tal paese, per le loro fattucchiere, d'un certo tamburo; ma il Governo Svedese, a cui la maggior parte de' Lapponesi sono soggetti, ne ha loro proibito l'uso, pena la morte.

Ma la superstizione, e l'ignoranza non possono estirparsi con leggi penali; solo la buona educazione può aver quest'intento. Imperciocchè la severità delle leggi ha potuto solamente obbligare i superstiziosi Lapponesi a praticare le loro assurde fattucchiere in secreto, e col proibirle, ad invogliarli maggiormente a farle; ma se si cercherà di renderli coll'educazione più ragionevoli, la fede, che prestano a' Maghi, alle fantasme, agl'incantesimi, svanirà da se stessa senza leggi.

Vedete ora miei figli (e perchè non chiamerò io così i miei giovani lettori, qualunque alcuno di loro già arrivi a toccar

l'età della giovinezza, potendo io assicurarli, che ho per loro tutta la benivoglienza, che un vero padre potrebbe aver per la sua prole?). Vedete ora, dico io, qual vantaggio si ricavi dalla lettura delle relazioni de' viaggi? Di presente voi imparate, per esempio, che pensar dobbiate in avvenire di quelli, i quali vi parlano di superstizioni, di fantasmi, di visioni, d'incantesimi; di scavamenti di tesori, dell'arte di far oro, e d'altre belle cose di tal sorta. Voi dovete giudicar, che tali persone o sono furbi, o sono sciocchi, e che nè in uno, nè nell'altro caso non bisogna dar loro nè orecchio, nè borsa. Quanto più un paese è ignorante, tanto più di tali cose vi si credono; ma quando il lume comincia a penetrarvi, quando la ragione, e le scienze incominciano ad esservi coltivate, o svaniscono affatto tutte queste superstizioni, o nessuno almeno osa più di esporle agli occhj del Pubblico; e quegli stessi, che ancora scioccamente le credono, hanno vergogna di farlo conoscere, perchè s'accorgono che diverrebbero ridicoli in faccia a' tutti. Ma ritorniamo ai nostri Lapponesi.

Alcuni fra i quali sono ricchi: perciocchè

chè oltre migliaja di renne, che formano la loro principal ricchezza, posseggono ogni sorta di mobili d'argento, come anelli, pendenti, cucchiaj, tazze ec.; oltre di che conoscono oggigiorno anche l'uso della moneta. La vita errante però, che debbon fare, li forza sovente a seppellire i loro effetti preziosi; li quali s'essi muojano in questo mentre, difficilmente vien fatto di ritrovarli. Questi ricchi Lapponesi vanno errando ne' luoghi montuosi, dove trovano sufficiente nutrimento pe' i loro branchi di renne e chiamansi perciò Lapponesi montanari. Gli altri poi, che non sono sì ricchi di renne, vivono nei boschi, nutrendosi principalmente di pesci, e d'uccelli; qualche volta però hanno anche delle vacche, e de' montoni, e chiamansi Lapponesi de' boschi; i quali sono arcieri eccellenti.

Il Lapponese comodo passa più volentieri tutta la giornata nella propria capanna dormendo, di quello faccia il più picciolo lavoro. Il povero all'incontro s'applica a mille mestieri; perciocchè fa delle slitte con ogni sorta di figure cesellate in corno, e in istame, de' cucchiaj, delle cassette, delle scatole, de' cestelli, degli archi, e d'ogni sorta di strumenti. Donde si vede

che la ricchezza rende l'uomo poltrone, e la povertà lo rende faticoso, e industrioso in Lapponia, come in ogni altro luogo.

Le donne de' Lapponesi hanno sovra ogni cosa la cura di far le vestimenta per tutta la famiglia. Gli uomini pensano alla cucina, ma le donne all' incontro preparano delle pelli, e filano lo stame per ornar le cinture, gli abiti, e le armature delle slitte.

I Matrimonj tra i Lapponesi si fanno appunto come tra noi quelli de' Regi, e de' Principi. Imperciocchè non possono i giovani da se stessi prender moglie a loro piacimento; ma debbono dipendere dalla volontà de' loro genitori, i quali solo possono stabilire il tempo del matrimonio, e scegliere la moglie; nel che non han riguardo, se gli sposi si piacciono vicendevolmente, e possano amarsi, ma hanno unicamente riguardo alla dote di ciascuno. Quando i genitori hanno eletta una Giovine, vanno col proprio figlio, voglia, o non voglia, alla casa de' genitori di questa, provveduti d' acqua vite; della quale subito incominciano ad offerire; e se vedono che viene accettata, tengono ciò per buon segno; e tosto cominciano a contrattare. Il

padre del giovine scopre i doni in denaro, e in effetti, che vuol fare al padre, e alla madre della figlia, e ai loro più prossimi parenti; e all'incontro il padre, e la madre dichiarano la dote, che voglion dare alla propria figlia, ed i parenti dichiarano pure i doni, che sono disposti a distribuire. Se tali cose vengano approvate da una parte, e dall'altra, il matrimonio è fatto; se no, i genitori della figlia sono obbligati di pagar l'acqua vite, che loro è stata portata. Il dì delle nozze ogni convitato porta una vivanda, che ha preparata. Tutte queste vivande vengono mescolate insieme, e poi ciascuno mangia di tal massa, quanto gli conviene.

I Figli de' Lapponesi vengono avvezzi di buon ora a tollerare ogni sorta d'incomodo. Imperciocchè finattantochè sono piccioli, li tengono sospesi in una picciola macchina, simile ad una culla, al tetto della capanna, dove ricevono tutto il fumo. Questa macchina è legata con due cordoni, su i quali alle volte vien messa in moto. Si dice poi, che i Lapponesi adoperano tutt'i modi, per insegnar a' proprj figli que' lavori, che tra loro sono in uso. Se i ricchi Lapponesi non si astenessero da

lavorare, come i nostri, converrebbe dire che questa nazione fosse da lunghissimo tempo una delle nazioni più laboriose del mondo. Oh ricchezze! Voi guastate tutto!

La maggior parte de' Lapponesi sono sotto il dominio de' Svedesi; alcuni sono sotto quello della Danimarca; altri sono dominati dalla Russia. Quei, che trovarono i nostri Olandesi nella spiaggia settentrionale del mar bianco, erano nel numero di questi ultimi, e di que' che per loro mala ventura sono schiavi de' Russi sparsi in quelle contrade, per procacciarsi una sussistenza. Ma già abbiamo di questi detto abbastanza.

Dopochè gli Olandesi, nostri amici, ebbero mangiata una minestra di farina, e del pesce fresco, che trovarono eccellente, s'inoltrarono un poco più dentro terra per poter trovar dell'erba cuechiaja; ma trovarono tutti que' luoghi deserti, ed inculti. Videro però da lontano due uomini sopra una sommità; donde conchiusero, che anche altre genti doveano esser in que' luoghi, oltre i tredici Russi, che in quel giorno loro avean fatto trattamento; e contenti di quest'osservazione ripresero il cammino verso la loro sciatta.

Li

Li due uomini, ch'erano sulla sommità, presero il medesimo cammino, ed arrivarono alla sciatta poco dopo quelli. Chi potrebbe ora descrivere l'allegrezza, ch'ebbe tutta la compagnia, nel veder questi due uomini èsser due de' compagni, ch'erano nella scialuppa? Che grida di gioja! Che giubbilo! quanti segni d'amicizia non si fecero! Ma voi potete rappresentarvi questa tenera scena da per voi stessi; che quanto a me mi contento d'aggiugnere, che la scialuppa, cogli altri loro compagni, non tardò molto a giugnere, e che celebrarono questo giorno felice della loro riunione con un pasto solenne, ch'essi trovarono più delizioso, di quello troviamo noi li nostri manicaretti, quantunque non consistesse, che in pane, e pesci:

Il dì seguente, avendo di nuovo a' venti spiegate le vele, incontrarono de' pescatori, li quali avendo veduto, che per cagion del vento non poteano quelli fermarsi a comprar pesce, gettaron loro gratuitamente un merluzzo. Donde vedete, miei giovani amici, che grazie a Dio, trovansi sotto tutte le zone, e in tutti gli stati persone, le quali riguardano i doveri d'umanità come cosa sacra, e li rispettano, e li

osservano di buon cuore, e senza interesse. Ogni volta che vi accaderà di dover vedere azioni dure, ed ingiuste, avete a sovvenirvi di questi esempj; acciocchè non possiate credere, per cagion di qualche uomo cattivo, che tutti gli uomini siano malvagi, e scellerati.

Continuarono il loro viaggio, e sul far della sera incontrarono altri pescatori, che li domandarono in Russo, dove fosse il loro *Crabbel*, vale a dire il loro vascello? I viaggiatori risposero con due parole russe, che imparate aveano: *Crabbel propal*, vale a dire il vascello è perito; al che i pescatori soggiunsero, *Cool Brabante Crabbel*; donde i viaggiatori conclusero, ch'essi volean dire, che a Kola c'erano vascelli Brabantesi, ossia Olandesi; il che loro apportò sommo conforto.

Quindi cercarono di affrettare il corso, più che poterono; ma un forte vento, che il dì seguente incominciò a tirare, li forzò a dover prender terra. Dove trovarono una picciola famiglia di Lapponesi, i quali abitavano in una miserabile capanna, e loro confermarono la nuova, che a Kola c'erano tre vascelli Olandesi, due de' quali erano vicini a partire. Temendo forse d'ar-

river

rivar troppo tardi, obbligafono un Lapponefe a condurre a Kola un marinajo. Ciò fu fatto; e il terzo giorno videro ritornare il Lapponefe; ma senza il fuo compagno. Mentre che quefti erano per dolerfi di tal cofa, il Lapponefe tirò fuori una lettera, e la consegnò al capitano Hcemskerk, la quale egli aprì con avidità, e lesse alla prefenza di tutti.

= Che recava meraviglia il sentire, 'ch' egli e i fuoi compagni foffero anche in vita; poichè già da molto tempo eran tenuti per morti. Che apportava fommo piacere l'udire che foffero in vece fani e falvi; e che si verrebbe loro incontro più prefto che foffe poffibile. =

La lettera era fottofcritta da Giovan Cornelio Ryp.

Letta che fu la lettera, s'abbandonarono all'allegrezza, che quella avea loro recata; indi nacque le queltione, chi poteffe effere quefto Gio. Cornelio Ryp? Alcuni volevano, che quefti foffe il fottonocchiero dell'altro vascello, che infieme con loro partì d'Olanda, e li lasciò nella Spitzberga. Altri dicevano che ciò non potea effere, perchè quegli non dovea più vivere; perciocchè anch'effi, i quali s'erano avanzati

zati verso il Polo molto meno di lui, aveano corso gran rischio di perire. Heemskerck per avventura essendosi sovvenuto di dover avere una lettera, che Cornelio una volta gli avea scritto, l'andò cercando, e trovatala, e confrontati li caratteri d'amen-due, conobbe, che tutte e due erano state scritte dalla medesima mano. Tal cosa fu nuova cagione di gioja, che loro fece dimenticare tutt' i mali passati; e non vedevan l' ora di poter riverir quest' uomo; e i suoi compagni in persona.

Finalmente giunse questo tempo così bramato: perciocchè videro da lontano una picciola sciatta, la quale quando fu vicina, riconosciuto ch' ebbero il sottonotchiero, e il marinajo, che gli aveano mandato, alzarono grida di giubbilo, e pieni di gioja gli si posero d' attorno a mirarlo da tutte le parti, come se fosse stato risuscitato da morte.

Cornelio avea portato un botticino di birra di Rostock, con del vino, dell'acqua vite, del biscotto, della carne, del lardo, del sermone, dello zucchero, ed altri rinfreschi, de' quali i nostri buoni amici, era lungo tempo, non aveano mangiato. Con queste cose stettero allegri, e dopo essersi
ri-

ricreati e fortificati ripresero a navigare, e giunsero il secondo giorno al bordo del vascello di Cornelio, ch'era ancorato lontano mezza lega da Kola, in un fiume, che avea il medesimo nome. Quivi quando li due equipaggi si videro, e si ricobbero, fecero una nuova festa, e incominciarono a raccontarsi vicendevolmente le loro avventure.

I miei lettori forse desidereranno di sapere le cose accadute a Cornelio, e a' suoi compagni; ma non trovando, che ne sia fatta memoria, mi dispiace di non poter soddisfare al loro desiderio.

Dopoche a sufficienza si furono ristorati, e dopo essersi a vicenda raccontato, quanto era loro accaduto, fecero rotta sino a Kola, e dal Governo Russo ottennero la facoltà di situare li due bastimenti alla borsa; dove conveniva, che rimanessero, come un monumento del lungo, e sorprendente viaggio, che fatto aveano. È cosa probabile, che il tempo, come suol fare, gli abbia consumati; ma è però verisimile, che di tali bastimenti, siavi ancora gli avanzi.

Alli 15. di Settembre montarono al bordo del vascello di Cornelio Ryp, per far ritorno in Olanda; e levata l'ancora, giunsero

110 VIAGGI INTERESSANTI

sero il primo di Novembre, senza incontrare alcun altro accidente, ad Amsterdam, nel medesimo equipaggio, e con le medesime berrette di volpe bianca, che portavano nella Nuova Zembla. La loro vista, e l'istoria delle loro avventure recò stupore a tutti.



II.

AVVENTURE SORPRENDENTI

DI

QUATTRO MARINAJ
RUSSI

NELLA SPITZBERGA

*Che servono di Supplemento alla Storia
precedente.*





SE l'istoria precedente abbia recato piacere a' miei giovani lettori; ardisco sperare, che l'aggiunger un'altra picciola storia sul medesimo soggetto, non sia per appor-
tar loro dispiacere.

Un mercante della città di Metzen, situata in Russia, sulla spiaggia del mar bianco, nel 1743 allestì un vascello, per mandarlo nella Spitzberga a far pesca di halene, o di vitelli marini. Questo naviglio ebbe un vento così favorevole, che circa l'ottavo giorno dopo la sua partenza arrivò nelle vicinanze della Spitzberga. Il consiglio del capitano si era di vogar verso quest'isola, e di fermarsi alla costa occidentale, dove pel medesimo oggetto sogliono andare i vascelli delle altre nazioni. Ma d'improvviso essendo mutato vento,

Tomo I.

H

non

non si potè impedir, che il bastimento gettato non fosse sulla costa orientale. Simile accidente, recò molta afflizione a que', ch' eran nel vascello; perch' essi sapevano per esperienza, che da questa parte della Spitzberga suol esservi maggior quantità di diaccio, che dalla parte opposta; come in fatti trovarono, ch'era così: perocchè costoro, giunti che furon in tal luogo, furono circondati da gran banchi di ghiaccio, tra' quali il naviglio dovè fermarsi, come se fosse stato murato.

I miei giovani lettori sanno già dall'istoria precedente, che voglia dire trovarsi così circondati da ghiaccio; e perciò posso astenermi dal farne una nuova descrizione.

Videro tosto, che il vascello era in una posizione pericolosissima, e che non restava loro che poco, o punto di speranza di poterlo salvare; e perciò non si trattava d'altro da loro, che di procurar di salvare la propria vita.

La terra, ch'essi aveano in mira, non era propriamente la grande isola della Spitzberga; ma una più picciola isola situata all'Est della grande, e che perciò si dimanda la Spitzberga orientale: Voi potete distinta-

men-

mente vederla presso la grande isola di Spitzberga nella carta della Russia di Homann .

Mentre che pensavano qual determinazione prender dovessero , il sottonocchiero si ricordò , che alcuni anni addietro certe persone della medesima città di Metzen , dond'essi erano , aveano fatta risoluzione di passar l'inverno in quell'isola ; e , preso a tal fine il legno necessario per fabbricarvi una capanna , aveano realmente messo in esecuzione il loro progetto . Allora non dubitarono , che tale capanna non ci fosse ancora , e si misero a cercarla per prenderne possesso .

Con questa mira il sottonocchiero volle che tre marinaj l'accompagnassero , perchè volea andar in terra , ed eseguire il suo disegno . Era chiamato Alessio Himkof , e i tre marinaj si chiamavano Giovanni Himkof , Stefano Scharapof , e Teodoro Weringuin . Forse i miei lettori si maraviglieranno della esattezza , con cui riferisco i nomi di persone così basse . Ma abbiano un poco di pazienza , e speto , che chiederanno il capo innanzi a nomi sì poco celebri , ed onoreranno questi marinaj , com' Eroi , che meritino maggior rispetto , di quello meritano

no coloro, che segnalate vittorie han riportate. Il combattere contro le avversità si è pure un combattere; e quando arriva a vincerle alcuno colla pazienza, e colla fermezza, ci merita una corona d'alloro meglio, che non fa, chi abbia una vittoria tinta di sangue umano. Ma continuiamo la storia.

Quando lasciarono il vascello, presero seco uno schioppo, un cornetto con dodici cariche di polvere, ed altrettante palle, un accetta, un pajuoletto, una borsa con venti libbre di farina, un acciajuolo, un pezzo d'esca, un coltello, una borsa piena di tabacco, e quattro pippe di legno. Le quali cose io non vi ho nominate ad una ad una senza ragione, siccome vederete da per voi, continuando a leggere.

Carichi di questo picciol numero di cose, e per avventura anche con un bastone in mano, discesero dal vascello nel ghiaccio. Il tratto, che c'era, tra il vascello e la spiaggia, potea fare una lega; ma questo tratto si era pericoloso; perchè necessario essendo di passar sopra banchi di ghiaccio, che, non essendo uniti, le onde agitate del mare moveano quà e là, bisognava ch'essi saltassero da un banco di ghiaccio in

un

un altro, ed avessero l'avvertenza di non fare il salto troppo corto; e di non isdruciolare, perchè altrimenti per loro sarebbe stata finita. Ma la cosa succedette bene, e giunsero felicemente nell'isola, ch'era un tristo paese, coperto di neve, di ghiaccio, e pieno di sterili scogli.

Si posero quindi a camminar per una strada, nè molto tardarono a rinvenir la capanna, ch'essi cercavano; non essendo distante più di un quarto di lega dalla spiaggia; e quando videro che non era in sì cattivo stato, che facilmente racconciar non si potesse, tutti si rallegrarono. Avea questa dieci tese di lunghezza, tre d'altezza, ed altrettante di larghezza; avea una picciola anticamera, e due porte; una per chiuder l'anticamera, l'altra per chiuder la camera interiore. Tale disposizione contribuiva molto a mantener il calore nell'appartamento, quando era ben riscaldato. C'era in oltre un fornello d'argilla alla Russa, vale a dire una specie di forno senza cammino. Questa sorta di fornelli è molto in uso in Russia; come quelli, che adoperano i contadini non solo per riscaldarsi, ma ancora per cuocere i cibi, e a dormirvi sopra; essendo solita una parte della fa-

miglia di riposar sopra quelli. Per far uscire il fumo, si fanno piccioli buchi ne' muri della camera, che a piacimento di ognuno possano aprirsi, e chiudersi. Tali buchi servono anche di finestra, ed impediscono, che il fumo cali a basso, cosicchè un uomo può stare in piedi senza sentirlo.

I nostri quattro Russi furono molto contenti d'aver trovata questa capanna, dove passarono la notte più che poterono il meglio. La dimane poi sul far del giorno s'incamminarono per portar la nuova del buon successo al vascello. Giunsero sulla spiaggia; ma chi potrebbe descrivere lo spavento ch'ebbero questi meschini nel vedere il mar libero, e nel non veder più il vascello; la qual disgrazia era stata cagionata da una fiera burrasca, ch'era stata la notte scorsa.

Rimasero attoniti per qualche tempo, e si guardavano vicendevolmente con dolore, e spavento; ma poi ripresero animo, sperando che il vascello fosse solamente stato allontanato dalla tempesta, e che poi ritornasse. Ma fu vana speranza; perciocchè non ritornò più; nè in Russia istessa mai più se ne udì parlare; e però molto più verisimile cosa è, che rimanesse sommerso.

Dacchè i nostri Russi ebbero questa ter-
ri-

nibile certezza, dovettero incominciar a riguardar con orrore la loro miserabile situazione. Imperciocchè il dover vivere in un clima così aspro, in un isola deserta, con sì picciola quantità di farina, e sì deboli mezzi, sia per procacciarsi qualche nutrimento convenevole, sia per difendersi contro le fiere, lontani da ogni entè umano, e quasi senza speranza di poterne uscire; un'idea simile non potrebbe a meno di non empir di spavento il più coraggioso uomo del mondo.

Ma i nostri Russi essendo uomini, che sapevano, che il lagnarsi non serve a nulla, fecer cuore, e si diedero a pensare come potessero prolungar la loro vita, finchè a Dio piacesse, nello stato meschino, in cui erano. La prima cosa, a cui dovetter pensare, sì fu il risarcimento della capanna. Essendo avvezzi, siccome Russi, a fabbricarsi le case da se stessi senz'aver bisogno di legnajoli, non potevano, nel far ciò, vedere alcuna difficoltà, quando fosse facile di procurarsi le cose necessarie, come legno, e musco per turare le fessure. Ma come mai trovar queste cose in un'isola nuda del tutto, dove non era il minimo cespuglio, nè un solo albero?

V10. VIAGGI INTERESSANTI

La provvidenza però non lasciò d'averne cura: perciocchè trovarono sotto la neve; e tra gli scogli museo in gran copia, e videro nelle spiagge sparsi quà e là avanzi di vascelli sfracellati, e legno trasportovi dall'onde, che in parte consisteva in grandi alberi, che aveano ancora le radici; del qual legno parlato abbiamo nella relazione precedente.

Fecero anche un'altra scoperta, che recò loro molto piacere, perchè videro che in quest'isola c'erano molte renne, le quali si cibavan di musco. Incominciando la fame a farsi loro sentire, adoperarono subito una delle dodici cariche per uccider una renna, la quale somministrò loro il nutrimento per molti giorni. Quindi si diedero con nuovo coraggio, e nuova forza a racconciar la capanna, il che fecero in pochi giorni.

Il secondo pensiero, ch'essi ebbero, si fu il procacciarsi una provvisione necessaria di legna, per garantirsi dal terribil freddo, che s'andava avvicinando. Io non mi curo di farvi la descrizione di tal freddo, avendone a sufficienza parlato nella storia precedente.

Anche questa cosa loro succedette bene;
e sic-

e siccome di quando in quando prendevano qualche renna, così facevano, che i loro principali bisogni rimanessero soddisfatti; ed essendo avvezzi a patire, nè mai avendo menata una vita molle, e voluttuosa, appena si accorgevano di esser in quello stato. Ma quanto potevano durare; mentre la polvere ed il piombo eran quasi finiti, nè avevano altre armi? Come in avvenire avrebbero eglino uccise le renne; e come difesi contro gli attacchi degli orsi bianchi, dai quali dovean pensare, che sarebbero continuamente minacciati, avendone spesso osservate le tracce poco lontano da loro?

Ecco il momento in cui cominciava veramente il loro affanno, ed era necessario aver cuore e testa per non aversi a sgomentare in tale estrema perplessità, non meno che per potere inventar nuovi mezzi per conservare la vita. Voi, miei giovani amici, dovrete riflettere un pochetto a quello, che imaginato avreste, se stati foste in luogo di quegl'infelici, per resistere tanto alla fame, quanto alle fiere. Vi do tempo a rifletterci tre giorni; mentre quegl'isolani ne hanno pochissimo, avendo già tirato l'ultimo colpo, ed ora nutrendosi dell'ultima renna.

Voi

Voi pensate forse ch'essi avessero un' accetta, colla quale potevano, abbisognando, difendersi contro gli orsi, e pensate bene; ma non potea servir d'arme che ad uno di loro per volta; il quale poi bisognava che desse un colpo felice per poter uccidere tutte le volte l'orso in un solo tratto. Perciocchè dato il primo colpo in vano, l'orso non gli lascerebbe tempo di dare il secondo, e perciò egli perirebbe insieme co' suoi compagni inermi. Che avverrebbe poi, se fossero attaccati da due, o tre orsi in una volta? Che mai potrebbero eglino fare?

Ma supponghiamo una cosa impossibile; cioè che l'accetta sia loro bastante per difendersi contro tutti gli attacchi degli orsi, e che a questo riguardo sieno sicuri. Come potrebbero eglino poi procacciarsi il sostentamento? Come prendere le renne, le quali non attaccano, come fanno gli orsi, ma fuggono que', che le inseguono, con una tale prestezza, che nessun uomo è capace di raggiungerle? Voi forse direte ch'essi facciano delle lance, degli archi, e delle frecce, e si difendano contro gli orsi con le une, e colle altre uccidano le renne! Tali cose però sono più facili da dirsi, che da farsi. Imperciocchè bisognerebbe,

be, che le lance, e le frecce, per poter esser buone, avesser le punte di ferro; e i nostri poveri isolani non aveano altro ferro, che la sola accetta, il coltello, e l'acciajuolo; i quali si erano istrumenti indispensabili, e tanto necessarj alla loro vita, che non potea consecrarsene alcuno ad un altro uso. E quando anche avesser avuto altro ferro, come mai poteano eglino lavorarlo, non avendo nè incudine, nè martello?

Voi dunque chiaramente vedete, che il loro imbarazzo era grandissimo, ed io ingenuamente confesso, che nel momento, in cui scrivo al mio tavolino, non saprei immaginar verun mezzo per salvar questa povera gente. Ma l'uomo è un ente ammirabile, e provvido, quando il bisogno, e la necessità lo muovano. Donde si vede la ragione, perchè noi, i quali nel nostro apparato non abbiamo alcun di que' bisogni, non siamo capaci d'immaginar nulla per difendere, e nutrire i nostri poveri isolani. Ma se ci mettano in questo miserabile stato, io sono certo, che noi subitamente inventeremo mezzi, ond'uscirne, quantunque non ne possiamo trovar di presente, malgrado tutti gli sforzi, che noi facciamo

col-

colla nostra mente. È vero, che bisognerebbe, che la Provvidenza, la quale tutto governa, benedicesse le nostre ricerche, e ci presentasse circostanze felici, capaci di ajutarci coll'invenzione di simiglianti soccorsi. Ma quando l'uomo faccia il suo dovere, potrà certamente sperare, che la Provvidenza Divina non lascerà d'ajutarlo: di che potere vedere una manifesta prova nelle seguenti avventure de' nostri poveri Russi.

Persuasi che in qualunque caso il più disperato non debbansi mai tener le mani alla cintola, nè mai lasciarsi vincere dalla disperazione, se n'andarono sulla spiaggia per cercar quello, che neppur essi sapevano; e trovarono fra gli avanzi d'una nave naufragata, che il mare avea gettata sul lido, una miserabile tavola, alla quale era attaccato un uncino di ferro molto grande, e molto grosso, con molti chiodi, ch'eran pure grossissimi. Ciò per noi sarebbe un trovato indifferentissimo, perchè possiamo aver tutto ciò, quando ne abbiamo bisogno; ma per loro ciò era un tesoro, che non avrebbero barattato con un sacco di zecchini.

Trovarono ancora un'altra gioja, che noi neppur ci degnaremmo di raccogliere, e per

e per loro era di sommo momento, ed avea maggior prezzo del brillante inestimabile della Corona del Portogallo; riguardando eglino solo il valor reale delle cose, e non quello, che dà alle cose la nostra imaginazione. Questa gioja si era una radice di abete assai forte, e flessibile.

Con questi gran tesori se ne tornarono correndo alla capanna; e per istrada trovarono una pietra molto dura, e piatta in alto, ch'essi raccolsero per farla servir d'incudine. L'uncino, che trovato avevano, era rotondo, e nel capo era grosso, e più basso avea un buco, che pareva fosse fatto per poterlo inchiodare. Quelli lo misero nel fuoco per roventarlo; ed intanto fecero una tanaglia d'osso di renna, per poterlo prender, quando fosse rovente; e quindi posto l'uncino infuocato sull'incudine, piantarono il chiodo più grosso nel buco, che c'era, acciocchè si dilatasse. Indi lo roventarono anche un'altra volta, e poi tagliata coll'accetta l'estremità incurvata, e più sottile dell'uncino, piantarono un pezzo di legno nel buco allargato, e ne fecero un martello.

Dipoi, alla loro fucina, dell'estremità incurvata e sottile dell'uncino, che taglia-

ta

ta da questo aveano, ne fecero una punta diritta, la quale avendo essi aguzzata sopra pietre, l'attaccarono con coreggie di pelli di renna ad una lunga e grossa pertica, che il mare avea gettata in quel lido, e ne fecero un' asta; siccome ne fecero un'altra del chiodo più grosso, che avessero.

Ora bisognava provare, se queste armi fossero buone a sostenere il colpo; ed opportunamente in fatti se ne presentò l'occasione: perciocchè li nostri stranieri essendosi accorti, che un grand' orso bianco, il quale veduti li avea, si andava avvicinando alla loro capanna; subitamente, deliberarono d' andargli coraggiosamente incontro; e in effetto due marinaj, prese avendo per armi le aste, scontratolo, gliele immersero nella gola, che tenea aperta, e dopo molta fatica ebbero la consolazione di ucciderlo, quantunque la fiera fatto avesse ogni sforzo per liberarsene.

Dopo essersi asciugato il sudore, che dalla loro fronte grondava, strascinarono il bottino alla capanna, il quale servì loro di nutrimento per qualche tempo. Giudicarono quella carne buona, come quella di manzo, o perchè avesse un sapor quasi somigliante, o perchè la rendesse saporita la fame.

fame. La pelle giovò loro per potersi garantir dal freddo nella capanna; ed avendo incominciato ad osservar i nervi di quest' animale, loro pareva che non dovessero esser inutili; e perciò essendosi dati a far su di quelli, come su di ogni cosa, che loro cadea nelle mani, ogni sorta di tentativo, (il qual uso è desiderabile che venga adottato da tutt' i giovani) trovarono che questi nervi poteano dividersi in molti fili, come si fa dello spago; la quale scoperta recò loro molto conforto, e fu poi di grandissima utilità.

Avendo poi ben riflettuto su di ciò, s' avvidero, che mediante questi nervi potrebbero formarsi uno strumento per uccider le renne; e subito s' accinsero a farlo. Incominciarono in effetto a lavorare col coltello intorno alla radice d' abete, che ultimamente trovata aveano, e ridottala a forma d' arco, le posero una corda fatta di nervi, la quale si era eccellente. Ora bisognava pensar a trovare delle frecce, ed in effetto lo fecero, cangiando quattro chiodi in punte, che a guisa di frecce aguzzarono, ed attaccarono poi con fili di nervo d' orso a piccioli bastoncelli d' abete, l' altra estremità de' quali ornarono di piume di galli-

linelle, e rondini di mare; e così giunsero ad aver un arco, e delle frecce.

Perciò non posso a meno di non ridire che l'uomo si è una creatura ammirabile, sapendo profittare di tutto, adattarsi ad ogni stato, ed uscir bene d'ogn'intrigo, se pure voglia far uso della ragione, ch'è il più bel tesoro, il più grande, il più sacro fra quanti il creatore ne abbia voluto dare. Insuperbitevi, miei giovani amici, d'esser uomini; ma onorate la natura umana in ogni uno de' vostri fratelli, fra i quali sono comuni quelle belle, sublimi, ed ammirabili disposizioni, delle quali il Padre di tutti gli uomini s'è degnato fornire la sua creatura prediletta di questo globo ter-
racqueo.

Chi mai avrebbe creduto, se per esperienza veduto non si fosse, che un miserabile uncino di ferro, alcuni chiodi, ed una radice d'ahete potessero bastare a quattro uomini per difendersi per molti anni da fiere, di loro dieci volte più forti, e per potersi procacciar nutrimento in buona copia? I nostri bravi Russi, armati delle loro aste, minacciavano imperiosamente qualsivoglia orso, e co' loro quattro dardi, in tutto il tempo che stettero in quest'isola
de-

deserta, non uccisero meno di due cento cinquanta renne, senza contare un gran numero di lepri bianche, e turchine. Quando il tuo cuore, o lettore, non si rallegri, pensando che sei della medesima razza di questi quattro marinaj; io ti lascio implorare una di quelle distinzioni brillanti, le quali quando non si acquistano per una superiorità di merito, non sono per quello, che si considera come uomo, che un segno, il quale, chi se ne pavoneggia, non merita di avere.

Ecco che i nostri marinaj han saputo soddisfare ai necessarj bisogni della lor vita: perciocchè possono difendersi dagli orsi, che sono i più formidabili nemici, ch'essi abbiano; possono ammazzare delle renne, e delle lepri per saziar la fame; e per estinguer la sete o prendono acqua nelle fontane, che in molti luoghi scaturiscono dagli scogli, o quando l'acqua si è agghiacciata, se la procacciano, sfacendo la neve. Ma sono però senza di molte cose, ed in conseguenza non possono rendersi il loro stato alquanto piacevole in una regione sì trista.

Hanno bensì delle legna per riscaldar la capanna; ma convien che ne usino con par-

simonia; perciocchè prevedere non possono, se provvide tempeste sien per somministrare ogni volta una quantità sufficiente di legna. Hanno un pajuoletto; ma fuori di questo non avendo altro vaso, per prender, e custodir acqua, e per disfar la neve, non arrischiano d'usarlo per cuocere i cibi. E perciò conviene, che si contentino d'arrostitir alla meglio nella gratella la carne, e poi se la mangino così senza pane, e senza legumi. Ma quando ogni giorno alcuno si cibi di un solo nutrimento, e nella mattina, e nel mezzo giorno, e nella sera, voi ben vedete, ch'ei debbe infine, cominciar a desiderare un cambiamento. Questi uomini attivi perciò s'applicarono con tutto il loro spirito ad inventar qualche cosa, che loro potesse servir di pane, e cotale ricerca non fu fatta in vano.

Pensarono d'attaccare una parte della carne, che avevano, al tetto della capanna, e quando conoscevano, che avea avuto bastante fumo, l'attaccavano sopra il tetto fuori della capanna, dimodochè nè gli orsi, nè le volpi vi potessero arrivare; e così all'aria, e al vento diveniva secca in modo, che poteano mangiarla, come pane, insieme colla carne fresca. Un tal

me-

metodo recò loro due vantaggi ; perchè preveniva la nausea , che un medesimo nutrimento giornaliero potea loro apportare , ed era un mezzo per conservar le carni superflue per l'avvenire .

Ma ecco un nuovo bisogno ! S'avvicinava la lunga notte d'inverno , di cui abbiám fatta parola nella storia precedente , e la quale dura in questa regione circa quattro mesi . Che doveano essi fare senza lume , e come procacciarsene uno ? Forse si risponderà , che mantenendo il fuoco acceso , essi poteano aver luce , e calore nel medesimo tempo ; e la risposta a dir vero non è cattiva ; ma che farebbero eglino , se per mala ventura si smorzasse il fuoco , non potendo loro servir l'acciajuolo , che finattantochè abbian esca , la quale già era per finire ? Eglino ignoravano per avventura il modo , che usano i selvaggi per farne , i quali ne fanno , stropicciando insieme due pezzi di legno . Ma quando anche l'avessero saputo , ciò richiede una destrezza particolare , che non s'acquista che colla pratica , e che assolutamente mancava a' nostri Russi . Erano inoltre richieste due sorta di legno , uno duro , ed uno tenero ; ed i nostri marinaj non ne aveano che d'una sorta , cioè

del legno d' abete, ch' è molto molle. Laonde aveano assolutamente bisogno di un lume, che dovesse servire anche per mantenere il fuoco, e prevenire il pericolo, che si smorzasse.

Fecero dunque nuovi sforzi d' imaginazione per soddisfare ad un bisogno sì grande, e sì necessario. Aveano per buona sorte osservato in un luogo dell' isola, che c' era dell' argilla, o una specie di terra grassa.

Tale osservazione fatta quasi senza badare loro bastò; che subito tentarono, se con questa terra potessero formare un vaso capace di servir loro di lucerna. Impastata dunque l' argilla, e fattane una lucerna, la fecero secare al fuoco; indi, fatto uno stoppino di cenci vecchj, l' empirono, in vece d' olio, di grasso di renna; e poi l' accesero; ma quando il grasso incominciò a disfarsi, ebbero il dispiacer di vedere, che il grasso passava attraverso l' argilla, e sgocciolava.

Questa cosa per loro fu trista, e inaspettata, e li fece un pochetto confusi; ma però non li sgomentò; perchè in vece pensarono subito al mezzo di turare i pori dell' argilla, pei quali passava il grasso.

Con

Con questo fine fecero un nuovo vaso, che prima fecero seccar bene all'aria; indi lo misero a roventar nel fuoco, e poi lo gettarono nella farina bollita, che per buona sorte non aveano ancora del tutto consumata. Questa farina sciolta nell'acqua bollente penetrò in tutt'i più piccioli pori dell'argilla, e li turò tutti. Quando ebbero lasciata seccare la lucerna, l'accesero di nuovo, ed ebbero l'inesprimibil contento di vedere, che questo rimedio era stato efficace, e che la lucerna non perdeva più il grasso. Per esser anche maggiormente sicuri le attaccarono al di fuori, con la colla della loro farina, un pezzo di tela, che un di loro tagliò alla sua camicia. Temendo poi, che questo vaso, così importante per la loro vita attuale, disgraziatamente non si rompesse, ne fecero un altro pajo, per non aversi, in un caso simile, a trovar nell'imbroglia. Quanto agli stoppini, ne fecero, a sufficienza, colle loro camicie, e col vecchio sartame, che trovato aveano sul lido tra gli avanzi de' vascelli naufragati.

Fin qui abbiamo veduto per l'esempio di questa brava gente, quanto possano l'attenzione, e la riflessione, animate da un

vivo desiderio d'operare. Adesso avremo occasione d'imparare di quanta importanza sia spesso per la nostra felicità d'aver fatta attenzione alle nostre proprie esperienze, ed a quelle degli altri.

I nostri buoni Russi incominciarono ad aver lo scorbutto. Si sa che questa malattia, alla quale i marinaj sono così soggetti, diviene tanto più terribile, quanto più si trovi vicino alle regioni polari chi n'è attaccato. Il qual male consiste in una corruzione del sangue, che si comunica sul principio alle gengive, e dipoi si spande per tutto il corpo, e rende, chi lo ha, estremamente ammalato, e miserabile. Era facile di prevedere che i nostri marinaj ne sarebbero presto attaccati, e ridotti a segno di non potersi muovere, nè uscir della capanna, nè prender renne, nè ammazzar orsi, nè cercar legna. E se per avventura fossero giunti a questo segno, non ci sarebbe stato più scampo per loro, e avrebbero dovuto morirne necessariamente di morte dolorosissima, di freddo, di fame, di sete, e senza speranza di un soccorso; il che per quest'infelici non poteva esser, che una terribile prospettiva.

A che avrebbero servito allora tutti gli sfor-

sforzi del loro spirito, la loro attenzione a quanto loro poteva esser utile, la loro costante pazienza, la loro confidenza in Dio, il lor coraggio, se a tutte queste virtù così belle, e così necessarie non si fosse aggiunta una cosa, senza di cui quelle non bastano in molte occasioni a farci uscir d'infiniti intrighi? Questa cosa sono le cognizioni, e l'esperienza. Il nostro spirito non saprebbe inventar tutto; la più grande attenzione non saprebbe veder tutto; la Provvidenza Divina, ch'è sapientissima, ed ottima ci assiste solo con mezzi, ch'ell' ha creati a bello studio per ajutarci, e ci presenta a tempo, quando noi confidiamo in lei, e dal canto nostro facciamo, quanto potiamo. Ma a noi tocca di prestar attenzione alle cose per impararle a conoscere, e distinguere le loro proprietà, e gli effetti; è nostro dovere di riunir con diligenza l'esperienze, ed osservazioni fatte da noi, e dagli altri, e conservar nella nostra memoria, ch'è un altro dono, che ci ha fatto la Divinità, acciocchè possiamo, venendo l'opportunità, usarne. Allora quegli, che si compiace degli sforzi, che fanno le sue creature per conseguir la perfezione, e la felicità, benedice l'uso

di quei tali mezzi, dai quali noi caviamo dell'utile.

Per buona sorte per gli altri, uno de' nostri quattro isolani si era avvezzato, fin dalla sua prima giovinezza, a prestar grande attenzione a quanto egli, o altri aveano sperimentato, e ad imprimersi profondamente nell'animo tutte le cognizioni utili, che avea avuta occasione d'acquistare nel suo stato, sebbene non avesse potuto prevedere, a che un giorno tali cose gli gioverebbero. Questi si era il più giovine di tutti, e si domandava Giovanni Himkof, figlio del sottonocchiero. Per buona sorte per lui, e per i suoi compagni, si ricordò, come quegli che avea molte cognizioni, di certi rimedj contro lo scorbutico, che persone di fede degni l'aveano assicurato esser efficaci. Consigliò dunque i suoi compagni di voler seguire il suo esempio, e di far molto esercizio, quantunque il tempo si fosse aspro, ed il freddo rigidissimo. Perciocchè, egli dicea, chi seguirà la sua inclinazione al riposo, ed al sonno, non avrà sì tosto passati alcuni giorni da poltrone, che volendo, più non potrà alzarsi, nè muoversi. Dipoi, continuava a dire, conviene che cerchiamo tant'erba cucchiaja
quan-

quanta potremo trovarne sotto la neve, ed il ghiaccio, e che la mangiamo cruda, perchè dicono, che così faccia miglior effetto. Ma questo si è un consiglio, che non occorre ch'io vi dia, perchè dovremo mangiarla cruda per necessità, non potendo cuocerla, quando anche il volessimo. Quando poi prenderemo qualche renna, ci converrà risolverci a berne caldo il sangue, come fanno i Samojedi nostri antichi vicini, i quali ho udito spesso dire, che non facciano ciò per loro piacere; ma perchè sanno per esperienza, ch'è un rimedio contro lo scorbutto. Ho in fine imparato dai medesimi Samojedi, che fanno gelare a tale effetto del pesce, e della carne, il che poi mangiano crudo. E' il vero., ch'io non vedo pesci nel nostro lido, e se anche ve ne fossero in buona copia, ci mancherebbe per poterli prendere; ma noi abbiamo bensì della carne, e perciò vogliamo di quando in quando farne gelar de' pezzi, e mangiarli crudi, quantunque la natura possa ripugnare ad un cibo, al quale non siamo assuefatti. Ma quando si tratta di rimedj, convien desiderar che guariscano, e non che facciano piacere al gusto. Andiamo dun-

dunque, compagni; seguite il mio esempio, venite a cercare dell'erba cucchiaja.

Due de' suoi compagni, cioè il sottonocchiero, ed il secoudo marinajo seguirono il suo consiglio, e se ne trovarono bene; ma il terzo, che si domandava Teodoro Weriguin, ed era grosso, e in conseguenza poltrone, non potendo vincere la sua inclinazione, se ne rimase nella capanna nel suo lettuccio molle, e caldo, mentre che gli altri camminavano per la neve; e il sangue di renna egualmente che la carne cruda dispiacevano tanto al suo gusto delicato, che assolutamente non potea risolversi a mangiarne. Ma i primi tre conservarono le loro forze, e la loro salute; massime Giovanni Himkof, il quale faceva più esercizio degli altri, acquistò tanta prestezza nel corso, che il miglior cavallo non avrebbe potuto vincerlo. Ma Teodoro Weriguin, che in questo mentre se ne stava in riposo, andava di giorno in giorno peggiorando nel suo male; cosicchè in breve non potè più uscir della capanna; di poi incominciò a non potersi muovere; e finalmente arrivò a tal segno, che più non potea portar la mano alla bocca, di modochè i suoi compagni

pagni pieni di misericordia dovettero nutrirlo, come si fa a' fanciulli d'un giorno. Visse in questo stato sei anni, e poi venne la morte a metter fine a' suoi patimenti.

Anche questo si è un tratto d'istoria molto istruttivo: perciocchè si vede quanto è necessario di seguire il consiglio di que', che hanno esperienza; e si può imparare, quanto la poltroneria, e gli abiti molli sieno perniciosi in tutti gli stati della vita. L'uomo è simile all'acqua, la quale finchè si muove, rimane fresca; ma quando è stata qualche giorno in quiete, incomincia a corrompersi: così fa l'uomo, che s'abbandona al riposo, ed all'ozio. Solo l'attività, miei giovani amici, può tener con certezza il nostro corpo, e la nostra anima in salute, e in vigore. All'opposto gli agi, ed i comodi ci precipitano senza fallo nelle malatie, nella noja, e nella miseria. Profittate dunque di questa bella lezione.

E se mai alcuno di voi sia per abbracciar lo stato d'uomo di mare, sappia quello, che ho imparato da molti vecchj marinaj sperimentati; cioè che non c'è mezzo migliore per garantirsi dallo scorbutò, e dalle altre malatie, che vengono in mare,

mare, di quello di stare in un attività continua, e di ceder meno che sia possibile all'inclinazione del riposo, e del sonno, la quale si sente più in mare, che in terra. Ho udito dire una volta dal comandante d'un vascello da guerra Russo, il qual era stato molto tempo in mare, che al suo bordo non avea nessuno, il quale avesse lo scorbutto: ed io avendolo pregato che mi spiegasse come avesse fatto, per conservar così bene la salute di tutto il suo equipaggio, mi rispose: Che avea ottenuto ciò coll'evitare un ozioso riposo, stando in esercizio, e in allegria: ch'era solito di far batter la sua gente sopra la tolda, quando non aveano nulla da fare; ed avea trovato che questo si era un eccellente mezzo per conservar la salute.

I nostri Eroi (e perciò io non intendo più, che que'tre, i quali si mantennero attivi; perchè il quarto s'incominciò a considerare come perduto, dacchè si abbandonò alla poltroneria) i nostri tre eroi dunque aveano sibbene superate molte difficoltà; ma non avevano ancora finito. Imperciocchè le loro camicie erano state adoperate quasi tutte, per farne de'stoppini, e conveniva continuar a farne un tal uso; le calze, e

le

le scarpe erano fruste; le altre vestimenta non erano in migliore statò; ed erano già al principiar d'un inverno rigidissimo. Convenia dunque, che pensassero assolutamente a sostituire a' loro abiti altre vesti; ma dove poteano eglino prenderle?

Aveano bensì pelli d'orso, di renna, e di volpe; ma non eran concie. Come potean fare per renderle pieghevoli, e buone pel loro uso? E quando in ciò fossero riusciti, come doveano fare quelli, che non erano nè sartori, nè calzolaj, e non avevano oltre ciò nè forbici, nè aghi, nè lesine, nè refe, nè spago, per farne abiti, scarpe, o stivali? Questo era per loro un problema molto difficile.

Incominciarono subito a pensare come potessero conciar le loro pelli, e a tal fine ne tennero alcune nell' acqua per molti giorni, acciocchè divenisser molli, e cominciassero a putrefarsi. Indi tentarono di svellele, e ruschiarne i peli, il che loro riuscì; e poi si misero a stropicciar quelle pelli rase colle mani, finchè per tale stropicciamento si fossero asciutte; dopo di che le unsero di grasso di renna, e le stropicciarono di nuovo: e per tutte queste cose divenute molto dolci e pieghevoli,
ed

ed arte ad esser maneggiate comodamente, si pensò di volerne far delle scarpe, e destivali.

Ma aveano bisogno anche di pelliccie per vestirsi, e difendersi dal freddo grande, che andava facendo; e neppur perciò erano buone le pelli crude: conveniva dunque che inventassero un'altra specie di concia per render le pelli pieghevoli; senza che perdessero i loro peli. Dopo averci ben pensato, fecero un tentativo, che con sommo loro piacere riuscì bene. Imperciocchè misero le pelli destinate a quest'uso nell'acqua, non lasciandovele che un solo giorno, acciocchè divenissero molli; e poi fecero a queste, come aveano fatto alle altre, senza però levarne il pelo; e in tal modo ebbero in pochi giorni buoni materiali per poter farne scarpe, stivali, ed abiti.

Ma allora si presentò la più gran difficoltà. Donde poteano mai avere gli aghi, e le desine? E quando ne avessero potuto avere, dove poteano eglino trovare del refe, e dello spago? Quest'ultima questione si era la più facile a sciogliersi; perciocchè già sapevano, che i nervi degli orsi, e delle renne si poteano dividere in fili grossi,

si, e sottili, come meglio piacesse. Ma il trovar gli aghi e le lesine era creduta cosa difficilissima, e forse impossibile.

Ciò non ostante i nostri Russi ingegnosi, e diligenti si posero a lavorare intorno ad un chiodo, e quasi lo fecero divenir sottil come un filo di ferro: e fattolo quindi ben roventare, lo forarono in un capo col coltello, che a tal fine aveano ben aguzzato, e il buco divenne simile a quello d'un ago grosso. Dopo averlo poi fatto roventare un'altra volta, lo tagliarono, in modo che rimanesse lungo come un grosso ago; e fregandolo, e aguzzandolo sopra pietre, lo resero a poco a poco così unito, così rotondo, e così appuntato, come un ago fatto tra noi. L'unico difetto, che avessero gli aghi, da quelli fatti in tal modo, si era; che il buco restava sempre alquanto aspro; il che faceva che facilmente si rompesse il filo; ma questo era un inconveniente, al quale non era rimedio.

Allora incominciarono a far da sarti, e da calzolaj; e sarebbe stato un vero piacere il poterli vedere: perchè uno faceva un pajo di stivali, l'altro un pajo di calzoni, il terzo un abito d'una nuova invenzione. Uno prendea per modello i suoi abi-

abiti vecchj; l'altro, facendo a suo modo, inventava maniere di vestire, che non poteano meglio convenire al freddo clima di quell'isola; poichè non fece la sua veste aperta davanti, come sono i nostri abiti; ma la fece chiusa, di modo che bisognava mettersela, come si mette una camicia. Aggiunse anche alla veste un cappuccio, che dovea servir per coprire il capo, e potea legarsi sotto il mento, in modo che non rimaneva, che un apertura al viso, necessaria per vedere. Il coltello faceva le veci delle forbici. In questo tempo non fecero che abiti di pelliccie, perchè si avvicinava un rigidissimo inverno. Nell'estate poi fecero altri abiti di pelle concia, per poter adattarsi alle stagioni nelle vesti-
menta.

Ed ecco che questi uomini coraggiosi, a quali mancava ogni soccorso, ed ogn'istrumento necessario, seppero colla riflessione, colla diligenza, e coll'industria soddisfare a tutt'i loro indispensabili bisogni. La loro condizione avrebbe potuto sembrare in qualche modo soffribile, se la considerazione, che un dì loro sopravviverebbe a' suoi compagni, ed allora resterebbe, solo, e senza soccorso, ed in fine miserabilmente

se ne morirebbe, non fosse venuta a presentarsi qualche volta in tutta la sua amarezza, e tristi resi non li avesse. Il povero sottonocchio avea di più un altro motivo di tristezza: perciocchè quando partì di Russia, vi lasciò una moglie, e tre figli; e tutte le volte, ch'ei si riposava dai lavori faticosi della giornata nella capanna, la sua anima si era in Russia in mezzo a quanto di più caro avesse al mondo, e col più vivo rincrescimento s'attaccava ora all'immagine dell'amata moglie, ora a quella d'uno de' suoi cari figli; e spesso i suoi occhj erano bagnati di lagrime, quando que' de' suoi compagni erano già chiusi per un profondissimo sonno. Ma quando si trattava di lavorare, e d'esser attivo, egli era a far la sua parte, come ogni altro; e cacciando tutt' i pensieri tristi dal suo animo, travagliava con tutte le sue forze, e colla medesima allegrezza, come non avesse mai avuto al mondo nè moglie, nè figli.

Voi quindi vedete, miei amici, che quando uno limita i suoi sentimenti secondo i tempi, e le circostanze, e quando sa reprimersi coraggiosamente, subitochè il nostro dovere richiede che si agisca; questi

sentimenti sono di buona sorta; nè punto ammolliſcono; ma anzi sollevan l'anima; ed in tal caso un uomo sensato non dee vergognarsi delle lacrime; che sparge per un sentimento d'umanità. Ma quando noi ci lasciamo dominare da un sentimento quantosivoglia nobile, e buono, fino al punto di esser incapaci di soddisfare a' nostri doveri; e di cader nell'innazione, e ne' lamenti; noi possiamo esser d'altronde ottima gente, ma non possiamo mai esser uomini. Siamo donnicciuole deboli, e sensitive, vestite da uomo. Ma non è egli vergognosa cosa il portar le insegne del sesso più forte, e vivere come si appartenesse al più debole?

Ritorniamo ora ai nostri isolani; i quali avendo soddisfatto a' loro principali bisogni, noi abbiamo l'opportunità d'imparare alcune cose particolari dell'isola, che abitavano.

Quanta ho io detto della Spitzberga in generale nella storia precedente, è applicabile egualmente a quest'isola, la quale forma una parte di quella. La sua lunghezza, e la sua larghezza sono ciascuna presso a poco di 40. leghe; ma è così deserta, come la Spitzberga; perciocchè non ci vi-

sono, che orsi bianchi, renne, e volpi bianche, e turchine. Tutta l'isola è piena di montagne, e di scogli aguzzi d'una straordinaria altezza, coperti in tutto l'anno di neve, e di ghiaccio. Eccetto l'erba cucchiaja, così salutare, la quale cresce quà e là, ed il musco, che in buona copia si trova per tutto, non c'è in quell'isola un solo vegetabile. Sorgono tra gli scogli da per tutto fontane d'acqua, che formando piccioli ruscelli, che si gettano dipoi in mare. La lunga notte d'inverno dura circa quattro mesi, ed altrettanto dura il più lungo giorno. Mentre che il sole è assente, vale a dire in tempo della lunga notte d'inverno, la luna si ferma sopra l'orizzonte due mesi circa senza interruzione, nè punto tramonta, siccome fa il sole in tempo del lungo giorno d'estate. Le brillanti aurore boreali sono un gran beneficio per quelle regioni settentrionali, nel mentre che sono prive della luce del sole.

I nostri marinaj hanno osservato, che il freddo grande, che v'è, viene interrotto alla metà di Novembre da una pioggia continua, che dura sino al mese di Genajo, per lo spazio di sette settimane in circa. In tal tempo piove quasi continua-

mente; e allora il clima è assai dolce, presso a poco come tra noi, quando piove d'inverno. Le burrasche in quelle contrade sono molto rare. Nel corso di sei anni i nostri marinaj non hanno udito, che una volta un rumor sordo, e lontano del tuono. La neve d'inverno vi si ammuccia prodigiosamente; del che può ogni uno farsi un'idea, sentendo che la capanna, la qual era alta tre tese, si trovava nell'inverno del tutto seppellita nella neve, di modo che non potevano uscire, che per un apertura fatta in cima al tetto.

I nostri Russi hanno osservato ancora come una particolarità, che in tempo di tutto il loro soggiorno nell'isola non hanno mai sentito il minimo insetto nel loro corpo, quantunque fosse loro impossibile di mantenersi puliti, sia quanto al corpo, come quanto agli abiti, e quantunque siano vissuti con molta familiarità e avanti e dopo quest'epoca con tale specie d'animalletti. Viaggiatori, che hanno oltrepassata la linea, pretendono d'aver osservata la medesima cosa; e si assicura, che de' marinaj, ch'erano pieni di tali insetti, si sono trovati affatto senza, quando il loro vascello ha tagliato il cerchio dell'Equatore; e gli han-

hanno poi recuperati, quando, nel loro ritorno, si sono ritrovati di quà dal medesimo cerchio. Io nulla decido della verità, e generalità di quest'osservazione; ma quando fosse vera, meriterebbe certo che si cercasse; perchè l'oltrepassar l'equatore produca a questo riguardo il medesimo effetto, come l'oltrepassar il circolo polare?

Quanto si è detto, dee bastare, della natura del paese, che abitavano allora i nostri marinaj.

I miei giovani lettori, io m'immagino, che da me non vogliano esigere, ch'io faccia loro un giornale della vita meschina, e assolutamente uniforme, che questa povera gente in quell'isola menar dovette. Imperciocchè realmente ciò sarebbe pretendere più, di quello potrei eseguire, non essendo possibile, che a questa povera gente, priva d'ogni materiale necessario per iscrivere, ed assai occupata nella propria conservazione, sia venuto in mente di volere scriver la storia di ciascun giorno. Convien dunque che ci contentiamo di sapere ch'essi menarono questa vita così trista per lo spazio maggior di sei anni; perchè in tutto questo tempo non comparve in quella regione vascello di sorta alcuna.

L'infelice Weriguin era stato atrocemente punito della poltroneria, a cui da principio si era abbandonato. Imperciocchè senza potersi muovere, nè alzare, nè far la minima cosa, avea dovuto sempre rimanersene coricato, soffrendo vivissimi dolori, e lasciandosi nutrire, e servir da' suoi fidi compagni; finattantochè una morte benefica, e lungo tempo desiderata, venne a chiudergli dolcemente gli occhj, e a liberarlo dalle sue pene. I suoi compagni, che fino a quest'ultimo momento ne avevano avuta una cura così assidua, che fa onore a loro, ed alla umanità intera, ne seppellirono con dolore il cadavere sotto la neve. Quantunque costoro fossero meschinissimi, bisognosi, pieni di guai, ed incomodi d'ogni genere per riguardo a se stessi, non rifiutarono ciò non ostante i disagi, che soffrir doveano nell'aver cura del fratello malato, e nell'averne cura per sei anni continui; il che, miei cari amici, non è certo picciola cosa, la quale io stimo che far non si possa senza un grado di virtù, di cui poche persone ricche, e viventi nell'abbondanza sarebber capaci. Convien dire perciò, che le avversità eccitino, e fortifichino ogni genere di virtù, e che i

nostri proprij patimenti ci rendano compassionevoli, ed officiosi verso gli altri. Rendiamo dunque grazie a Dio, quando ci manda delle traversie; perciocchè sono un balsamo per le nostre anime inferme, e le guariscono della loro debolezza.

Si crederebbe, che i tre Russi sani dovessero esser contenti nel vedersi liberi da questo malato, ch'era stato loro di gran peso; ma non è così, perchè in vece avrebbero essi volentieri prolungata la sua vita meschina, e volentieri per altri sei anni avrebber sopportato questo medesimo peso. Imperciocchè quantunque non foss' egli atto a far nulla per loro, era non ostante sempre una compagnia umana di più; ed allorchè si vive, come facean quelli, in un isola deserta, e separata mediante l'oceano da tutto il mondo abitato, non si può a meno di non esser avaro del piacere della società; essendo per noi la sola presenza d'una creatura umana in simile stato, d'un prezzo inestimabile, per quell'istinto di sociabilità, per cui il nostro Padre comune ci ha uniti insieme in questo mondo. Al quale istinto poi aggiungevasi pei nostri isolani la trista considerazione, la quale sempre ritornava nel loro

animo, che morendo uno dopo l'altro, per una sorte terribile, uno di loro dovesse rimaner solo in quell'isola; della quale idea può sentir la forza solamente chi sappia figurarsi lo stato miserabile di questa povera gente.

Ma è tempo che terminiamo quest'istoria.

Essendo un giorno andati li nostri marinaj sulla spiaggia per cercar legna, ed avendo gettati gli sguardi in mare verso quella regione del mondo, ov'era per riguardo a loro la Russia, videro fuori d'ogni loro aspettazione un vascello, che scorrea per l'onde assai lontano dall'isola. L'allegrezza, che mostrarono perciò, li avrebbe messi fuori di mente, se non avessero subitamente cercato di reprimerla col pensare, che rimanendosene senza far nulla, e abbandonandosi solamente ad una smoderata letizia, poteva accadere che il vascello s'allontanasse, nè si vedesse mai più. E perciò essendo corsi subito alla capanna, ne portarono fuoco, e legna, e sopra due vette accesero un chiarissimo fuoco, il di cui fumo, e la fiamma s'innalzavano fino al cielo. Dipoi uno di loro corse a cercare una pelle di renna, la legò, come uno

sten-

stendardo, ad una lunga pertica, e corse sulla spiaggia per mostrare, coll'agitazione di questo stendardo di pelle, a que' del vascello, che ivi erano uomini, i quali chiedevano d'esser liberati. Per buona sorte essi videro i fuochi, e lo stendardo dal vascello, e il capitano non volendo dimenticarsi de' doveri sacri d'umanità, navigò alla spiaggia; poco distante dalla quale avendo ancorato il vascello, molte persone sopra una sciatta vennero a terra per veder che uomini potessero esser in quell'isola.

Voi dovete figurarvi, potendo, l'allegrezza de' nostri isolani, e la meraviglia di que' del vascello nel vedersi davanti tre uomini vestiti di cuojo, e di pelliccie, e la sorpresa, ch'ebbero quando udirono ch'essi parlavan russo come loro, i quali pure erano russi; e massime quando intesero che queste povere creature avean passato più di sei anni in quell'orrido paese di ghiaccio, e di neve, ed aveano saputo prolungar ivi la loro vita!

Questo vascello, ch'era d'Arcangelo, era stato diretto verso la costa occidentale della Spitzberga per la pesca delle balene; ma con dispiacer grande del capitano, e per buona sorte de' nostri marinaj venne spinto da

da venti contrarj a questa costa orientale. Così una picciola disgrazia, che accade ad uno, fa la felicità di uno, o più altri.

I nuovi Russi acconsentirono volentieri di accogliere i nostri tre Robinson con quanto possedevano al bordo, e condurli in Russia. Il capitano chiese per questo 80. rubli, che subito gli furono accordati. Ora mi accorgo, o giovine lettore, che ti sei irritato contro il capitano, e già lo riguardi come un mostro, ed un uomo barbaro, perchè si fa pagar caro un sì bell'atto d'umanità; ma prima di precipitare il tuo giudizio, osserva quanto fu loro permesso di recare al bordo per questo denaro.

Costoro stando in quell'isola, erano divenuti ricchi. I tesori, ch'essi aveano accumulati, consistevano in 2000. libbre di grasso di renna, più di 200. pelli di quest'animale, dieci pelli d'orso, e una gran quantità di pelli di volpi bianche, e turchine. Aggiungete a ciò tutto il loro guardaroba d'inverno, e d'estate, le loro aste, gli archi, e le frecce, le lucerne, l'accetta, ch'era quasi frusta sino al manico, il coltello, ch'era similmente molto frusto, il filo di nervo, le lesine, e gli aghi,

aghi, ch'essi tenean custoditi in astucci d'osso da loro fatti molto ingegnosamente. Ora troverete che il capitano non ha operato ingiustamente prendendo 80 rubli pel trasporto di tutte queste cose, le quali in Russia ne valevano 2000., massime dovendo anche spesar intieramente gente sì ricca fino al loro arrivo. Ei non merita dunque perciò d'esser detto un mostro; e ciò può servir d'esempio quanto sia facile di fallare nè giudizj, che si fanno degli altri, massime quando si vuole giudicar subito, siccome sogliono fare i giovani.

Portate ch'ebbero tutte le suddette cose al bordo, il capitano sciolse la nave, e i nostri marinaj lietamente si congedarono da un paese; dove menata aveano una vitacossì miserabile, e senza speranza per sei anni, e tre mesi; e dopo aver navigato per cinque settimane, giunsero felicemente ad Arcangelo.

Al loro sbarco accadde un avvenimento, che si stimò dover avere un fine molto tragico: perciocchè la moglie del sottonocchiero Alessio Himkof, la quale tanto tempo avea pianto il suo marito, ch'ell'amava teneramente, credendolo morto, trovossi per avventura sul ponte d'Arcangelo,
quan-

Quando il vascello si fermò a lei molto vicino. Ella vide sopra la tolda il suo marito, e riconoscendolo mandò fuori un grido, e balzò fuori del ponte per volar subito tra le sue braccia. Ma il salto essendo stato troppo corto, ella cadde in acqua, ed i marinaj ebbero molto che fare per poternela ritrar fuori viva. Povero Himkof, che sorte cattiva sarebbe mai ella stata la tua, se dopo aver sofferti tanti guai tu non avessi dovuto ritornare, che per veder annegare la tua cara moglie, prima d'averla potuta abbracciare!

Donde si vede a quali atti irragionevoli posson condarci le passioni, allorchè a queste c' abbandoniamo senza freno.

I nostri eroi discesero in terra nella uniforme della Spitzberga. Il popolo adunato li accolse con grida di gioja, e di sorpresa, ed alcuni uomini illuminati avendoseli fatti venir vicini, or l'uno, or l'altro ricercarono loro; che dicessero tutte le circostanze della loro strana istoria, si fecero mostrare le cose, che aveano portate, e rimasero convinti intieramente della verità di quanto ho io finito di raccontarvi.

III.

VIAGGIO

D I

VASCO DE GAMA

ALL' INDIE ORIENTALI.

*Il primo che abbian fatto i Portoghesi intorno
all'Africa.*

the first of these is the fact that the
the second is the fact that the
the third is the fact that the
the fourth is the fact that the
the fifth is the fact that the
the sixth is the fact that the
the seventh is the fact that the
the eighth is the fact that the
the ninth is the fact that the
the tenth is the fact that the
the eleventh is the fact that the
the twelfth is the fact that the
the thirteenth is the fact that the
the fourteenth is the fact that the
the fifteenth is the fact that the
the sixteenth is the fact that the
the seventeenth is the fact that the
the eighteenth is the fact that the
the nineteenth is the fact that the
the twentieth is the fact that the
the twenty-first is the fact that the
the twenty-second is the fact that the
the twenty-third is the fact that the
the twenty-fourth is the fact that the
the twenty-fifth is the fact that the
the twenty-sixth is the fact that the
the twenty-seventh is the fact that the
the twenty-eighth is the fact that the
the twenty-ninth is the fact that the
the thirtieth is the fact that the
the thirty-first is the fact that the
the thirty-second is the fact that the
the thirty-third is the fact that the
the thirty-fourth is the fact that the
the thirty-fifth is the fact that the
the thirty-sixth is the fact that the
the thirty-seventh is the fact that the
the thirty-eighth is the fact that the
the thirty-ninth is the fact that the
the fortieth is the fact that the
the forty-first is the fact that the
the forty-second is the fact that the
the forty-third is the fact that the
the forty-fourth is the fact that the
the forty-fifth is the fact that the
the forty-sixth is the fact that the
the forty-seventh is the fact that the
the forty-eighth is the fact that the
the forty-ninth is the fact that the
the fiftieth is the fact that the
the fifty-first is the fact that the
the fifty-second is the fact that the
the fifty-third is the fact that the
the fifty-fourth is the fact that the
the fifty-fifth is the fact that the
the fifty-sixth is the fact that the
the fifty-seventh is the fact that the
the fifty-eighth is the fact that the
the fifty-ninth is the fact that the
the sixtieth is the fact that the
the sixty-first is the fact that the
the sixty-second is the fact that the
the sixty-third is the fact that the
the sixty-fourth is the fact that the
the sixty-fifth is the fact that the
the sixty-sixth is the fact that the
the sixty-seventh is the fact that the
the sixty-eighth is the fact that the
the sixty-ninth is the fact that the
the seventieth is the fact that the
the seventy-first is the fact that the
the seventy-second is the fact that the
the seventy-third is the fact that the
the seventy-fourth is the fact that the
the seventy-fifth is the fact that the
the seventy-sixth is the fact that the
the seventy-seventh is the fact that the
the seventy-eighth is the fact that the
the seventy-ninth is the fact that the
the eightieth is the fact that the
the eighty-first is the fact that the
the eighty-second is the fact that the
the eighty-third is the fact that the
the eighty-fourth is the fact that the
the eighty-fifth is the fact that the
the eighty-sixth is the fact that the
the eighty-seventh is the fact that the
the eighty-eighth is the fact that the
the eighty-ninth is the fact that the
the ninetieth is the fact that the
the ninety-first is the fact that the
the ninety-second is the fact that the
the ninety-third is the fact that the
the ninety-fourth is the fact that the
the ninety-fifth is the fact that the
the ninety-sixth is the fact that the
the ninety-seventh is the fact that the
the ninety-eighth is the fact that the
the ninety-ninth is the fact that the
the hundredth is the fact that the



INTRODUZIONE.

LI Veneziani nel XV. secolo aveano saputo rendersi padroni di quasi tutto il commercio dell' Indie, ed aveano perciò acquistate immense ricchezze. Ecco la strada, ch'essi tenevano per andarvi. Si portavano per mare ad Alessandria d' Egitto; indi a Suez, dove passavano l' istmo, che congiunge l' Asia coll' Affrica; e poi andavano pel Mar rosso, e il Golfo d' Arabia a Calecut, o a qualch' altro porto della spiaggia della penisola, ch'è di quà dal Gange. Prego i miei lettori di dar un'occhiata a' mari, e luoghi, ch'io ho nominati, sulla carta.

Molte Nazioni Europee riguardavano le immense ricchezze, che tal commercio fa-

cea

cea colare a Venezia, con occhio invidioso, e lo avrebbero molto volentieri frastornato; ma vedevano ciò non potersi fare, che trovando per mare una nuova strada, che conducesse all' Indie. I Portoghesi, che allora erano un popolo intraprendente, furono i primi a deliberar di tentare questa strada; la quale pretendevano di poter trovare, facendo il giro dell' Affrica, e attraversando i mari, pei quali si fa rotta anche in oggi per giungere all' Indie; siccom' è noto anche a' miei giovani lettori; onde la questione si riduceva a veder solamente, se il far tale strada fosse possibile?

C'era allora una tradizione antica, che dava ad intendere, che un certo Necho, Re d'Egitto, avea fatto fare il giro di tutta l' Affrica da' vascelli Fenicj in tempi remotissimi; ma non era certo, che tal tradizione fosse vera. Molti negavano assolutamente la possibilità di tale impresa, con ragioni, delle quali adesso anche un fanciullo potrebbe provare la leggerezza. Eglino s' imaginavano che l' Affrica verso il Sud non avesse limiti, e che questa parte del mondo si estendesse sino al polo australe, di modo che fosse impossibile di farne il giro. Riguardavano in oltre come cosa deci-

sa,

za, e certa, che quella parte del nostro globo, che comunemente chiamiamo Zona Torrida, fosse talmente bruciata dal sole, che nessun uomo vi potesse vivere. Temevano ancora che l'ardore del sole fosse in quelle contrade così eccessivo, che abbruciar potesse i vascelli, e ridurli in cenere con quanto contenessero.

Non vogliate rider, miei giovani amici, della grande ignoranza, che allora regnava. Era sì poco nota in que' tempi la nostra terra, e la fisica di lei costituzione, che verisimilmente anche noi avremmo portato le medesime opinioni assurde, se fossimo allora vissuti. Ora che abbiamo infinite descrizioni di viaggi, che sono stati fatti per tutte le regioni del globo, non è più difficile il concepire il ridicolo di questi timori; ma allora non era così.

Non ostante queste ragioni, capaci di far ch'essi mutassero consiglio, determinarono i Portoghesi di tentare questa scoperta. I loro primi esperimenti non soddisfecero assolutamente le loro mire; ma non furono loro certamente inutili: perciocchè a poco a poco scopersero le isole di Porto Santo, e di Madera, le Azore, Capo Verde, e poi il Capo di buona Speranza,

che forma la punta più australe dell' Affrica. Chi fece quest' ultima scoperta, ed oltrepassò realmente questo Capo, sì fu Bartolommeo Diaz.

La possibilità di giungere all' Indie, facendo il giro dell' Affrica; sembrava finalmente del tutto dimostrata. V'erano tuttociò alcuni che ancor ne dubitavano, e riguardavano la speranza di conseguir quest' oggetto, come una vera chimera. Intanto però non ardivano più di dire, che non fosse possibile di passar la linea senza esser consumati dall' ardor del sole, nè che l' Affrica non avesse limiti, e ch' estendendosi al Sud all' infinito, fosse impossibile di farne il giro. Ma essendo accaduto che Diaz per mala sorte dovesse soffrire ne' contorni del Capo di buona speranza una fiera tempesta, per cui lo chiamò *torméntoso*; questo bastò, perchè le anime deboli potessero tirarne la conseguenza, che in quelle regioni doveano esserci continue tempeste, e che perciò era impossibile progredire. Ecco i ragionamenti, che somministrano il timore, e la pusillanimità!

Ma Emanuele re di Portogallo non era del numero de' pusillanimi. Imperciocchè appena salito al trono pensò seriamente ad

esc-

eseguire il piano de' suoi antenati, e scoprire una strada, che per mare conducesse all' Indie. Quindi senza indugio fece allestire una flotta, ed elesse per comandante di quella un uomo fornito all' ultimo grado di tutte le cognizioni, e di tutto il coraggio necessario ad una impresa sì grande. Questi si chiamava Vasco de Gama, di cui ora io sono per raccontarvi la storia del viaggio e delle scoperte, ch' ei fece.

I.

Viaggio a Belem al Capo di buona Speranza e quindi a Mosambica, sulla Spiaggia orientale dell' Affrica.

La Flotta, che Vasco de Gama dovea comandare in questa spedizione, consisteva in tre vascelli assai piccioli, al bordo de' quali non v' erano in tutto; che cento sessanta uomini. Questi vascelli si chiamavano il S. Gabrielle, il S. Raffaele, e il Berrio. I capitani, che comandavano i due ultimi, erano Paolo de Gama, fratello di Vasco, e Nicolò Nunnez. Vasco inalberò la sua bandiera sopra il S. Gabrielle. Era poi stato unito a questa flotta un altro vascel-

lo, carico di provigioni, sotto il comando di Gonzallo Nunnez.

Agli 8 di Giugno dell'anno 1497, e per conseguenza cinque anni dopo la scoperta d'America fatta da Colombo, Vasco de Gama salpò, ed a venti commise le vele da Belem, ch'è un picciolo borgo, situato sul Tago, sotto Lisbona. Allorchè molti vascelli partono insieme pel medesimo destino, non essendo mai certo, che restino sempre uniti, potendo facilmente separarli burrasche, o altri accidenti, che sono molto comuni, suole il Comandante fissar sempre un luogo, dove accadendo tale separazione, abbiano ad aspettarsi, e riunirsi insieme. Gama nel partire, il luogo, dove tutti dovessero aspettarsi la prima volta, volle che fosse Capo verde, sulla costa occidentale dell'Africa.

Tale precauzione fu loro molto utile: perciocchè arrivati che furono ne' contorni dell'isole Canarie, sopravvenne una fiera tempesta, per cui l'Ammiraglio istesso si trovò in gran distanza dagli altri vascelli; ma sapendo ognuno verso dove avesse a far vela, per riunirsi cogli altri, si ritrovarono tutt'insieme in capo a otto giorni al luogo assegnato. Indi navigarono verso San

Ja-

Jago, ch'è una dell'isole di Capo verde, o per risarcire i vascelli del danno, che aveano sofferto per la tempesta, oppure per prender acqua, ed altri rinfreschi.

L'isola di S. Jago appartiene anche adesso ai Portoghesi, ed è la più grande fra l'isole di Capo verde. Ella merita, che i miei lettori la cerchino sulla carta, perchè l'hanno resa molto celebre due importanti avvenimenti. Imperciocchè gli abitanti di quell'isola; sono dieci anni, ebbero a soffrire una carestia così terribile, che morirono 16000 persone; e nell'ultima guerra, accadde un combattimento ne' mari, che bagnan quest'isola, tra una flotta Francese, ed una flotta Inglese, ambedue destinate per le Indie orientali.

Alli 3 di Agosto Gama salpò di nuovo e continuò il cammino verso il Sud, lungo le coste dell'Africa. Non era per anche allora stata fatta nessuna osservazione, riguardo a' venti, che regnano ordinariamente in quelle regioni; e ciò rendea la navigazione soggetta a molte difficoltà e disgrazie, che a' nostri giorni ognuno sa facilmente evitare. Impiegarono perciò tre mesi intieri, essendo sempre costretti a combattere co' venti contrarj e colle tempeste,

per giugner dalle isole di Capo verde alla regione del mar d'Emiopia, dov'è l'isola di Sant'Elena, che i miei giovani lettori troveranno egualmente sulla carta dell'Africa. Cotal viaggio a' nostri giorni si fa in poche settimane.

Ai quattro di Novembre eglino videro quest'isola, che fu fino a quel tempo incognita, e fu da loro chiamata col nome, che porta anche in oggi, quantunque non appartenga ai Portoghesi, che furon que' che la scoprirono, ma sia degl'Inglesi. Quest'isola non è importante per se stessa, ma è preziosa per la Nazione, che la possiede, perchè i vascelli Inglesi, che vanno nelle Indie, possono fermarvisi o andandovi o ritornandone.

I nostri viaggiatori, ch'eran senz'acqua, e perciò già incominciavano a patir molto, furono assai contenti d'aver fatta questa scoperta. Vi trovarono abitanti, ch'eran neri, di picciola statura, e d'una forma dispiacevole. Andavano quasi nudi del tutto, come fanno i selvaggi ne' paesi caldi, non tenendo che una pelle d'un animale, a guisa di mantello, sulle spalle. Le loro armi consistevano in archi, ed in frecce e in bastoni di legno indurati al fuoco, che
nel-

nella estremità hanno punte, fatte di corna d'animali. Nel resto essi vivevano di radici, di animali marini, massime di balene, delle quali in quelle regioni ce n'è una gran quantità, d'uccelli di mare, e di capre selvatiche. V'erano anche tra loro de' cani simili a que' del Portogallo.

Il Comandante della flotta scese in terra personalmente o per poter conoscere la natura del paese, oppure per osservare la maniera di vivere, e i costumi di quegli abitanti. Passeggiando ne incontrò uno, che cercava del mele, (c'è ivi, come in tutta l'Africa, gran numero d'api, che fanno un mele eccellente). Volle trattenersi a parlar con lui; ma nessun di loro comprese nulla di quanto l'altro dicesse. Indi lo menò al suo bordo; ma neppur fu possibile d'intender nulla; ed avendolo la notte ritenuto nel vascello, la dimane lo rimandò a terra assai ben vestito. Il buon accoglimento, che avea ricevuto, unito alle vestimenta, che gli erano state regalate, indussero molti fra quelli a recarsi essi pure a' vascelli. L'Ammiraglio mostrò loro ogni sorta di cose, che avea, dell'oro, e delle perle, per veder che ciera facessero a tal vista; ma trovò che queste

cose erano loro affatto incognite, e che poco ci badavano; ed avendo dipoi loro regalati piccioli campanelli, anelli di stagno, e de' gettoni, essi mostrarono perciò di rimaner contenti.

Quantunque il modo di trattare, preso da ambe le parti, paresse, che dovesse esser acconcio a far, ch'eglino legassero amicizia tra loro, si vide chiaramente, che i Neri non erano gente da potersene fidare. Imperciocchè una picciola truppa di Portoghesi avendo arrischiato d'inoltrarsi alquanto di più in terra per render visita a quegli abitanti naturali del paese nelle loro abitazioni, credettero vedere preparativi d'ostilità, e perciò stimarono ben fatto di doversi ritirare verso i loro vascelli. I selvaggi gl'inseguirono, e verisimilmente sarebber venuti a vie di fatto, se l'Ammiraglio dal suo vascello non avesse veduto il pericolo, in cui erano i suoi, e non si fosse spedito a venir in loro soccorso colle scialuppe. Quando i Neri videro ciò, si ritirarono correndo, e mettendo alte grida.

Ma tutta questa fuga apparente non era in sostanza che uno stratagemma, fatto per invitare i Portoghesi ad inseguirli, ed essi
po-

poter poi avventarsi improvvisamente contro di loro. Imperciocchè quando videro che nessun li seguiva, si rivolsero tosto, e corsero ad attaccar con furore l'Ammiraglio, ed i suoi a colpi di frecce, ed altre armi; per il che i Portoghesi furono costretti a ritornarsene ai loro navigli; quattro de' quali furono feriti, e l'istesso Ammiraglio ebbe un colpo nella coscia.

Dopo essersi ivi fermati per dodici giorni, Gama spiegò le vele ad un vento, che veniva dal Sud-Ovest, per continuare il suo cammino, e nel terzo giorno ebbe il contento di vedere il Capo di Buona Speranza.

Ma un vento contrario gl'impedì di prender terra, e costrinselo a ritornar nel largo. Due giorni dopo, cioè a' 20 di Novembre, giunse ad oltrepassare il Capo di Buona Speranza. Ciò fu fatto al suono di trombette, e con molti altri segni di allegrezza. Furono veduti sulla costa del capo, però da lontano, una moltitudine di grosso, e picciolo bestiame, che avea bell'apparenza, ed uomini simili a que' di S. Elena. Ma è inutile raccontar a' miei lettori il picciol numero d'osservazioni poco importanti, che i Portoghesi ebbero, pas-
san-

sando, l'opportunità di fare. Imperciocchè noi spesso ritorneremo a questo capo, del quale avremo relazioni più nette, ed esatte di persone, che ivi si sono fermate più lungamente.

Dopo che, navigando lungo la spiaggia orientale dell'Africa, ebbero percorso lo spazio di quasi cento leghe, gettarono l'ancora vicino ad un'isola, ch'era alla vista del continente, ed ebbero l'opportunità di fare le osservazioni seguenti. Gli abitanti naturali di quelle terre somigliavano a que' di S. Elena, e del capo. La contrada pareva fertile di Elefanti, e di buoi. Salivano sopra questi, come si fa de' cavalli, dopo avervi messo sulla schiena un cuscino di paglia, e poi una sella di legno, ed avervi posto un pezzo di legno al naso. Sopra uno scoglio vicino alla costa furono vedute alcune migliaia di Leoni marini, i quali avremo occasione di dover nominare più di una volta, e de' quali conviene ora, ch'io ne faccia una breve descrizione a' miei lettori. Il leone marino assomiglia al vitello marino fuorch'egli è più grande, potendo esser lungo da dodici fino a venti piedi, quando ha finito di crescere. Vive in acqua e in terra, man-
gian-

giando pesci ed erba, il che gli dà un grasso molto denso, come al vitello marino, del quale, colandolo, si può far olio ugualmente. Ama di stendersi nelle isole, e su i banchi di sabbia, e dormirvi; e si dice che in tal tempo ha la ptecauzione di porre una sentinella, che lo desti, alla vista di qualche pericolo, con un certo grugnito. Il moto del leone di mare è così lento e in acqua e in terra, ch'è facilissima cosa l'arrivarlo. Non è mai il primo ad attaccare; ma quando è ferito, oppur gli si tolgano i figli, morde con furore. Pare che abbia molta tenerezza pe' figli; perchè finattantoch'essi non sappiano nuotare, se li fa montar sopra la schiena; donde spesso li fa cadere, acciocchè da se stessi a nuotare s'avvezzino.

Ma ciò dee bastare riguardo al leone di mare, e dobbiam ritornare ai nostri Portoghesi.

Poco dopo il loro arrivo videro circa novanta abitanti nativi del paese, i quali vennero per farsi vedere parte sulla spiaggia, e parte sulle montagne. L'Ammiraglio si dispose a scender in terra; ma ordinò prima a' suoi di armarsi bene, acciocchè non potesse loro avvenire, come a S. Elena.

Av-

Avvicinandosi a terra fece gettar piccioli campanelli, che i Neri raccolsero; i quali dipoi s'avvicinarono tanto, che avrebber potuto prenderne dalle mani medesime dell' Ammiraglio. Allora questi si arrischiò d' andare in terra, e comprò da' Neri maniglie d'avolio per certe berrette rosse. Questa prima conversazione finì, come avea cominciato, senza la minima disputa.

Alcuni giorni dopo vennero circa duecento Neri, conducendo dodici buoi, e quattro pecore; e quando i Portoghesi scesero a terra alla volta di loro, incominciarono a suonar de' flauti, e ad accompagnar questa musica con alcune voci. In contraccambio di tal cortesia, l' Ammiraglio ordinò al suo Trombetta di suonare, ed agli altri di ballare. Ciò piacque molto a' Neri, e tutti passarono questo giorno in piacere, e in vicendevoli segni di amicizia.

Ma questo amichevole commercio non durò sempre; perchè essendo ritornato, alcuni giorni dopo, un numero più grande di Neri, dai quali i Portoghesi comprando un bue, s'accorsero che i Neri giovani se ne stavano appiattati in un boschetto con le armi de' vecchj. L' Ammiraglio, che temeva

meva un'imboscata, ordinò subito ai suoi di ritirarsi in un posto sicuro. I Portoghesi in fatti postisi nelle loro scialuppe andarono lungo la costa, verso un posto libero, donde si potea veder molto lontano da tutte le parti. I Neri si misero subito anch'essi in marcia, e si portarono a quel medesimo luogo, passando vicino alle scialuppe; dove si riunirono in truppa, che pareva facessero preparativi per un combattimento. Ma l'Ammiraglio, pieno d'umanità per questa volta, volle evitare di far una strage di quella gente, e si ritirò in conseguenza sulla scialuppa verso i vascelli. Per imprimer però sentimento di rispetto in que' Neri insolenti, fece tirare alcuni colpi di cannone contro di loro; il che li spaventò tanto, che si posero a fuggire col più gran disordine, gettando via le armi.

Gama dipoi mandò alcuni a terra per piantarvi una croce, ed erigervi una colonna con le armi di S. M. Portoghese, e prender con tal atto, possesso del paese, quantunque già avesse i suoi possessori, a quali legittimamente apparteneva.

I Neri di certo ignoravano che dovesse significare questa croce, e questa colonna;

ma-

ma però dovettero rimaner sorpresi, nel veder che piantassero tali cose nel loro terreno foresti, ch'eglino non avevano in verun modo chiamati. In effetto, quando i Portoghesi se ne furono ritornati al bordo, i Neri si posero a distruggere, in faccia di loro, la croce, e la colonna.

I Portoghesi continuarono il cammino avvicinandosi di quando in quando alla spiaggia per riconoscere il paese. L'Ammiraglio, partendo da Lisbona, avea preso seco molti malfattori, per servirsene all'occasione in cose, nelle quali bisognava manifestamente arrischiare la vita. Ne fece mettere due a terra con ordine che ivi restassero, ed imparassero a conoscer il paese, e gli abitanti; e poi loro promise, che se al suo ritorno fossero ancor vivi, li riprenderebbe al bordo, e li ricondurrebbe in Portogallo, dove non avrebbero a soffrir più altra punizione.

Agli 11. di Gennajo gettarono pur l'ancora vicino alla costa, e l'Ammiraglio mandò alcuni a terra, acciocchè osservasse e il paese, e i suoi abitanti. Essi furono assai amichevolmente accolti tanto dalla moltitudine, che dal suo capo; al quale l'Ammiraglio in segno di gratitudine mandò una

veste rossa, un pajo di calze, una berretta del medesimo colore, ed un braccioletto di rame. Il Re nero, pieno di riconoscenza, invitò l'Ammiraglio, ed i suoi ad andar nella Città, assicurandoli, che quanto il paese produceva era a loro disposizione.

L'Ammiraglio non volle accettar questo invito in quanto a se; ma lo accettò per alcuni de' suoi: i quali se n'andarono col Re, i di cui sudditi lo guardavano nel suo nuovo abito con sorpresa, e facendo atti d'allegrezza. Giunti alla città (quando tal nome si voglia dare ad alcune miserabili capanne unite insieme) S. M. Nera incominciò a passeggiare, per mostrarsi a' suoi sudditi, e da loro farsi ammirare. Dipoi se n'andò a casa insieme co' forestieri, dove, essendosi posti a desinare, mangiarono una gallina cotta con miglio. Desinarono alla presenza di un gran numero di spettatori, i quali ora ammiravano il bello abbigliamento del Re, ora i forestieri, ch'eran bianchi; i quali ivi rimasero fino al dì seguente.

Quando essi fecero ritorno al vascello, furono accompagnati da alcuni neri, ch'erano carichi di pollastri, che il Re mandava all'Ammiraglio in dono; il quale nominò

per

per riconoscenza la contrada, dov'era stato con tant'amicizia trattato, il *paese della buona gente*: il qual paese è una parte della costa dell' Affrica, ch'è dirimpetto alla punta australe della grand'isola di Madagascar.

Tra questi abitanti c'era molto maggior numero di donne, che d'uomini: il che accader poteva per guerre sanguinose, fatte contro popoli vicini, nelle quali morti fossero rimasti molti uomini atti a portar le armi. Queste consistevano in archi, ed in frecce e dardi guerniti di punte di ferro. Essi portavano anche pugnali coll'impugnatura di stagno, e il fodero d'avolio. Dall'acqua marina essi traevano il sale, portando quella con zucche in certe fosse, dove lasciavano che svapofasse, finattantochè non rimanesse in fondo se non che il Sale. E' noto che in simil modo si fa il sale anche in altri esì, e segnatamente in Portogallo. Il Sale d'Europa loro piaceva tanto, che davano molto rame per una sola cannicia. Nel resto, e ciò dee parer maraviglioso per uomini sì poco coltivati, essi erano così officiosi, e di sì buon cuore, che andavano cercando dell'acqua pei Portoghesi in un fiume, ch'era mezza lega distante.

Li

Li Portoghesi poi continuarono a navigare nel canale, ch'è tra l' Affrica e l' isola di Madagascar, e otto giorni dopo giunsero all' imboccatura d' un fiume, il quale si trova nelle carte dell' Affrica sotto il nome di cuama. S' inoltrarono dentro questo fiume sopra scialuppe, e dappertutto trovarono la ripa, ch'era bassa e coperta di grandi alberi. S' incontrarono in molti uomini nativi del paese, ch' eran sopra sciatte, le quali aveano vele di foglie di palma; il che fu di grande incoraggiamento ai Portoghesi, cioè il vedere di già uomini, che conoscevano l' uso delle vele; la qual cosa fino a quel punto veduta per anche non avevano. Molti di quegli abitanti s' avvicinarono a' Vascelli, al bordo de' quali essendo andati senza timore, si mostrarono così pieni di confidenza, come se già i Portoghesi fossero stati loro noti da lungo tempo. Erano ben fatti; ma erano neri, e se n' andavano quasi nudi, non solendo portare che una specie di grembiale.

I Portoghesi dimostrarono loro molta amicizia, e loro regalarono piccioli campanel-
li, ed altre belle cose simili. Ciò gl' incoraggì a ritornar con molti altri portando viveri ai Portoghesi. Aveano con se-

co anche alcune donne , le quali erano distinte dagli uomini per tre buchi , che avevano nelle labbra , a ciascuno de' quali c'era appeso un pezzo di stagno , il che fra loro serve d'ornamento . Essi diedero a vedere tanta amicizia , che molti Portoghesi punto non dubitarono di doverli accompagnar alle loro case .

Il terzo giorno , dopo il loro arrivo , due distinti personaggi , andarono sopra sciatte a far visita all'Ammiraglio: eglino non erano meglio vestiti degli altri , fuorchè i loro grembiali erano più larghi : un di loro però portava in capo un fazzoletto , ch'era mezzo di seta , e l'altro una cappa di seta verde .

De Gama li accolse con amicizia; gl'invitò a mangiare , e fece loro un dono di vesti e di molte altre cose ; le quali erano chiare , ch'essi non le stimavano gran fatto . Diedero poi con segni ad intendere ch' erano di un paese lontano , e che già altrove veduti aveano de' vascelli grandi , come quelli . Da ciò l' Ammiraglio conchiuse , che dovea trovar ben presto dei popoli , i quali facessero commercio nelle Indie orientali ; e per questa ragione chiamò il fiume , all'im-

imboccatura del quale gettata avea l'ancora, il *Fiume de' buoni segni*.

I vascelli, che già erano stati sì lungo tempo in mare, avean bisogno di molti risarcimenti, e perciò furono messi alla banda, il che con termine marinaresco chiamasi *carenare*, per poterli rimpalmare, vale a dire turar le fessure con istoppa di canapa, e poi intonaccarli di pece, e di catrame liquefatto. Frattanto si ammalarono molti dell'equipaggio, forse perchè l'aria, e gli alimenti, de' quali facevano uso, erano mal sani. I piedi, e le mani, come anche le gengive si gonfiavano; e in quest'ultime si formava una certa putrefazione, la quale rendeva un puzzo insoffribile, e per cui essi non poteano mangiar nulla, di quanto conveniva masticare. Non si conosceva altro modo per far cessare la corruzione; che quello di tagliar le gengive, perchè molti morivano. Si vede che tal malatia si era lo scorbuto.

Dopo aver risarciti li vascelli, si commiser di nuovo le vele a' venti, e ciò accadde a' 24. di Gennajo. Passati otto giorni videro alcune isole, situate vicino alla costa; da una delle quali videro che partivano sette od otto sciatte, piene di gen-

te, che vennero ai vascelli Portoghesi, chiedendo d'esser ricevuti al bordo. Dove in effetto essendo stati accolti di buon cuore, essi mostrarono di aver tutta la confidenza imaginabile. Erano uomini ben fatti, un poco neri, e vestiti di stoffe di cotone rigate. Portavano in capo turbanti di tela mista di seta, e d'oro, le loro armi erano scimitarre e pugnali, e portarono seco al vascello certi strumenti di musica, ch'essi chiamavano *Saghuts*. Parlavano arabo; mangiavano, e beveano ciò, che loro veniva dato. Ad uno fra' Portoghesi poi, il quale, intendendo quel linguaggio, avea loro domandato, come si chiamasse l'isola, ond'essi venuti erano; risposero, che si domandava Mosambica; ed aggiunsero che ivi c'era una città, piena di mercanti; che facevano commercio nell'Indie, di spezierie, di gioje, e d'altre cose. Offrirono quindi, che condurrebbero il vascello nel porto, ed i Portoghesi accettarono volentieri la offerta,

*Dimora in Mosambica . Viaggio da questa
Città a Melinda sulla spiaggia stessa
Orientale dell' Affrica .*

La Città di Mosambica , dove allora i nostri viaggiatori andarono a gettar l' ancora , è situata sopra un isola della costa orientale dell' Affrica , la quale è sotto i quindici gradi di latitudine australe , cioè quindici volte venticinque leghe di là dall' equatore , ossia quel circolo , che si descrive intorno al globo ad eguale distanza dai Poli . I Portoghesi trovarono ch' era quasi tutta popolata d' Arabi , che professavano la Religione Maomettana , e facevano il commercio tanto del Mar rosso , come dell' Indie . Questi Maomettani , che dall' Arabia , e dall' Affrica Settentrionale si sono sparsi per tutta l' India , ed originalmente chiamansi Sarazini , ivi si domandano Mori , il qual nome alcune nazioni danno abusivamente a que' che propriamente s' appellano Neri . I Mori , che ivi i Portoghesi trovarono , si servivano allora pel commercio , ch' essi facevano , di assai considerevoli vascelli , i quali però si erano senza ponte ,

e costruiti senza chiodi; poichè ne univano il legno con corde fatte di buccia di cocchi. Le vele erano di stuoje fatte con foglie di palma; e nel resto essi conoscevan già l'uso della bussola, e delle carte marine, delle quali sapevano servirsi ne' loro viaggi.

I veri indigeni di questa contrada sono Neri. La posizione del paese è bassa e malsana. Tutte le case, che c'erano allora consistevano in miserabili capanne fatte di vinco, eccetto quella del Caico, vale a dire del Capo, o Principe degli Arabi, che ivi erano domiciliati, e la Moschea, ossia Tempio de' Maomettani, avendo amendue i muri di terra argilla.

Tale si era allora lo stato delle cose; ma di presente, essendo Mosambica colonia Portoghese, tutto ha preso un aspetto molto differente. Imperciocchè ora Mosambica è una città grande, bella, e ben fortificata, che ha un porto difeso da un castello, ch'è importante pei Portoghesi, quanto lo è per gli Olandesi il capo di buona speranza. Imperciocchè i vascelli Portoghesi, che vanno nelle Indie, possono non solo trovarvi quanto loro abbisogna per continuare il viaggio; ma anche i materiali neces-

sa-

sarj per rimpalmare i vascelli , e possono aspettar ogni volta in questo porto un tempo opportuno alla navigazione . C'è anche in Mosambica un Ospitale per li malati , del quale si dice , chè pochi altri al mondo sieno meglio disposti .

Il Caico , all' arrivo de' Portoghesi , li prese per Mori , o Turchi d' altro paese ; e perciò mandò loro de' doni , e mostrò desiderio d' andare al loro bordo . De Gama all' incontro in segno di riconoscenza gli mandò in dono de' cappelli rossi , degli abiti corti , de' coralli , de' bacili di rame , de' piccioli sonagliuzzi , ed altre cose di simile specie , e gli fece dire ch' era padrone di venir al suo bordo quando volesse . Ma il Principe Moro riguardò tal dono con disprezzo , e domandò a che servissero que' trastulli , e perchè l' Ammiraglio mandato non gli avesse dello scarlatto ? De Gama perciò si avvide ch' egli non avea più a trattar con selvaggi , e scusossi con dire , che non avea scarlatto sopra il suo vascello .

Per prepararsi però all' annunziata visita , fece portar via tutt' i malati ; e tutt' i sani degli altri vascelli li fece venir nel suo . Indi ordinò alla sua gente , che tutti fossero armati , in modo che le armi non si ve-

dessero, acciocchè, qualora il Caico, o i suoi volessero usar superchierie, potessero far resistenza.

Venne in effetto il Caico, accompagnato da molta gente, che assai bene ornata era, avendo abiti di seta. Egli era grande, e magro di corpo; portava una specie di camicia, che gli andava fino a' piedi, e sopra questa un abito di velluto. La sua testa era coperta d'una cappa di seta di diversi colori, e guarnita d'oro. Avea alla cintura una scimitarra, ed un pugnale, ed aveva ai piedi scarpe di seta. Que', che lo accompagnavano, aveano portate trombette d'avorio, ed altri stromenti, ch'essi suonarono per qualche tempo al suo arrivo; dopo di che l'Ammiraglio condusse il Caico nel luogo, dov'erano i letti fissi.

Il Caico insieme con tutt'i suoi mangiarono di buon appetito di quanto fu loro portato davanti; e poi il Caico domandò, se l'Ammiraglio, e que' ch'eran seco fossero Turchi, come pareva che lo indicasse il di loro color bianco, e chiese di poter vedere i loro archi, e il libro della loro legge. De Gama rispose, ch'essi non erano propriamente della Turchia; ma di un gran regno, che a questa era vicino, e non

avea-

aveano seco nessun libro della loro legge. Gli fece vedere però alcune balestre, ed altre armi, dell'effetto delle quali il Principe Moro degnossi mostrare; che n'era pieno di meraviglia.

De Gama in questo trattenimento venne in cognizione, che per andare a Calecut ci voleano ancora 1500. leghe; e perciò vide che gli conveniva assolutamente di prender seco un Piloto di Mosambica (a), se non volesse esporsi al pericolo di dar nelle secche. Pregò dunque il Caico, che volesse cedergli due piloti, piuttostochè uno; acciocchè ammalandosi, o mancandone uno, potesse esserci l'altro; e il Caico gli compiacque.

Ma con tutte queste apparenze d'amizia, de Gama non tardò ad accorgersi, che dovea starsene bene all'erta. Imperciocchè uno di que' due Piloti, che il Caico mandati gli avea, di nascosto lo avvisò, che questo perfido uomo pensava a rendersi padro-

(a) Un uomo esperto della navigazione d'un certo paese, che conosce i luoghi pericolosi, e sa condurre il vascello in modo, onde poterli evitare.

drone de' vascelli Portoghesi, e a tor di vita l' Ammiraglio, e tutta la sua gente, perchè s'era egli avveduto, ch' essi non erano Turchi, ma ch' erano Cristiani.

Dopo tale avviso, de Gama stimò bene di doversi ritirare ad una picciola isoletta, distante da Mosambica circa due leghe. Ma essendo uno de' suoi Piloti per anche in terra, e non avendo per anche i vascelli fatta tutta l'acqua, di cui abbisognavano, fu costretto d'andar un'altra volta in persona a Mosambica con le sue scialuppe. La maniera, con cui allora fu egli ivi ricevuto, gli parve che confermasse l'avviso, che gli era stato dato, intorno a' perfidi disegni de' Mori. Si credette perciò in diritto di doverli prevenire, e ordinò di far fuoco contro un gran numero di que' che adunati s'erano sulla spiaggia. Ne fece alcuni prigionieri, fra quali c'era per avventura un Piloto; e poi gli altri essendosi dati a fuggire, ei smantellò la città; e quindi spiegate di nuovo le vele continuò il suo cammino.

I più notabili avvenimenti, che gli accadessero in questo nuovo tragitto, si furono certe astuzie, che tal volta usarono i due Piloti, per condur male i vascelli, affin-

affinchè potessero arrenare, oppure per poterli menare in paesi, dove fossero i Mori, che se ne impadronissero. Ma la vigilanza dell' Ammiraglio seppe prevenir sempre tali disegni, ed i rei furono puniti a colpi di bastone.

Ai 7. d' Aprile giunsero i Portoghesi ad un' isola, ch' è vicina alla costa, chiamata Mombaza, che i miei lettori troveranno nelle carte ordinarie dell' Affrica, sotto li quattro gradi di latitudine australe. Quest' isola è formata da un fiume, che per due foci gettasi in mare.

In questa regione l' aria è molto sana: perciocchè que', che s'erano ammalati a Mosambica, e per anche vivevano, appena fermatisi in quell' isola, si riebbero. L' isola è piacevolissima, e piena di piante, le quali consistono in melagrani, in fichi, e in melaranci. Oltre la più bell' acqua, vi trovarono molta copia di viveri, massime riso, miglio, pollame, e grassissimi castrati. Gli abitanti d' una città, che ivi era sopra un erta vetta di scogli, si erano pure Maomettani, o Mori, alcuni de' quali erano bianchi, ed altri erano bruni. La maggior parte delle loro case era di pietra.

tra . Essi erano superbamente vestiti, e massime le donne, le quali si pavoneggiavano per certi abiti di seta, che avevano, ornati d'oro, e di gioje. Quindi li Portoghesi arguirono ch'erano vicini alle sorgenti delle ricchezze dell'Indie .

L'isola aveva un bellissimo porto ; ma de Gama credette, che fosse più prudente cosa il lasciar all'ancora i vascelli fuori del porto, finattantochè non avesse a sufficienza osservato i costumi, e la maniera di pensare degli abitanti di quel paese; e tosto ebbe l'opportunità di vedere, che tale precauzione non era stata inutile. Imperciocchè, venuta la notte, una barca, carica d'un centinajo d'uomini, ch'erano armati di spada, e di scudo, essendosi fatta avanti, gli chiesero d'esser lasciati entrare al bordo. De Gama però non concesse tal cosa, che a quattro di loro, i quali dovetter anche deporre prima le armi. Così essendo stati pulitamente accolti, dissero all'Ammiraglio, che la dimane il di loro Caico voleva esso pure fargli una visita; ed aggiunsero, che c'erano fra loro molti Cristiani; e ch'essi potrebbero ivi caricar di spezierie i loro vascelli. Questa
nuo-

nuova si accordava con quanto detto avevano i Piloti; e perciò avevano essi ragione di crederla vera.

Il dì seguente, il Caico mandò una formale ambasciata per complimentar l'ammiraglio pel suo arrivo, ed offerirgli alcuni doni di frutta. Gli Ambasciatori confermarono la nuova, ch' erano in quell' isola molti Cristiani, i quali almeno si facevano credetali; e quindi invitarono l' Ammiraglio ad andarsene nel porto, dove potrebbe soddisfare non solo a tutt' i suoi bisogni; ma avrebbe anche l' opportunità di caricare i suoi vascelli di spezierie, e d' altre merci preziose.

De Gama, che ancora aveva qualche sospetto, colmò di pulizie gl' Inviati, gli rimandò carichi di ringraziamenti e di doni, e diede commissione ad alcuni de' suoi d' andare a terra per veder tutto co' loro proprj occhj. Questi ritornarono colla confermazione di quanto l' Ammiraglio aveva udito; e quindi s' allestirono per entrare in porto. Ma uno di que' vascelli essendo stato costretto a gettar nuovamente l' ancora, i Mori, ch' erano al bordo, credendo, che i Portoghesi avessero abbandonato di nuovo il progetto di servirsi del porto, lasciarono

no subito il vascello per ritornarsene a terra. Nello stesso tempo i due Piloti, ch'essi condotti aveano di Mosambica, balzarono fuora in mare, ed a nuoto si posero a seguire i Mori; li quali li accolsero nella loro sciatta, e seco li condussero in terra, quantunque i Portoghesi facessero ogni sforzo, per indur quelli a restituirli.

Ciò diede da sospettare agli Europei, li quali avendo anche al bordo due altri Mori, che menati avevano da Mosambica; e sperando di trar qualche lume da loro, ordinarono che manifestassero il progetto de' Mori di quella regione; ma vedendo che colle buone nulla volevano dire, li misero ad una dolorosissima tortura per indurli a parlare: perciocchè cominciarono a tormentarli, facendo cader gocce di lardo bollente sopra la loro pelle nuda. Non potendo reggere a tale tormento; essi dissero, che i Mori di quel paese aveano disegnato di vendicar l'ingiuria fatta da' Portoghesi a Mosambica a que'della loro religione; che per tal fine aveano concertato il naufragio de' vascelli co'due Piloti, li quali essi, aggiunsero, s'erano dati alla fuga, perchè temevano che il loro progetto fosse stato scoperto.

A ta-

A tale dispiacevole nuova i Portoghesi abbandonarono il pensiero d'entrar in porto, e rimasero all'ancora nel luogo, dov'erano. La notte la guardia osservò che il canapo dell'ancora si moveva, e da principio credette che questo moto prodotto venisse da qualche Tonno, (a) poichè molta quantità di tonno c'è in que' luoghi; ma osservando ciò con più d'attenzione, vide certi Mori, i quali a nuoto cercavano di tagliar l'ancora, sperando che poi li vascelli arrenassero nella spiaggia. Altri Mo-
ri

(a) Il Tonno fa copiosamente in molti mari; e molte sono le specie di tal pesce. Que' tonni, che prendonsi nel mar Baltico non sono grandi; ma sono delicatissimi. Si dice che in altri mari ve ne sono di quelli, che pesano molti quintali, e sono voraci come il pesce cane; perchè attaccano gli uomini, siccome fa questo, quando essi nuotano. Si dice ancora, che per prender piccioli pesci nuotano rapidamente all'intorno, come per descriver un circolo; che in tal modo formando un vortice, prendon tutti que' pesci, che nel centro di quello si riuniscono.

ri avean pure tentato d'eseguir la medesima cosa intorno agli altri vascelli; ma tostochè s'accorsero d'essere scoperti, se ne fuggirono più presto, che poterono.

De Gama giudicò bene di non doversi più a lungo trattenere fra gente così mal disposta per lui. Dopo aver dunque fatto un tragitto di circa dodici leghe, vide due piccioli bastimenti Mori, che cercavano di sfuggire i Portoghesi. Li quali avendo loro fatta la caccia, ed avendone preso uno, che conteneva diciassette Mori, molto oro, ed argento, dichiararono essere stato ben preso, vale a dire esser preda fatta secondo le leggi della giustizia, perchè credevano di aver ragioni bastanti di trattar i Mori come Nazione nemica. Il medesimo giorno i Portoghesi arrivarono a Melinda.

Questo paese, il quale andando verso Settentrione è distante trenta leghe da Mombassa, ed è sulla costa dell'Africa a' tre gradi di latitudine australe, era pure una colonia di mercanti Maomettani. La Città è situata sulla sommità di certi scogli, ed è circondata da un bosco di palme di melaranci, ed altri alberi fruttiferi. Avendo veduto i Portoghesi ch'era grande, ed avea larghe strade, e case di pietra, le quali
avea-

aveano molti piani, e tetti, ch' erano piattati, credertero di vedere una città d'Europa.

Pareva che i Mori di Melinda fosser gente, che fosse arricchita col commercio: perciocchè gli uni portavano abiti di seta, gli altri li portavano di cotone, ed in testa avevano una specie di turbante, mescolato d'oro e di seta. Le loro scimitarre, ed i loro pugnali avevano un bel lavoro.

I Portoghesi osservarono in tai Mori una particolarità, ch' erano cioè tutti mancini. Nel resto furono trovati buoni soldati a cavallo, ed arcieri eccellenti, perchè di continuo s' esercitavano in ambe le cose. Il loro Principe, o Caico, il qual era Maomettano, come loro, si faceva servire con una pompa maggiore, di quella usassero i Sovrani de' luoghi, dove prima erano stati.

De Gama, e la sua gente rimasero attoniti nel vedere una città cotanto simile alle città del loro paese; e gettarono l' ancora due leghe distante da quella. Sperarono che qualcheduno di quegli abitanti venisse al bordo; ma lo sperarono in vano: giacchè non videro nessuno. Il che avvenne, perchè avevano già ricevuto avviso

da Melinda che i Portoghesi avevano preso un vascello con diciassette Mori, il che faceva loro temere che i Forestieri non volessero commettere qualche ostilità.

De Gama, vedendo tal cosa, fece porre uno de' Mori prigionieri, il quale si era un vecchio, che promesso gli aveva di procurargli a Melinda un Piloto, lo fece porre sopra un banco di sabbia, ch'era in faccia della città, sperando che i suoi compatriotti venissero a pigliarlo. Vennero in effetto; e il vecchio fu condotto davanti al Re della città, al quale dichiarò che l' Ammiraglio era venuto per fare un trattato d'amicizia con lui. Il Re a tal nuova mostrò di rimaner contento, e mandò all' Ammiraglio tre pecore in dono, parecchie canne di zucchero, ed altri frutti: in contraccambio del qual dono l' Ammiraglio mandò al Re un cappello, due rami di corallo, tre vasi di metallo, due cintole, e molti campanelli. Allora i vascelli Portoghesi s'avvicinarono alla città, e s'ancorarono appresso a quattro bastimenti, condotti da certi Cristiani dell' Indie.

Questi, che si dicevano Cristiani, erano gente venuta dall' India, per fare commercio. Erano di color bruno; ma nel resto

eran

eran ben fatti. Portavano lunghi abiti bianchi d'una stoffa di cotone, gran barbe, e turbanti. Per provare se fosse vero, ch'essi fosser cristiani, i Portoghesi cercarono un quadro, che rappresentasse Maria Vergine, e gli Apostoli: quelli s'inginocchiaron tosto ch'è il videro, per mostrare la loro venerazione verso tali immagini; e questo bastò ad assicurare i Portoghesi, ch'erano perfetti cristiani: perciocchè il culto de' Santi faceva in quel tempo la parte più essenziale della Religione Cristiana; di modo che non si domandava, se un uomo fosse ben istruito nelle cose divine, o ne' suoi doveri, e cercasse di conformare tutta la sua vita ai precetti di Gesù Cristo; ma solo si cercava se con rispetto venerasse le immagini della Vergine Maria, e degli altri Santi.

Il giorno seguente il Re di Melinda salì sopra una grande sciatta, e misesi in mare. L' Ammiraglio avendo saputo che questa visita era fatta per lui, gli andò incontro sopra una scialuppa adornata di bandiere. Il Re avea un abito di damasco chermisi, foderato di taffetà verde, ed avea in capo un ricco diadema. Stava seduto sopra una superba sedia, coperta di

cuscini di seta , e c' era accanto a lui un uomo attempato , il quale avea una scimitarra di gran valore dentro una guaina d'argento . Il suo cappello chermisì era vicino a lui sopra un cuscino di seta . Il seguito , che avea , consisteva presso a poco in venti Mori , riccamente vestiti , e che suonavano varj strumenti , fra' quali c' erano flauti d'avolio molto lunghi , la imboccatura de' quali era nel mezzo .

Dopo alcuni vicendevoli complimenti , convenne che l' Ammiraglio si ponesse nella sciatta del Re , dove fu onorato come Principe . Il Re considerò lui , e la sua gente con molta attenzione ; e s' informò del paese , donde veniva , del nome del suo Re , e del fine del suo viaggio . Avendo l' Ammiraglio risposto a tali domande col mezzo d' uomo , che sapea la lingua araba ; il Re gli promise un Pilota , il quale lo menasse a Calecut ; ed invitollo di andare a terra , perchè lo volea condurre nel suo palazzo . De Gama accettò la prima offerta mostrando riconoscenza ; ma lo ringraziò quanto alla seconda : dopo di che finì il trattenimento con un dono , che de Gama fece al Re , di tutt' i Mori , che prigionieri condotti avea da Melinda . Per la qual co-

sa il Principe mostrò che aveva avuto più piacere; ch'è se l' Ammiraglio gli avesse donata una città come Melinda; il che fa molto onore al modo di pensare di questo Re Maomettano.

Il quale andossene allora ai vascelli, ch'ei considerò con istupore. Crebbe poi il suo contento, quando, per fargli piacere, si sparò il cannone; ed assicurò che i Portoghesi fra tutti gli uomini, che veduti aveva, erano quelli, che più gli piacevano. Allorchè poi ei volle ritornarsene, toccò all' Ammiraglio di dargli due de' suoi, i quali l'accompagnassero, per i quali il Re lasciò in ostaggio un suo proprio figlio, ed un Cadì, ch'è un Magistrato.

Il dì seguente l' Ammiraglio si portò alla riva, sopra una scialuppa armata, per vedere la cavalleria del Re, la quale doveva far gli esercizi militari; e poco dopo anch'è il Re si fece ivi portare sopra una barella, per potersi trattenere ancora coll' Ammiraglio, e pregarlo di nuovo che andasse al suo palazzo; perchè suo padre, ch'era uomo vecchio e zoppo, bramava di conoscerlo. Egli s' offerì anche di rimaner al bordo del vascello di lui in persona, insieme con tutt' i suoi figli, finattantochè l'

Ammiraglio ritentato non fosse; ma questi giudicò prudente cosa di non accettare neppure questa volta sì premuroso invito, adducendo per pretesto, che ciò non gli veniva permesso dal suo Re.

Passarono poi due giorni, senza che si udisse parlar del Caico; e de Gama già cominciava a temere ch'egli si tenesse offeso dal nuovo suo rifiuto, quando comparve un personaggio di rango, che nuovamente veniva per assicurarlo della sincera amicizia del Re. L' Ammiraglio allora gli partecipò il suo timore, ch'ei massime fondava sul non avere il Re adempito alla promessa, che fatta gli avea, di mandargli un Piloto. L' Inviato del Re se ne tornò subito a terra, e poco dopo, a consolazione de' Portoghesi, comparve il Pilota. Allora la condotta del Re cominciò a sembrar sincera.

3

Viaggio da Melinda a Calcut nell' Indie.

Prima udienza del Re di Calcut.

La speranza di conseguire il gran fine di questo viaggio non era più incerta. Era già stata fatta felicemente la più lunga e difficil

la parte del cammino, che conduce all' Indie; e quella parte, che per anche rimaneva a fare, era per mari, che i Mori, e gl' Indiani avevano già spesso attraversati. Era dunque permesso di sperare che quest' ultimo tragitto s' eseguirebbe senza trovare intoppi.

A' 22. d' Aprile la flotta salpò da Melinda con l' intenzione d' abbandonar la costa dell' Affrica, lungo la quale sino a questo punto sempre navigato avevano, e di attraversare il mare in linea retta colla scorta del Piloto di Melinda. La meta del viaggio esser dovea, com' è noto, Calcut, ch' è una città di commercio nell' Indie, che i miei lettori già sanno esser situata sulla costa occidentale della penisola dell' Indie di quà dal Gange, e la quale essi ivi troveranno facilmente sulla carta.

Ai 28. incominciarono i Portoghesi a riveder per la prima volta il Polo settentrionale, ovvero la stella polare, la quale, era molto tempo, non avevano veduta: e perciò si accorsero che ripassata aveano la linea, e di nuovo si trovavano nell' Emisfero boreale del nostro Globo.

Quest' ultimo viaggio fu felicissimo: perciocchè attraversarono il gran Golfo, ch' è

tra l' Affrica e la penisola, ch'è di quà dal Gange, il tragitto del quale si stima che sia circa 1200. leghe, in venti giorni, senza tempeste, nè burrasche. Ai 17. di Maggio videro terra: la costa era molto elevata; poichè la vedevano, sebbene fosse distante circa quindici leghe. Il Pilota allora diresse il vascello alla volta di Sud Est, e alla temperatura dell' aria giudicò ch'eran vicini alla costa dell' Indie. Ai 20. egli vide le alte montagne, che sono oltre Calecut, e corse pieno di gioja all' Ammiraglio, e gli domandò una ricompensa, perchè l' avea finalmente menato al paese; dov' egli ed i suoi bramavano di giungere. De Gama lo compiacque molto volontieri; e nel medesimo tempo fece preparare un gran pasto per tutto l'equipaggio; quindi li vascelli gettarono l' ancora, fuori mandando grida di gioja, in un luogo distante circa quattro leghe da Calecut.

I Portoghesi adunque sono felicemente arrivati a conseguire quello, che hanno tanto tempo desiderato; quello che infiniti navigatori hanno in vano tentato, e molti amaramente biasimato, come un impresa insensata. Tale avvenimento recò importantissime conseguenze a tutta l' Europa. Le

ric-

ricchezze e la possanza del Portogallo crebbero considerevolmente. Questo regno acquistò grandi possessioni nell' Indie, e conseguì una preminenza sui Maomettani, i quali erano allora pervenuti, massime in questa parte del mondo, ad una potenza pericolosissima per tutte le altre nazioni, ed avrebbero fors' anche inondata, e soggiogata tutta l' Eutopa, se i Portoghesi non avessero deviata la sorgente delle loro ricchezze, e non avessero distrutto il loro formidabile potere nell' Indie con guerre felici.

Tostoch'ebbero gittata l' ancora, videro venire alla volta de' vascelli, alcuni pescatori Indiani i quali erano bruni, e se n' andavano nudi, fuorchè portavano un pezzo di tela legata alla cintura. De Gama li accolse con amicizia, e fece che da loro si comprasse del pesce. Indi ordinò ad uno de' rei, che aveva al bordo, d' andar a terra con quella gente, ed informarsi della città, e di quanto c' era, volendo sperimentare qual accogliimento poteva aspettarsi.

Giunto in terra, il popolo in folla s' adunò intorno a lui, guardandolo da ogni lato, e facendogli mille domande, alle qua-

quali, non aveadole comprese, non potè dare veruna risposta. Quindi fu menato in una casa, la quale apparteneva a due Mori, uno de' quali si domandava Bontaybo, e parlava Spagnuolo. Questi, il quale stato era a Tunisi, dove avea veduti degli Europei, riconosciutolo per Portoghese, gli volse la parola in tali termini: e come domin mai se' tu venuto quà? Rimase stupefatto, quando udì che i Portoghesi aveano fatto tutto il viaggio per mare; e quindi desiderò di sapere il fine, perchè propriamente essi fossero venuti? Il Portoghese disse: noi siamo venuti per cercar de' Cristiani, e delle spezierie. Bontaybo continuò a domandare: dimmi, perchè mai il Re di Francia, e di Spagna, e il Doge di Venezia non hanno eglino mandate quà delle flotte a questo fine? Perchè il Re di Portogallo, rispose l'altro, ciò loro non permetteva. Ha ragione, soggiunse il Moro; e preso il Portoghese se n'andò con lui per ossequiar l'Ammiraglio nel suo bordo.

Avvicinatosegli disse ad alta voce in spagnuolo: Vi auguro un felice arrivo, e molti rubini, e molti smeraldi! Tu dei render grazie a Dio, che t'abbia condotto in questi luoghi, dov'è ogni sorta di spezie-

zierie, e di pietre preziose, con tutte le ricchezze del mondo! L' Ammiraglio con tutt' i suoi rimasero così attoniti, per aver trovato a tanta distanza della loro patria, chi parlasse la loro lingua, che scesero loro le lagrime fino agli occhj. Quindi l' Ammiraglio abbracciò Bontaybo, s' assise a lui vicino, e lo interrogò se fosse Cristiano?

I miei giovani lettori per avventura si maraviglieranno, che de Gama la prima volta che parlò con un uomo, e la prima volta che lo vide, lo domandasse, se facesse professione della fede di Cristo: quando però riflettano, che de Gama non fece tale domanda in Europa, ma la fece in un paese affatto incognito, e tra uomini, de' quali eragli ignoto il pensare, la religione, e i costumi, cesseranno al certo di riguardarla come cosa strana. Imperciocchè chi non sarebbe contento d' abbattersi in un uomo, che fosse istruito nella dolce Religione di Gesù Cristo, e dal qual ei potesse in conseguenza aspettarsi, che sarebbe dolce, giusto, officioso, ed umano, come ordina simile Religione? Convien poi aggiunger a ciò l' opinione universale, che regna tra i Cristiani, per cui credono che il Padre comune

ne di tutti gli uomini non ami che quelli, che sono veri e fedeli seguaci di Cristo, abbandoni tutti gli altri, e li condanni in fine, quand'ostinati si mostrino, a pene eterne. Nè bisogna trascurar l'altra opinione, la quale si è una conseguenza della precedente, per cui essi credono, che non possa darsi uomo veramente buono ed onesto, il quale non sia Cristiano; e da un tal uomo nè amicizia, nè giustizie s'aspetterebbono. Dalle quali cose i miei lettori possono vedere, perchè de Gama fu tanto sollecito di venir in cognizione, se colui, dal quale sperava atti d'amicizia e favori, si fosse cristiano; e perchè questa fu la prima domanda, ch'ei fecè a Bontaybo.

Il quale ingenuamente rispose, ch'egli era Maomettano: poi raccontò ch'era stato molto tempo in Tunisi, e che quindi era passato a Cairo in Egitto, donde se n'era poscia venuto nell'Indie pel mar Rosso: e terminò il suo racconto assicurando ch'era sempre stato grande amico de' Cristiani, e che tale si mostrerebbe anche verso de' Portoghesi.

De Gama lo ringraziò, assicurandolo che largamente lo ricompenserebbe, di quanto farebbe per lui. Dipoi egli seppe che il

sovrano di Calecut, il quale era chiamato il *Zamorin*, dimorava a Panana, ch'era un luogo lontano da Calecut circa otto leghe; e Bontaybo lo consigliò di mandargli ad annunziare il suo arrivo. L' Ammiraglio aderì a tale consiglio; e quando il Zamorino ebbe udito, che un Ambasciatore di un Re lontanissimo era venuto ne' suoi paesi, lo fece complimentare, e nello stesso tempo gli mandò un pilota, acciocchè conducesse i vascelli al porto di Padarana, giacchè Calecut non ha porto; ma solo una spiaggia aperta. Gli fece in oltre dire, ch'ei verrebbe in persona a Calecut, ed ivi riceverebbe l' Ammiraglio.

Alcuni fra' suoi compagni di viaggio, e fra questi lo stesso fratello dell' Ammiraglio portarono opinione che non dovesse andarci personalmente; ma solo mandarci qualcheduno in sua vece; perchè non potevano sapersi le intenzioni segrete del Zamorino, e dall' altra parte dipendeva dalla vita dell' Ammiraglio quella di tutti gli altri, e l' ulterior successo del loro viaggio. Ma de Gama dichiarò, chechè avvenir ne dovesse, che gli conveniva d' andarci in persona, perchè piuttosto avrebbe voluto morire, che ritornarsene via senz' aver vedu-

to Calcut, In tanto ordinò, che se ad ogni caso gli accadesse qualche disgrazia, i vascelli dovessero rivolgersi subito, e andar a portar la nuova della felice scoperta dell' Indie nella loro patria.

Dipoi se n'andò a terra sopra una scialuppa armata di cannoni, a bandiere spiegate, ed a suono di trombette. Il Cutwallo, cioè il Ministro di stato del Zamorino, lo stava aspettando alla riva, con 200. Nairi, ossia gentiluomini del paese, ed una gran moltitudine di popolo. Il primo lo accolse con molta pulizia, subitochè posto ebbe piede a terra, e lo invitò a mettersi sopra una barella, ch'era stata apparecchiata per lui; ed esso pure s'assise sopra di un'altra; e così furono sollevati e con molta velocità portati da uomini. Tutti gli altri andarono dietro loro a piedi.

Giunsero ad una Pagoda, vale a dire ad un tempio degl' Indiani, che avea un vastissimo circuito. Era fabbricato con pietre da taglio, e coperto con embrici. Sette campane erano sospese sopra l'ingresso; e nel davanti c'era una colonna di metallo, ch'era alta come un albero da nave. Quando vi entrarono, furono ricevuti da

uomini nudi dalla cintura in su, e dalla cintura fino alle ginocchia coperti di stoffe di cotone. Portavano un pezzo di stoffa simile sotto l'ascella, il qual era a quella attaccato per un filo, che dalla spalla sinistra passava sotto il braccio dritto. Questi sì erano i Preti del Tempio. Essi stavano sull'ingresso, ed avendo spruzzato d'acqua tutto il corteggio con una spugna, diedero a ciascuno un poco di polvere di legno, acciocchè se lo spargessero sul capo, e nelle braccia.

Ciò fece credere all'Ammiraglio, e a que', che avea seco, che tal edificio fosse una chiesa cristiana, essendo un rito sacro della Chiesa Cattolica Romana lo spruzzar d'acqua benedetta; cioè d'acqua santificata, e lo sparger cenere sul capo. Entrarono poi nel tempio, e videro molti quadri, che aveano un orrido aspetto, e verisimilmente rappresentavano Idoli Indiani. Alcune di tali figure aveano gran denti, che spuntavano fuori di bocca, come le zaune d'un cinghiale: altre eran dipinte con quattro braccia, e tutte aveano fisionomie spaventevoli. Quando videro queste figure così brutte, i Portoghesi cominciarono a dubitare che quella fosse una chiesa cristiana:

ma

ma poi quando videro un'altra immagine attaccata in alto ad un muro del tempio in un luogo oscuro, e udirono pronunziar nello stesso tempo il nome *Mari*, tosto s'inginocchiarono, perchè credettero che fosse un'immagine della Vergine Maria, che i Cristiani adorano, come Madre di Dio. Uno solo fra que' Portoghesi avendo ancora qualche dubbio, disse, mentre s'inginocchiava: Se questo è il diavolo, io adoro Iddio: il che fece sorridere l'Ammiraglio. Gl' Indiani si prostrarono lunghi e distesi in terra per tre volte, tenendo aperte le braccia davanti a questa immagine, e dipoi fecero la loro preghiera stando in piedi.

Continuarono quindi il cammino verso la città. La folla del popolo, che seguiva il corteggio, crebbe prodigiosamente, e la calca divenne così grande, che il Cutwallo fu costretto d'entrare in una casa insieme co' forestieri. Ivi s'adunarono molti Nairi, che il Re mandati avea per ricever l'Ammiraglio, e menarlo alla corte. Ad un segno, fatto dal fratello del Cutwallo, la infinita folla de' spettatori rispettosamente fece tosto largo, e 3000. uomini armati accompagnarono la processione. De Gama per questo superbo accoglimento es-

sen-

sendo pieno di gioja, disse, scherzando a suoi, che lo accompagnavano: credete voi che di presente s'imaginino in Portogallo gli onori, e le feste, che ora quà ci vengono fatte?

Giunsero finalmente al Palazzo del Re; il quale in verità era quasi tutto fabbricato d'argilla; ma era poi vasto, e di bell'apparenza. Era circondato di piacevoli giardini, i quali erano ornati di fontane; e prima di giungere alla vera abitazione, conveniva passar per cinque gran corti con porte, davanti alle quali stavano dieci portinaj, i quali avevano molto che fare a tenere in dietro il popolo a colpi di bastone, acciocchè facesse largo al pomposo corteeggio de' Portoghesi.

Alla porta del palazzo i principali preti del paese, chiamati Bramini, accolsero de Gama abbracciandolo, e dentro l'introdussero. Il popolo sperando in quest'occasione di vedere il suo Re, il quale solea a lui mostrarsi di raro, s'affollò ivi con tale ardore, che molti vi rimasero schiacciati. Ne sarebbe venuto qualche male anche ai Portoghesi, se i portinaj non avessero percossa senza pietà la gente, acciocchè facesse largo. Nell'interno del palazzo

c'erano sedie poste all'intorno ad uso d'anfiteatro, come in un luogo di spettacolo. Il pavimento era coperto di velluto verde, ed i muri erano parati di stoffe di seta d'ogni colore. Sembrava che già il Re fosse molto attempato. Era grosso e bruno come gli altri Indiani; ma avea un'apparenza maestosa, e stava neglitteramente seduto sopra cuscini di seta bianca mescolata con oro. Sopra il capo avea un superbo baldacchino, e il suo abito consisteva in una certa camiciuola di seta, guarnita di foglie, e rose d'oro battuto. Grosse perle formavano i bottoni, e gli occhielli erano di filo d'oro. Portava intorno alla cintura un pezzo di stoffa di seta bianca, che gli andava fino alle ginocchia, una berretta ornata di perle, e di diamanti sul capo, e una quantità d'anelli di pietre preziose e alle orecchie, e alle mani, e a' piedi. Le sue braccia e le sue gambe non erano che ornate di circoli d'oro.

Vicino al Zamorino c'era sopra una specie di candelabro d'oro, un vaso dello stesso metallo, nel quale uno della sua gente gli presentava di quando in quando del Betel e dell'Areca, che S. M. secondo l'uso

l'uso Indiano masticava. Ma forse i miei giovani lettori non sanno che cosa sia il Betel, e l'Areca; mi conviene perciò che loro ne faccia una descrizione. Il betel è una pianta dell'Indie, ch'è molto stimata per le sue foglie, le quali contengono un succo vermiglio, che ha un sapore amaro. L'uso di tali foglie nell'Indie è molto più generale, che tra noi l'uso del tabacco. Si adoperano sole, oppur mescolate con dell'Areca, la qual è un'altra produzione vegetabile dell'Indie della grandezza d'una nocciuola; o anche con della calce, o con delle scaglie d'ostriche bruciate, ed ogni sorta di spezierie. L'uso, che se ne fa, consiste nel metterle in bocca, e masticarle continuamente. La saliva prende perciò un colore del tutto vermiglio, e il fiato rende un odore piacevole; ma i denti ne soffrono talmente, che in fine divengono affatto neri, e fragilissimi, come se fossero divenuti carboni. Ogniuno porta una scatola di betel, appunto come tra noi portano il tabacco; ed è una polizia, che le persone de' due sessi, incontrandosi, se ne offrano vicendevolmente; siccome ell'è un'increscia il non offerirne, oppure, quando ne venga offerto, il non prenderne.

Pretendono, che da principio renda come ubriaco; ma che poi, avvezzato che uno vi sia, non faccia nulla. Vicino al Re c'era anche un altro vaso d'oro, in cui metteva gli avanzi del betel masticato, e ce n'era un terzo pieno d'acqua, dove ogni volta si sciacquava la bocca.

I Portoghesi osservarono, che tutti quelli, i quali assistevano a questa udienza, tenevano la mano manca davanti alla bocca, acciocchè il loro fiato non si mescolasse col fiato dei Re. Non posso a meno di non desiderare, che gli Europei, i quali certamente sono puliti, vogliano sull'esempio degl'Indiani aver riguardo a non recar fastidio alle persone con un fiato cattivo. Non c'è cosa più ingrata della conversazione di persone, alle quali puzzi il fiato; nè c'è cosa più comune di questa massime tra la gente più civile. Conosco persone, ch'io amo, e stimo molto pel loro merito, e pel loro pensare; ma ch'io debbo sfuggir più presto che posso, quando le incontro in qualche luogo, perchè il puzzo dispiacevolissimo del loro fiato è perfino capace di sollevarmi lo stomaco. Guardatevi, miei giovani amici, da questo incomodo, ch'è facile di prevenire sciacquandosi spesso la
boc-

bocca, e cibandosi di alimenti semplici, e apparecchiati con poca arte. Ora ritorno alla mia storia.

De Gama, presentandosi innanzi al Zamorino, s'inchinò tre volte alzando le mani; perchè gli era stato detto, che tale si era l'uso del paese. S.M. Indiana gli diede un'occhiata graziosa; ma gli rese il saluto così leggiemente, che a stento potè vedersi il moto della testa. Quindi convenne, che l'ammiraglio si mettesse a sedere accanto al Re.

Intanto gli altri, i quali erano pure stati introdotti, dopo ch'ebbero fatti li loro ossequj nella medesima maniera, si posero, secondo che loro fu detto, a sedere in faccia al Zamorino: dopo di che fu portata dell'acqua, giusta l'uso del paese, acciocchè si rinfrescassero le mani. Di poi furono recati de' fichi, ed altre frutta, e il Zamorino ebbe molto piacere nel veder mangiare que' forestieri; i quali avendo domandata dell'acqua da bere, ne fu loro portata in un vaso d'oro.

Ma essendo loro stato detto, che gl'Indiani aveano per cosa indecente il toccar, bevendo, colle labbra il vaso; e per adattarsi a tale uso, volendo tenere il vaso al-

quanto distante dalla bocca , e lasciar che l'acqua vi cadesse , avvenne che , siccome non erano avvezzi a questo metodo , alcuni si versarono l'acqua addosso , e ad altri andò a traverso , il che li fece molto tossire , e formò uno spettacolo assai piacevole per tutta la nobile compagnia .

Quindi de Gama chiese un udienza secreta , e il Zamorino andò insieme con lui ed un interprete in un altro appartamento : dove gli fu domandato , onde venisse , e quale si fosse il fine del suo viaggio ? de Gama rispose , che il Re di Portogallo , potentissimo e ricchissimo fra i Monarchi dell' Occidente , l'avea mandato , affinchè conchiudesse un trattato d'amicizia e di commercio col Zamorino , Capo de' Principi dell' Indie : poi aggiunse , che avea lettere del suo Monarca , le quali ei rimetterebbe il dì seguente , e che sperava , che il Zamorino anch'ei volesse mandare un Ambasciatore al suo amico , e fratello il Re di Portogallo per meglio stringere il legame di una reciproca amicizia .

Il Zamorino gli replicò , che fosse il benvenuto , e poichè il Re di Portogallo mostrava desiderio d'essere suo amico e fratello , ei pure aderiva ad essere amico e fratello.

tello di lui , e che perciò manderebbe un Ambasciatore in Portogallo.

Fu quindi l'Ammiraglio condotto dal Cutvvallo , e da un Agente del Zamorino al quartiere , che gli era stato destinato.

4.

Avvenimenti dispiacevoli a Calcutt . Ritorno in Portogallo.

La mattina del giorno seguente de Gama fece invitare il Cutvvallo e l'agente nel suo quartiere , acciocchè vedessero i doni , ch' ei destinati avea al Zamorino . Consistevano in quattro pezze di scarlatto , sei cappelli , quattro rami di corallo , un pezzo di rame , una cassa di zucchero , due barili d' olio , due barili di mele , ed alcune altre cose di picciolo prezzo . Il Cutvvallo e l' agente vedendo tali cose si posero a ridere , e dissero schiettamente all' Ammiraglio , che quelli non erano doni , che convenienti fossero ad un Re : perciocchè il più picciolo mercante , che approdasse ad un porto di quel paese , donava cose di maggior prezzo ; e che , quando ei volesse offrir un dono al Zamorino , dovea farlo assolutamente

te in oro ; perchè ogni altro presente non verrebbe accettato.

De Gama rimase punto , e disse in un tuono alquanto irritato , ch'ei non era mercante , ma ch'era Ambasciatore , e che tal presente lo faceva egli stesso , e non il suo Re , il quale neppur sapeva , che al mondo vi fosse un Zamorino ; poichè se lo avesse saputo , gli avrebbe mandato senza dubbio dell'oro , dell'argento , ed altre cose preziose , allorchè avesse voluto fargli un presente = . De Gama , dicendo ciò , avea verisimilmente dimenticato d'avere il giorno addietro assicurato , che il suo padrone l'avea mandato espressamente per fare un' alleanza col Zamorino . Le passioni fanno parlar per lo più senza riflessione !

Gli risposero , che quanto egli avea detto poteva essere ; ma che l'uso del paese era , che qualunque straniero bramasse parlar col Re , gli dovesse far un presente conveniente al suo rango . Al che l'Ammiraglio replicò , che s'eglino continuassero a rifiutare il suo , lo farebbe riportare al suo bordo ; e quelli lo assicurano , ch'ei farebbe molto bene . Allora , essendosi maggiormente irritato , dichiarò , che andrebbe in persona al Zamorino , e gli raccontereb-
be

be ogni cosa . Il Cutvvallo , e l'agente mostrarono d'esserne assai contenti ; ma lo pregarono che aspettasse a far ciò , finchè non fossero ritornati , perchè prima doveano finire un affare .

Sembra che questo affare non fosse altro , che il volere andar a prevenire il Zamorino contro l' Ammiraglio , al che i Mori li avevano impegnati con doni , siccome di poi de Gama stesso s' avvide . Imperciocchè i Mori avevano riflettuto , che l'arrivo de' Portoghesi nelle loro spiagge poteva col tempo assaissimo pregiudicare al loro commercio ; e perciò avevano disegnato parte con doni , parte collo sparger la diffidenza di procurare che fosse tolto di vita l' Ammiraglio , e tutta la sua gente ; acciocchè neppure uno potesse ritornare in Portogallo a portar la nuova della scoperta , ch' era stata fatta .

Con quest' oggetto fu rappresentato al Zamorino , che de Gama non era un Ambasciatore , ma sì bene un Corsale , da cui conveniva guardarsi ; e per render questo avviso più plausibile gli raccontarono le violenze , che fatte aveva sulle coste dell' Affrica ; del che fatti gli avevano consapevoli i loro corrispondenti . Allegarono di poi

co-

come un'altra prova della verità di tale calunnia, il meschino presente, che voleva fargli, domandando al Zamorino, = se fosse verisimile, che un Re avesse voluto far un presente di simili bagattelle ad un altro Re?

Tali rappresentanze, ed altre simili ebbero effetto: perocchè il Zamorino ne rimase irritato. Fece poi il Cutvvallo aspettare l'Ammiraglio fino al dì seguente a mezzodì prima di ritornare a lui. L'Ammiraglio volle mostrare il suo scontento per tale atto; ma non gli fu data attenzione. Gli fu però data la facoltà d'andare innanzi al Zamorino.

Il Zamorino lo fece aspettare tre lunghe ore, dopo essere stato annunziato; e quando gli fu condotto davanti, lo domandò con aria altera, = perchè non era venuto il giorno addietro? = L'Ammiraglio volle stursarsi; ma il Re l'interruppe, e volle da lui sapere = perchè, se veramente fosse Ambasciatore d'un Monarca così grande, e potente, non avesse portati doni? = Dopo la risposta, che ne porterebbe in avvenire, il Zamorino replicò = che almeno ci voleva aver di presente un'immagine in oro della Vergine, la quale gli era stato det-

detto , che l' Ammiraglio possedesse = .
 Questi , a cui la sua Religione non permetteva di doversi separare da una cosa sì santa , rispose = che l' immagine , di cui si trattava non era d' oro ; ma bensì di legno dorato ; ch' era la sua protettrice per mare , e che perciò non poteva disfarsene = .
 Indi tirò fuori le lettere credenziali , una delle quali era scritta in Portoghese , e l' altra in Arabo ; e chiese che le spiegasse il suo amico Bontaybo , giacchè non si fidava degli altri Mori . Così fu letto al Zamorino quanto siegue: = Che il Re di Portogallo , avendo saputo che il Re di Calcut potentissimo / fra' Re dell' Indie , era Cristiano , desiderava di conchiuder con esso lui un trattato d' amicizia , e di commercio , onde poter permutare le merci del Portogallo , oppure dell' oro e dell' argento con ispezierie ; e che l' Ammiraglio , ch' ei mandava come Ambasciatore , darebbe a questo soggetto ulteriori schiarimenti = .

Il contenuto di questa lettera piacque a Sua Maestà Indiana , perchè il commercio co' Portoghesi gli prometteva de' vantaggi ; e il suo viso perciò si andava insensibilmente rasserenando . S' informò poi intorno la qualità delle mercanzie , che si voleva-

no portar dal Portogallo: e de Gama, assicurandolo che di tutte avea portate le mostre, fu incoraggiato dal Re a farle portar in terra, per venderle al miglior prezzo che fosse possibile.

Questo fu per li Mori un colpo inaspettato, che distruggeva tutto il loro disegno. Non lasciarono però d'insistere presso il Cutvvallo con rappresentanze e doni per poterlo impegnare, ad assicurarsi con qualche pretesto della persona dell'Ammiraglio. Il Cutvvallo aderì a' loro desiderj, e seguì l'Ammiraglio, che si era già messo in cammino per Padarana, con la maggior velocità possibile. Allorchè l'ebbe arrivato, lo rimprocciò, che corresse tanto forte, poichè pareva che fuggisse: e l'Ammiraglio disse, che subitochè fosse arrivato a Padarana, desiderava di poter avere una sciatta, perchè voleva andar al suo bordo in quella medesima sera: il Cutvvallo glielo sconsigliò, adducendo per pretesto che i vascelli erano troppo lontani dalla riva, e che facilmente poteva accadere, che nell'oscurità non li ritrovasse.

De Gama, che s'accorse di quanto contro di lui s'andava macchinando, non cessò d'insistere con maggior forza, che gli
si

si dovesse procurare una sciatta , e minacciò che se ne lagnerebbe presso il Zamorino , se vedesse che opposto venisse al suo disegno il minimo ostacolo . Fecero allora sembianze di volerlo compiacere , e mandarono gente cercando una sciatta ; ma in vano , mentre il Cutvvallo avea già fatto significare ai barcajuoli che dovessero starsene lontani colle loro sciatte o scialuppe : e quindi se ne ritornarono quelle persone , ch'erano state mandate , senz'aver eseguita la commissione ; e perciò convenne a de Gama risolversi per quella sera a restarsene a terra .

La dimane il Cutvvallo calò affatto la maschera , e con aria imponente significò all' Ammiraglio , ch'ei dovesse far venir i suoi vascelli più vicini a terra , perchè altrimenti non gli sarebbe permesso di ritornarsene al bordo . Tal ordine tendeva a potersi impadronire anche degli altri Portoghesi , e de' loro vascelli , come poteasi fare della persona dell' Ammiraglio .

De Gama , che conobbe tal disegno , mostrò grande indignazione del modo , con cui era trattato , e ripetè la minaccia , che anderebbe a lagnarsene col Zamorino . Fecero finta di lasciarlo in libertà ; ma quando
ci

ei volle mettersi in cammino a tale effetto, trovò chiusa la porta del suo appartamento, alla quale erano state poste le guardie, che tenevano la spada nuda in mano. De Gama e i suoi compagni si trovavano bensì in una situazione, che molto gl'imbarazzava; ma erano per altro fermamente risoluti ad arrischiar piuttosto tutto, ed anche la vita, che cedere al desiderio del Cutvvallo, perchè avevano molto più cara la conservazione de' vascelli, che la propria vita. Laonde de Gama volle mostrarsi fermo, e immutabile, ed alle minacce del Cutvvallo oppose una intrepida costanza. Allora questi rinunziò ad alcune delle sue pretensioni, e domandò solo, ch'ei facesse portar a terra gli effetti, che formavano l'armamento de' vascelli, come le vele, il sartame, i remi ec. Ma de Gama gli negò anche questo, poichè gli era facile di concepire, che gli stessi vascelli verrebbero in potere di lui, quando avesse avute le cose necessarie alla navigazione.

Pare che il Cutvvallo non avesse stimata in de Gama tanta costanza, la quale lo indusse di nuovo a scemare le sue pretensioni, cosicchè null'altro esigeva, fuorchè l'Ammiraglio facesse venir a terra le merci,

ci, ch'ei seco avea per permutarle. De Gama aderì a tal cosa, la quale gli somministrava l'opportunità di avvisar suo fratello di quanto gli era accaduto, e di fargli sapere i suoi ordini; i quali consistevano nel dover lui mandare a terra una parte del carico, dopo di che se vedesse che il Cutviallo continuasse a tenerlo prigioniero, ei voleva che i vascelli se ne ritornassero assolutamente senza di lui in Portogallo, acciocchè potessero portarvi la nuova della felice scoperta, ch'era stata fatta, per cui il Re si determinasse a mandar una flotta più considerabile, affinchè inutile non fosse siffatta scoperta. Quindi si vede che l'Amiraglio non pensava alla propria persona; perchè l'onore, che gli dovea fare la scoperta d'una nuova strada alle Indie orientali, e il vantaggio, che la sua patria dovea quindi conseguire, erano a' suoi occhj di maggior prezzo, che non era la sua libertà, ed anche la sua vita. Questo, miei giovani amici, si è uno di que' tratti, al quale veramente si riconosce l'uomo grande.

Paolo de Gama, fratello dell'Amiraglio, eseguì subito gli ordini, che ricevuti aveva, e mandò a terra alcune merci. Ma scrisse nel medesimo tempo a suo fratello-

tello, ch'ei non sarebbe giammai ritornato in Portogallo senza di lui, e che sarebbe più presto venuto a liberarlo a mano armata. Non vi fu d'uopo però d'usar mezzi così violenti: perchè quando le merci furono a terra, il Cutvvallo eseguì tosto la sua promessa, e de Gama ritornossene al suo bordo. Ciò avvenne perchè i Mori avevano mutato pensiero: perciocchè non si curavano tanto della persona dell'Ammiraglio, quanto d'impadronirsi di tutt'i suoi vascelli; ed avendo veduto, che essi non avrebbero potuto giungere in tal modo al loro fine, determinarono d'ispirare della sicurezza a' Portoghesi, acciocchè si trattenessero, almeno fino al ritorno della flotta, che giunger dovea dalla Meccà. Allora questa unendosi ad alcuni altri bastimenti, che il Zamorino in secreto faceva allestire, si sarebbe resa padrona de' vascelli Portoghesi.

Con questo fine cercarono di ritardare più che poterono la vendita delle sbarcate merci. Questa si fu la ragione, per cui de Gama, credendo che a Paderana non vi fossero mercatanti a sufficienza, le fece trasportare a Calecut, dove pure il traffico non andò punto meglio. Avvicinandosi pertanto il tempo destinato per la partenza, de

de Gama mandò due de' suoi compagni di viaggio, che si domandavano uno Diaz, e l'altro Braga al Zamorino; i quali portandogli un dono con la nuova della loro vicina partenza, il pregassero di voler mandar con loro un Ambasciatore al Re di Portogallo. Ma questi deputati non furono bene accolti; perchè il Zamorino, al quale intanto era stato fatto credere, che con certezza i Portoghesi fossero corsali, loro domandò con aria severa = che cosa pretendessero? E quando essi vollero fargli il presente, che consisteva in cintole, in istoffe di seta, ed altre cose simili, volse altrove la faccia, e ordinò che lo dessero ad uno del suo corteggio. Aggiunse poi colla medesima aria di scontento, che l'Ammiraglio potea partire, quando gli piacesse; ma che doveva pagar prima una certa somma, come, secondo le leggi del paese, soleva farsi da tutti per l'uso del porto: e quindi li deputati furono licenziati.

Allora eglino presero il cammino alla volta de' loro vascelli; ma prima d'essere giunti alla riva, furono pigliati, e posti in luogo di sicurezza:

L' Ammiraglio, che per mezzo del suo
Tomo I. P ami-

amico Bontaybo aveva avuto avviso di tale avvenimento , frenò la sua indignazione , sperando che gli potesse venir fatto di prender qualche signore Indiano , il quale quando volessero che fosse posto in libertà , essi fossero costretti a metter pure in libertà li detenuti Portoghesi : in fatti così avvenne . Imperciocchè sei distinti personaggi di corte , giudicando dall'accoglimento amichevole , che i Portoghesi aveano fatto ne' vascelli ad alcuni Indiani plebei , che l' Ammiraglio non sapesse per anche l'impri- gionamento de' suoi Deputati , s'arrischiaron a fargli una visita , accompagnati essendo da quindici Indiani del popolo , e furono accolti come ospiti , che fossero amicissimi . Ma tosto chè furono al bordo , i Portoghesi li presero ; e li misero in un luogo sicuro . L' Ammiraglio poi scrisse al Zamorino , ch' ei non rimetterebbe quegli Indiani in libertà , fuorchè quando gli fossero rimandati li suoi deputati .

Erano già passati tre giorni , senza ch' avesse ricevuta veruna risposta , quando comparve una sciatta , che portava la nuova , che i deputati erano nel palazzo del Re , e ritornerebbero il dì seguente al suo
bor-

Bordo. Ma de Gama pieno di sdegno replicò, che voleva che gli fossero rimandati i suoi Deputati, che altrimenti farebbe tagliar la testa agl' Indiani, che avea in suo potere.

La mattina seguente vide venir sette piccioli bastimenti, in uno de' quali c' erano Diaz, e Braga. Ma gl' Indiani, che li conducevano non osavano d'acostarsi fino ai vascelli; e perciò convenne che mandasse loro una scialuppa, sulla quale posti avendo li due Deputati, s'allontanarono, essendo pieni di timore.

Diaz portò una foglia di palma, datagli dal Zamorino, nella quale scritte erano presso a poco queste parole = Vasco de Gama, Gentiluomo della tua corte, è venuto nel mio paese, dov'io l'ho veduto con piacere. Nel mio paese c'è della cannella, del garofano, del pepe, e delle pietre preziose in molta copia. Le cose, ch'io desidero del tuo paese, sono oro, argento, corallo, e scarlatto.

Quindi l'Ammiraglio diede la libertà ai sei Nairi, o Signori Indiani; ma ritenne in ostaggio gli altri Indiani per le merci, che ancora erano a terra. Intanto l'amico Bon-

aybo venne pure al suo bordo, e lo pregò che volesse menarlo seco in Portogallo, perchè i Mori, suoi compatriotti, per l'amizizia, che mostrata aveva ai Portoghesi, preso l'aveano ad odiar tanto, che già gli avevano tolti tutt' i suoi beni, e rimanendosene nell' Indie, temeva che non volessero toglierlo anche di vita. De Gama lo accolse con piacere, e lo assicurò, che liberalmente lo avrebbe ricompensato in Portogallo della perdita de' suoi beni, non meno che dell' attaccamento, che aveva avuto pei Portoghesi.

Dopo aver aspettato inutilmente per alcuni giorni, che gl' Indiani venissero a riportar le merci, ch' erano in terta, l' Ammiraglio, dato che fu il segro della partenza, ordinò che si salpasse.

Il loro ritorno fu lungo; ma fu per altro molto felice, nè diede luogo ad alcuno avvenimento, che meriti di esser riferito. E perciò mi restringo a dire, che Vasco de Gama ritornò nel mese di Settembre dell' anno 1499. dopo due anni, e due mesi d' assenza, a gettar l' ancora in quel luogo medesimo, onde s' era partito, non riconducendo, che una cinquantina di que' 160. Uomini, che seco aveva in questo
viag-

viaggio menati, Gli altri erano mancati per causa di malattie , nel numero de' quali v'era Paolo de Gama , fratello dell' Ammiraglio , il quale morì di consunzione all' Isola di Terceira, ch'è una dell' Isole Azore , e non molto lontana del termine del loro cammino .

Il felice ritorno dell' Ammiraglio , e la nuova della grande scoperta , che fatta avea , riempirono di allegrezza la corte , e tutto il paese . Il Re mandò molti distinti personaggi incontro a lui , i quali lo riceversero cogli onori i più grandi , e in mezzo alla folla infinita de' spettatori , lo conducessero alla Corte ; dov' egli poi ricevette i più onorevoli ringraziamenti de' servizj prestati al Regno , e gli fu accordata , oltre il titolo onorifico di Don , una pensione annua di 3000. Ducati , che allora formavano una somma considerevole . Tutti li suoi compagni , che rimasti erano vivi , furono a proporzione ricompensati . Il Re poi aggiunse al suo titolo , in grazia di questa importante scoperta , quello di Sovrano delle conquiste , e della navigazione dell' Etiopia , dell' Arabia , della Persia , e dell' Indie .

230 VIAGGI INTERESSANTI

Furono ordinati rendimenti di grazie , e feste pubbliche per tutto il Regno ; e l'istoria pose il nome di Vasco de Gama accanto a quello di Colombo , nel catalogo degli uomini memorabili di questo secolo .

Fine del Tome Primo .

627305

Str

